



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.52

lunedì 21 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La nostra speranza è che l'ossessione economica non sia di tutti. In Inghilterra



c'è ancora gente disposta a impegnarsi per un ideale più di quanta ce ne sia intenta a

cercare solo il proprio guadagno. The Times, editoriale 11 novembre 1979 (era di Thatcher)

Bossi: spariamo sui clandestini

A Napoli la Destra vuol dare un assessorato a Rauti Martino: meglio il conflitto. D'Antoni si frantuma



Estremisti o moderati?

ANNUNCI ALLARMANTI

Il consiglio è ripetuto e costante. Viene dalla destra tradizionale e da una curiosa sinistra che parla sempre stando vicino alla nuova maggioranza, come se fosse pericoloso scostarsi. Raccomandano di non essere così aggressivi. Ma se lo spettacolo è la corrida, potrà chi ne scrive fingere che si tratti di un raduno di poesia? Il paradosso è questo. Ai nuovi venuti piace di essere chiari, franchi, piace provocare. Curiosamente la coalizione della «destra ragionevole-sinistra bene educata» mostra disagio se riporti ciò che i nuovi protagonisti della maggioranza dicono. Trovano che è esagerato e aggressivo ciò che riporti fra virgolette. È vero che è esagerato e aggressivo.

Ma che cosa deve fare un giornalista normale di fronte alle virgolette? Sentite che cosa dice, fra virgolette, Antonio Martino, personaggio fra i più moderati del nuovo corso, ad Aldo Cazzullo (La Stampa, 21 maggio): «I sindacati la gente non li tollera più. Io auspico conflittualità. Berlusconi è uomo di rarissimi difetti, tra cui voler sempre essere amato. Machiavelli insegna che il principe deve essere temuto.» Il suo modello di riforma delle pensioni è il Cile di Pinochet (che, osserva l'intervistatore, ha provveduto di suo a sfoltire i giovani) e non la Thatcher che ritiene «statalista moderata».

SEGUE A PAGINA 26

«In America sparano agli immigrati clandestini...» Torna a parlare Umberto Bossi. Spiega al «Sunday Times» perché nel governo Berlusconi lui non vuole occupare un ruolo marginale. «Voglio di più, voglio gli Interni». Perché al Viminale il capo della Lega nord può indossare i panni da sceriffo e mettere mano alla fondina. Non si può mica continuare a trattare i clandestini come «gente normale». No, Bossi chiede più poliziotti alle frontiere, elicotteri impegnati giorno e notte in perenne pattugliamento.

Ma se Bossi vuol sparare ai clandestini, Antonio Martino vuol fare piazza pulita dei sindacalisti perché è ora di introdurre la libertà di licenziare. Un «ben arrivato» a Sergio D'Antoni, l'ex segretario della Cisl fresco acquisto della destra. Una scelta che ha spaccato in mille pezzi Democrazia europea, a partire da Giulio Andreotti

ALLE PAGINE 2,3 E 5

Il premier annuncia in Maremma il suo progetto per una nuovo partito riformista. «Tutto l'Ulivo insieme in Parlamento»

Amato ricomincia dalla base

«Ricostruire la sinistra dal basso attraverso i comitati, poi una convenzione finale»

Israele

Medio Oriente
Altro giorno di fuoco

Domenica ordinaria di scontri militari in Medio Oriente. Ma anche sul piano politico: a cominciare dalla bufera su Sharon. L'uso dei cacciabombardieri F-16 si è rivelato un boomerang. Critici gli Usa, riserve da parte di alcuni ministri israeliani, polemici i giornali di Tel Aviv. E mentre si tenta di trovare una soluzione diplomatica - l'invio della Ue Solana è al Cairo - Mubarak avverte: si va verso la catastrofe.

A PAGINA 7



DALL'INVIATO Pasquale Cascella

ANSEDONIA Giuliano Amato ricomincia dal suo collegio della Maremma dove, incontrando i suoi elettori, lancia la nuova sfida: l'unione dei riformisti. «Vale assolutamente la pena di provarci», dice il neosenatore ai ds, ai socialisti, ai laico-democratici, agli ambientalisti, e ai «non classificabili» che lo hanno sostenuto nella campagna elettorale. Serve alla sinistra, dice Amato, una forza più grande che si riconosca nel socialismo europeo. Un'aggregazione che parta dal basso «e non attraverso le guerre e guerriglie tra dirigenti». Ai partiti interessati l'invito a partecipare a una convenzione finale in cui si raccolgano i frutti e si realizzi un grande ricambio di classe dirigente.

A PAGINA 2

Giro d'Italia



Cadute in discesa sotto la pioggia
Si ritira Casagrande
Si rivede Pantani

A PAGINA 15

Calcio, tutto come prima. I giallorossi si impongono a Bari, la Juventus a Bologna, la Lazio batte l'Udinese

Vincono le grandi, Roma più vicina al titolo

ROMA Tutto come prima nel campionato di calcio: vincono la Roma, la Lazio e la Juventus, le distanze restano immutate, ma ora c'è una partita in meno da giocare. A tre giornate dalla fine, i giallorossi annusano lo scudetto. Continuano ad avere un buon margine di sicurezza sulla Lazio (meno cinque) e sulla Juventus (meno sei), costrette a sperare ormai solo su un infortunio della capolista.

Ieri Batistuta e soci hanno vinto largamente sul campo del Bari (4-1), condannando i pugliesi alla retrocessione matematica. Probrio il centravanti argentino è sta-

to il grande protagonista, con una doppietta. Netta anche la vittoria della Juventus, sempre in trasferta, sul campo più difficile di Bologna: 4 a 1, anche qui c'è una doppietta, quella di Trezeguet. Più stentato invece il successo della Lazio in casa contro l'Udinese: 3 a 1, con relativa doppietta di Crespo.

I friulani ora sono risucchiati nella lotta per non retrocedere, dove si fa avanti il Napoli, che ha battuto il Verona. Resta attaccata alla A, infine, la Reggina, grazie a un rigore parato da Taibi a Bergamo dopo il 90'.

NELLO SPORT

Il campionato

UN GRADINO IN MENO

Massimo Mauro

Molti miei amici torinesi erano convinti che, prima o poi, la Roma sarebbe crollata. È accaduto tante volte in passato ed anche quest'anno, dopo la sconfitta di Firenze e il sofferto 2-2 contro il Perugia, il pericolo sembrava imminente. Invece, niente. La Roma ha resistito, ha ottenuto proprio a Torino il risultato più importante

della sua stagione ed ora viaggia verso il terzo scudetto. Sarà una conquista esaltante, di cui si parlerà al momento opportuno. Per il momento, mi limito a sottolineare che a rendere più grande l'impresa di Capello e dei suoi uomini, nessuno escluso

SEGUE A PAGINA 12

Cinema

La «Stanza» di Moretti
Palma d'Oro a Cannes



LA LEZIONE DI NANNI

Alberto Crespi

Il 2001 è un anno che Nanni Moretti terrà molto caro nella propria memoria. E un giorno, da bravo vecchietto, potrà raccontare a suo figlio Pietro come nel 2001 divenne grande. Non grande in senso anagrafico, spaziamo via una volta per tutte questa leggenda del Moretti «maturo» (lo era già prima, «Io sono un autarchico» ed «Ecce bombo» vi sembrano i film di un ragazzino che non sa ciò che vuole?). Grande in senso cinematografico. Tornare a Cannes 7 anni dopo «Caro diario», che gli valse il premio alla regia (già allora era chi tifava per la Palma, ma in concorso c'era «Pulp Fiction»), e far saltare il banco arrivando alla Palma d'oro significa essere stelle fisse dell'Immaginario cinefilo mondiale. Farlo con un film bello, forte, intenso come «La stanza del figlio» è una laurea in cinema che tocca solo ad artisti importanti, capaci di commuovere e di divertire (cosa che riesce solo a pochi, grandi comediani; di essere sempre tragici e lacrimogeni, son capaci tutti). Insomma, da quando ha presentato «La stanza del figlio» Nanni Moretti è definitivamente un grande regista: non necessariamente perché si tratti del suo film più bello, ma perché il

cambio di registro gli dà una dimensione più eclettica, da narratore a tutto tondo, capace di parlare di politica e di sentimenti, di vita e di morte. E da quando ha vinto la Palma d'oro - vale a dire, dalle 19.40 di ieri sera - Nanni è un regista la cui grandezza è nota in tutto il mondo, perché sopra la Palma d'oro, in un'ideale scala di risonanza dei premi, c'è solo l'Oscar (almeno finché un cineasta non vincerà il Nobel). Cominceremo ad accorgercene ben presto: intanto tene-te d'occhio gli incassi che totalizzerà il film in Francia, dove una Palma è un veicolo promozionale straordinario.

A questo punto, il commento sulla vittoria di Moretti non può che prendere due vie, divergenti e speculari. La prima è tutta «interna» al discorso-Cannes. È stato un festival buono ma non eccelso. Si sono visti parecchi buoni film, pochi orrori, nessun capolavoro. Si sono visti parecchi buoni film, pochi orrori, nessun capolavoro. In questo senso «La stanza del figlio» è un degnissimo vincitore, anche se «The Man Who Wasn't There» dei Coen e «Acqua tiepida sotto un ponte rosso» di Imamura ci avevano maggiormente colpito.

SEGUE A PAGINA 18

Carosone

Muore il grande cantante napoletano

A PAGINA 17

che giorno è

– E' il giorno in cui Bossi parla al Sunday Times di Londra e in pacato tono padano annuncia «d'ora in poi si spara sugli immigrati clandestini come fanno in America». Non si sa chi sia il suo informatore americano e se parli degli USA di questo secolo. Ma è chiaro che gli piace presentarsi all'Europa per quello che è, male informato (parla, tra la sorpresa degli inglesi, di «milioni di immigrati che stanno entrando in Italia») e non perfettamente equilibrato. Per essere sicuro di raggiungere il suo scopo definisce l'Europa comunitaria «una nuova Unione Sovietica».

– E' il giorno in cui Martusciello, avversario di Rosa Russo Jervolino e del Centro Sinistra a Napoli, non si fa scrupolo di annunciare: se vinco avrò Rauti come assessore. Evidentemente non sente più il bisogno di nascondere il legame della destra con ciò che resta della repubblica di Salò. Anzi la presenta ai napoletani come una promessa.

– E' il giorno in cui il mini-schieramento di D'Antoni va in frantumi. Ricordate il suo lapsus da Vespa, quando aveva detto che avrebbe schierato le sue forze con la destra? Era stato sgridato da Andreotti ma si era rivelato più sincero. D'Antoni si era rivolto a persone cristiane e di centro e adesso vorrebbe portarle verso una destra (vedi Napoli) vicina a Salò. I suoi elettori si ribellano, il suo gruppo si frantuma. A Roma, a Napoli, a Torino, dicono che voteranno per Veltroni, per Jervolino, per Chiamparino. D'Antoni, per compensarlo di averci provato, diventerà ministro di Berlusconi. Eppure di lui non si parlava nel contratto.

– E' il giorno in cui Amato propone di ricominciare dai «Comitati di base». L'idea è questa: costruire il nuovo partito della sinistra cominciando vicino ai cittadini, agli elettori, ai militanti, a coloro che non sono disposti a restare inerti accanto alla sconfitta. Ne parla a Grosseto, nel collegio in cui è stato eletto. Gli rispondono (e gli risponderanno) da molte parti del Paese.

– E' il giorno in cui Nanni Moretti vince a Cannes con «La stanza del figlio», il film triste e bello della sua maturità di autore. Riporta l'Italia del cinema al centro dell'attenzione internazionale.

– E' il giorno in cui la morte di Carosone ci ricorda un'Italia ormai antica e lontana, fatta di molti problemi e di piccole gioie. Carosone era una di quelle gioie e gli resta la gratitudine di coloro che lo canticchiano ancora e non lo hanno dimenticato.

Amato: una costituente per la sinistra riformista

«Partiamo dal basso, perché la nuova aggregazione non può nascere da una guerra ai vertici»

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

ANSEDONIA Da dove ricominciare? Domenica nel collegio della Maremma per Giuliano Amato. Incontra i suoi elettori, per ringraziarli della fiducia accordatagli. Ma anche per spronarli alla nuova sfida: l'unione dei riformisti. «Vale assolutamente la pena provarci», dice il neo senatore ai ds, socialisti, laico-democratici, ambientalisti e anche ai «non classificabili» che lo hanno sostenuto lungo l'intera campagna elettorale con passione e capacità. Li riconosce uno per uno, ed è a ciascuno di loro che si rivolge il riformista che si avvia a dismettere i panni di presidente del Consiglio per indossare quelli dell'ostetrico di una più grande forza della sinistra che si riconosca nel socialismo europeo. «Questa aggregazione - dice - non può nascere per dibattiti interni ai partiti, per guerre o guerriglie tra dirigenti che si strappano voti e deleghe».

Ma i partiti ci sono. Stanno partendo anche i congressi. E un dubbio serpeggia: che vuole Amato. Anzi che vogliono Amato e D'Alema? «Posso parlare per me», risponde il presidente del Consiglio che da D'Alema aveva ricevuto il testimone. «Penso che si debbano mettere in moto le tante energie emerse in questa campagna elettorale. Non riescono a essere contenute dai partiti tradizionali e non sono un altro partito. Ma possono discutere, elaborare proposte, creare l'alveo nel quale si svolgono i diversi congressi di partito. Ciascuno dei quali non potrebbe che prenderne atto e quindi concludersi dando un mandato alla dirigenza per una convenzione finale in cui si raccolgono tutti i frutti e si realizza un grande ricambio di classe dirigente».

Ecco, dunque, da dove ripartire. Da qui, dal basso, dove già si è raccolto più di quanto i tradizionali partiti della sinistra e anche la nuova aggregazione di centro della Margherita sono stati in grado di accogliere. Prova ne sia il divario tra i risultati nei collegi e quelli - compresi i rivoli senza sbocco - per la quota proporzionale. Altri, è vero, considerano la differenza una sorta di valore aggiunto dell'Ulivo. Amato non contesta questa analisi, ma respinge come semplicistica la conclusione che basta convogliare tutto e tutti in un partito unico dell'Ulivo per far tornare i conti. «È da teologici stanchi continuare a dissertare se lo spirito santo viene prima o dopo gli altri elementi della trinità», confida. Non esclude che l'Ulivo possa diventare «pluribus unum», uno da tanti. Anzi, ritiene la «prospettiva più che possibile». Ma non come assemblaggio forzato dall'alto, semmai come sbocco condiviso dei due grandi filoni riformisti della storia italiana.

Storia quanto mai travagliata, quella della sinistra. Amato non lo dice, ma soltanto fino a qualche tempo fa la sua stessa militanza socialista era vissuta con una certa diffidenza da buona parte dell'elettorato comunista. Qualcosa è cominciato a cambiare con la trasformazione del Pci in Pds e, ancor più, nel sofferente percorso della «Cosa due» a cui



per un certo tratto anche Amato ha partecipato. Senza però raggiungere l'obiettivo della compiuta riunificazione della famiglia socialista. Il commento è amaro: «Nessun nuovo partito nasce per partenogenesi dei dirigenti o per intese interni dei gruppi dirigenti». Amato si rivolge ai dissenzi con le stesse parole di uno di loro, Alfredo Reichlin: «Pensare qualcosa di nuovo che abbia una dirigenza derivata dal tronco Ds è pensare una cosa che non ha forza espansiva». In proprio parla ai socialisti: «È stato storicamente cruciale salvaguardare l'identità schiettamente socialista minacciata di distruzione, ma se si continua a chiudersi si finisce per inaridirla e non a essere uno dei semi che fecondano una grande forza per il futuro».

Lo sguardo del senatore della Maremma si volge verso il mare. Livorno, la città dove fu consumata la scissione dell'originario Partito socialista, è a un tiro di schioppo, in linea d'aria. Non è un mistero che il Amato vorrebbe tornare per celebrare, finalmente, la grande riconciliazione. Magari nello stesso teatro, in via di ristrutturazione: proprio come la sinistra. Ma, soprattutto, gli piacerebbe vederlo gremito dei «nostri figli e nipoti».

È già un segmento della «nuova classe dirigente» quella riunita ieri mattina, nella sala convegni di un grande albergo a ridosso del torrente

Osa. Prevalgono volti da trentenni, tra i segretari e i quadri delle organizzazioni locali a cui Amato rivolge il suo appello: «Non saprei distinguere, oggi, il diessino dal socialista e anche dal popolare, perché non vi ho sentito rivendicare una appartenenza distinta durante la campagna elettorale. Vuol dire che le nuove generazioni sono già a fronte a cancellare le vecchie divisioni. Che non hanno più senso proprio perché non corrispondono più al vostro modo di sentire la politica. Non esistono cinque modi di essere di sinistra in Italia: ci sono, semmai, cinque possibilità di avere gruppi dirigenti diversi, e segreterie e gruppi parlamentari. Prendete voi, allora, l'iniziativa, non aspettate dai vertici un progetto: può essere sclerotizzante. Create un prototipo di Comitato qui. Poi un altro lì, collegio per collegio, nelle province, nelle regioni. Convogliate insieme le diverse componenti e fatevi propulsori di questa unità nei congressi dei rispettivi partiti. Se nasce così, dal basso, quei congressi non potranno non esserne influenzati, non potranno ignorare questa spinta, anche proceduralmente».

Scatta l'applauso. Non di tutti, ed è ovvio. Amato per primo sa quanto delicato sia il rapporto della sinistra con il centro dell'Ulivo. Insiste e spiega: «Ci si può iscrivere al comitato con la tessera di partito che si ha o con la tessera dell'autobus,

ma si aderisce perché si vuole che questa parte dell'Ulivo abbia la stessa forza aggregativa che l'altra parte sta cercando di darsi con la Margherita». Due processi paralleli, quindi. «Sarebbe autolesionistico attardarsi a discutere se serve o no una più grande forza della sinistra quando Rutelli ha già messo in moto la riaggregazione dei petali della Margherita sul corpo di un più solido partito», taglia corto a chi poi gli obietta che anche tra i ds non manca chi vorrebbe puntare l'intera posta elettorale direttamente sull'Ulivo.

Il problema, piuttosto, è come far confluire entrambe le spinte in un più forte Ulivo. Per Amato, il rischio del «pluribus forse due» lo si può battere con «una diffusione di sangue buono». Da subito: «Se non prevalgono le ragioni dei mini gruppi, delle segreterie proprie, del fax proprio, si possono costituire due gruppi, quello della Margherita e quello della Sinistra riformista e ambientalista, federati in forma di super gruppo». Guidato da chi? «Alla Camera è fuori di dubbio: Rutelli». E al Senato? Li c'è Amato. Che, però, non raccoglie la provocazione. «Per me, l'unica cosa che posso desiderare è fare da levatrice a questa delicata operazione. Posso usare quel tanto di autorevolezza politica che ho per promuovere e sollecitare, ma il partito riuscirà solo se l'intero corpo partecipa al travaglio e al lieto evento».

la nuova classe

Nelle sale gremite di postulanti in attesa, fitto è lo scambio di battute sul che fare per l'ambiente. Tutto avviene sottovoce perché siamo nei pressi del luogo alto e sacro in cui il Capo riceve coloro che non vogliono accettare di far parte del nuovo governo, si ingegna a non ricevere coloro che insistono per farne parte, ciascuno con la sua brava ambizione sbagliata (esempio: Maroni alla presidenza della Camera, Casini agli Esteri). E deve per forza ricevere i miracolati che, da tutta Italia, vengono a dirgli grazie per essere stati eletti nonostante se stessi, la rispettiva reputazione e la vita che era loro toccata.

Nel brusio di corte si parla di ambiente perché qualcosa accomuna tutti. In una simile folla quando qualcosa accomuna, devi lottare per distinguerti. Okey, siamo tutti d'accordo. L'ambiente deve essere «liberato». Questa è la parola d'ordine: sporco e libero. Dove «sporco» non implica brutti sentimenti morali. Al contrario. Significa capire che in un mondo moderno e produttivo ciascuno si dà le sue regole secondo la convenienza della propria bottega. Sporco è bello, inquinato è sano (sano dal punto di vista dell'impresa, ma questo è un governo dalla parte dell'impresa, che, se funziona bene, ha sempre sette ville in Sardegna) e libero vuol dire: decido io. Cosa sarà mai un po' di mercurio nel fiume se il prodotto è carino, dotato di un buon design e, soprattutto, già quotato in borsa.

Si tratta di stabilire i parametri. Fra tutti, l'auto-designato ministro Matteoli sembra avere le idee più chiare. Primo, definisci gli interessi di governo e di impresa. Secondo, tagli foreste e parchi nazionali sulla misura di quegli interessi. Terzo, carico e scarico sono questioni di contabilità aziendale e non di pulizia dell'aria e dell'acqua. Lo sporco, in questa filosofia, è come una benevola pellicola che si colloca sopra la natura al modo in cui la cultura lascia una traccia nella storia. Un mondo semplice, non proprio pulito ma utile allo sviluppo di alcuni. Secondo contratto.

«Una grande forza della sinistra accanto alla Margherita»

D'Alema: riorganizzare l'Ulivo

GALLIPOLI «Bisogna riorganizzare l'Ulivo con una grande forza della sinistra accanto alla Margherita». Massimo D'Alema torna a Gallipoli per festeggiare il successo dell'Ulivo nel collegio e misurarsi subito con la prospettiva. «C'è molto da lavorare, anche se non ci muoviamo su un terreno di macerie». È però da superare subito «una falsa alternativa», quella che vorrebbe «la ragione dell'Ulivo e la ragione di un grande partito della sinistra europea» come «tra loro confliggenti, quasi che si dovesse scegliere l'Ulivo e una formazione politica del socialismo europeo». Il presidente dei Ds si richiama proprio alla riorganizzazione dell'Ulivo, già fatta propria da Francesco Rutelli, «intorno a due pilastri: la Margherita, che va verso il congresso per trasformarsi da lista elettorale in formazione politica, e una grande forza della sinistra che superi lacerazioni e personalismi». Proprio perché l'Ulivo non può essere «soltanto Margherita più Ds», D'Alema fa riferimento non solo all'area socialista «che oggi non si riconosce in un solo partito», ma anche altre forze, e in particolare quelle am-

bientaliste che «rappresentano un tratto significativo della cultura del centrosinistra». Occorre, allora, che «la sinistra che si sente parte della sinistra riformista europea trovi la strada per stare insieme». Un impegno «complesso, che deve fare i conti con la nostra storia». Può contribuire «la nuova generazione, meno segnata dal passato» ad aprire una prospettiva che «non si disperda nelle dispute» ma metta in campo «la determinazione di chi vuole ricandidarsi al governo del paese». Qui c'è anche un richiamo a Fausto Bertinotti: «Nella logica del maggioritario uniti si vince, divisi si perde. Non è una recriminazione ma un giudizio scolpito nell'animo di milioni di persone». Con la cui «amarezza» il leader di Rifondazione deve pure misurarsi.

La stessa opposizione alla destra deve muoversi, a giudizio di D'Alema, sul terreno di «una sfida di governo». Non sarà «preconnetta», ma parlerà all'opinione pubblica e incalzerà la destra per metterne in evidenza le contraddizioni con le sue promesse e la mancanza di un progetto condiviso.

In Trentino e in Alto Adige secca sconfitta del Polo, all'Ulivo 14 seggi su 17. E nella vicina Belluno la Margherita di Fistarol arriva al quaranta per cento

La destra si perde tra i massicci delle Dolomiti

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRENTO Consoliamoci. Quest'anno, almeno, si sa dov'è la vacanza intelligente. Nelle valli del Trentino e del Südtirol: l'angolo più progressista d'Italia, dopo il 13 maggio. O sulle vicine dolomiti bellunesi, tappezzate di margherite. Col gusto di montagna, l'Ulivo ci guadagna.

In Trentino-Alto Adige la Casa della libertà è riuscita a conquistare appena 3 dei 17 seggi parlamentari: da Bolzano e dintorni - dove agitando le paure della comunità italiana la destra aveva storici caposaldi - è letteralmente svanita, lasciando sul campo una vittima illustre, l'on. Franco Frattini. Merito della capacità dell'Ulivo di stringere un patto con la Südtiroler Volkspartei, grazie al quale italiani progressisti e tedeschi si sono reciprocamente votati.

Merito anche di una componente, la Margherita, che proprio a Trento era nata tre anni fa su idea di Lorenzo Dellai, ex dc che adesso è presidente della provincia autonoma, unendo partiti, gruppi, movimenti, liste civiche delle vallate. Nel 1998 la Margherita trentina, al debutto, aveva superato il 20%. Ed oggi? No, non ha sfondato. È calata di tre punti. È sempre un risultato superiore alla media, e buono considerando le differenze tra amministrative e politiche. Però se ne trae una lezione di grande interesse.

La spiegazione più gettonata da queste parti ha nome e cognome: Sergio Mattarella, il ministro siciliano paracadutato nel proporzionale. I trentini avevano già scelto un candidato di casa loro. Contro la decisione di Roma si sono ribellati, arrivando fino ad un giudizio di corte d'appello. Hanno dovuto accettarla, alla fine, ma a quel punto si è disaffezionata una parte di



elettorato. «Comprensibile. Mattarella è una persona squisita, non abbiamo nulla contro di lui. Ma il metodo con cui ce

l'hanno imposto è allucinante. L'emorragia di voti è stata evidente soprattutto nelle valli più lontane dalla città. Una consolazione è che comunque i nostri voti sono rimasti dentro l'Ulivo, avvantaggiando la candidata dei Ds», giudica Vittorio Fravezzi, coordinatore politico della Margherita trentina. Ed ora, in vista della trasformazione della Margherita nazionale in partito, i trentini hanno formalmente chiesto di essere considerati, nel futuro statuto, autonomi e federati.

Alla futura Margherita-partito, Trento può offrire anche il proprio modello strutturale, cresciuto in questi tre anni. Ormai qui hanno una sede e filiali sparse, tre funzionari, una forte rete di volontari per lo più estranei ai partiti. C'è un «parlamentino» di cento membri: gli eletti valle per valle, più gli amministratori locali, i consiglieri regionali ed alcuni diri-

genti dei partiti membri. Il parlamento elegge il coordinatore politico.

Organizzazione: è il problema che a questo punto si pone anche Maurizio Fistarol, nato comunista, cresciuto pidessino ed oggi, dopo due trionfali legislature da sindaco di Belluno, neodeputato della Margherita. Sorride ironico: «Secondo me la vecchia figura del responsabile stampato in partito, i trentini hanno formalmente chiesto di essere considerati, nel futuro statuto, autonomi e federati».

La Margherita di Fistarol è il primo partito del bellunese. Ha il 40% in città, il 30% in provincia. In nessun altro luogo d'Italia è arrivata a tanto. Alle regionali contava su 20.000 voti, contro i 9.700 dei Ds. Oggi ne ha 40.000, e i Ds sono scesi a 5.600: «Vuol dire che abbiamo preso voti da tutti, ma soprattutto dall'esterno del centrosinistra», osserva Fistarol. Lui ed i suoi hanno anche un dna diverso

da quello, prevalentemente cattolico, del vicino Trentino. «Io nel 1993 ero un candidato della sinistra che parlava alla maggioranza della città, puntando molto alla cultura liberale. Oggi cerco di parlare anche al mondo autonomista, federalista. Io tento sempre di aprire delle porte».

E così spiega i suoi straordinari risultati. «Qui ci siamo posti più che altrove l'obiettivo di penetrare in elettorati esterni al centrosinistra. Ho fatto una campagna di sfondamento, senza limiti, dalle mense aziendali ai mercati, dalle feste paesane alle fabbriche, andando a caccia dei voti di nessuno. Ho sperimentato la possibilità di togliere voti al centrodestra. Ho colto il "finalmente" di alcuni: di gente a disagio con An o la Lega, ma che non voterebbe mai Ds». Aggiungiamo il carisma personale.

Lezione numero uno di Fistarol: «Sempre più la politica parla attraverso

persone credibili. Ci vuole il progetto, è altrettanto decisivo chi lo interpreta». Lezione numero due: «Occorre un Ulivo che sappia parlare a tutte le culture, mentre c'è una tendenza dei partiti, Margherita inclusa, a chiudere le porte».

Lezione numero tre. «Al momento è fallita la prospettiva di creare una sinistra capace di parlare da sinistra alla maggioranza della società. La Margherita può essere la casa di un mondo vasto di amministratori senza appartenenza dichiarata, di autonomisti, di gente impegnata nella società civile, di figli di nessuno. Più che riequilibrare i rapporti di forza nell'Ulivo, deve contendere a Forza Italia il centrocampo, la parte più ampia, mobile e disincantata dell'elettorato. A me preme rendere competitivo il centrosinistra, e la Margherita oggi è lo strumento. Non lo fosse, non mi interesserebbe».

In un'intervista al britannico «Sunday Times» il capo della Lega nord spiega fin nei minimi dettagli il suo piano contro gli immigrati

Bossi chiede il Viminale «per sparare ai clandestini»

«Da Berlusconi voglio di più, voglio gli Interni». Porte chiuse ai paesi poveri del Mediterraneo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «In America sparano agli immigrati clandestini...». Torna a parlare Umberto Bossi. Con tanta voglia di mettere mano alla fondina. Se lo fanno, a suo dire, negli Usa perché non si può fare in Italia? Ecco, dunque, a pochi giorni dal risultato elettorale, l'esplicitazione della strategia del centrodestra nei confronti dell'immigrazione. Basta trattare i clandestini come «gente normale». Non c'è traccia delle proposte, attualmente in discussione nell'Unione europea, su come affrontare tutti insieme in Europa il fenomeno migratorio, compresi anche i provvedimenti per scoraggiare i traffici di esseri umani che danno profitto alle mafie internazionali. Nulla di tutto questo. Piuttosto è il momento del pugno di ferro. Frontiere presidiate da centinaia e centinaia di «sbirri» ed elicotteri in perenne pattugliamento.

Arriva alle viste una nave carica di clandestini che vorrebbe mettere piede sulle coste italiane? Che fare? Dalle proposte di Bossi si deduce che bisognerà, d'ora in poi, prenderla a cannonate. E chi meglio di lui potrà mettere in pratica il nuovo approccio contro «milioni di illegali che entrano in Italia e vanno a finire negli altri paesi europei»? Al «Sunday Times», il giornale britannico che lo intervista nel numero di ieri, il leader della Lega Nord conferma d'aver chiesto a Berlusconi non soltanto la presidenza della Camera dei Deputati ma anche il ministero dell'Interno.

Senza affatto escludere che al Viminale possa andarci egli stesso. «Voglio di più, voglio gli Interni», dice perentorio al suo intervistatore, il corrispondente da Roma John Follain. Uno sceriffo al governo, tanto per far star tranquillo il presidente della Repubblica.

Il Senatur vuole, per sé o per la Lega, il posto di governo dal quale condurre la guerra contro l'immigrazione clandestina. «Sarei molto occupato se assumessi quell'incarico - risponde Bossi - dovrei cambiare molte cose e varare una nuova legislazione per bloccare questi milioni di clandestini. Ma io sono un uomo del popolo. Potrei entrare nel governo ma preferirei non allontanarmi troppo dai miei elettori del nord». E' combattuto ma si vede che, di fronte all'offerta di stare dentro l'esecutivo, prima di accettare pretende di verificare esattamente di cosa si tratta. «È possibile che io resti fuori dal governo, altri insistono perché io ne faccia parte. Dipende da ciò che mi sarà dato».

In ogni caso, se siederà al Viminale, il programma è bello e pronto. Bossi non esclude, anco-



Il leader della Lega Bossi

ra una volta, di elevare quel muro lungo i confini con la Slovenia. L'intervistatore gli fa notare che quell'idea ha provocato un mucchio di polemiche. Era una boutade? Ma quando mai. Ecco come reagisce: «La mia risposta è che i comunisti sanno molto più di me sui muri. La gente che vuole venire qui deve farlo per lavorare e non per altre ragioni».

L'azione del duo di governo, Berlusconi premier, Bossi all'Interno, si manifesterebbe anche per una serie di ritorzioni nei confronti dei paesi del bacino del Mediterraneo accusati di non collaborare per frenare il flusso d'immigrati. Come si comporterà Roma? Bossi ha le idee chiarissime: «Roma dovrà usare tutto il suo peso economico. Ridurremo gli scambi commerciali con i paesi più poveri del Mediterraneo se non riusciranno a bloccare l'illegalità. E, poi, l'Italia non ha bisogno di com-

merciare con questi paesi».

Infatti, che necessità c'è? L'Unione europea lo fa? L'Italia si distinguerà e chiuderà le porte a Tunisia, Marocco, forse anche alla Turchia? Non è che così facendo Bossi assomiglia all'austriaco Haider? chiede il «Sunday Times». Il capo leghista chiude alla sua maniera: «La gente che mi teme è quella di sinistra che vuole costruire un superstato europeo e ci vuole spogliare della nostra sovranità nazionale. Loro vogliono l'Unione sovietica dell'Europa. Loro vogliono tanta immigrazione perché gli immigrati votano per la sinistra piuttosto che per la destra». Testuale.

E, poi, qualcuno ancora si domanda, stupito, del perché mai «a Bruxelles», cioè tra gli europei con un minimo di cervello e di buon senso, ci si preoccupa di Bossi e dei programmi o delle intenzioni del futuro governo guidato da Berlusconi.

destra al governo

Martino: via i sindacati libertà di licenziare

Non usa le parole colorite di Umberto Bossi, non vuole travestirsi da sceriffo per sparare ai clandestini, la sua storia e la sua formazione culturale sono lontane mille miglia dal capo leghista. Ma nel suo piccolo anche Antonio Martino si prepara ad indossare i panni del crociato e annuncia l'attacco finale. No, lui, da ex ministro degli esteri del primo governo Berlusconi, non si preoccupa dei «barbari invasori». No, Antonio Martino i suoi nemici da piegare, umiliare, costringere all'impotenza li individua in Italia, nelle fabbriche, negli uffici, nei posti di lavoro. In una parola: i sindacati. Perché ora che la destra è arrivata al governo la musica deve cambiare. In Italia bisogna introdurre la libertà di licenziare.

La rivoluzione di questo liberale Doc è stata raccontata ieri da Aldo Cazzullo su *la Stampa*. Racconta Martino: i sindacati «non rappresentano più i lavoratori, ma i pensionati. Vede, gli anni '80 sono stati strepitosi, tranne che sul piano finanziario, perché i sindacati sono stati battuti dai 40 mila di Torino e nel referendum sulla contingenza. Poi hanno risollevato

la testa...» Ma adesso che anche il centrosinistra è stato battuto dal Polo è ora di rimettere le cose a Posto. Quindi, per l'ex ministro degli Esteri, la via maestra è quella di portare l'attacco fino in fondo. Spiega, infatti: «Vanno riportati al loro ruolo, perché i rappresentanti del popolo ci sono già, e stanno in Parlamento. La Confindustria un po' lo dice e un po' lo nega, perché teme lo scontro. Ma il clima è cambiato».

Così è servito anche quel «mollaccio» del presidente di Confindustria, D'Amato. Perché Antonio Martino ha le idee chiare: abolizione dell'Imps, «liberalizzazione del mercato del lavoro, con libertà di licenziare. Aumento delle spese militari e patto con gli Usa per lo scudo spaziale. Modifica della prima parte della Costituzione per introdurre i principi della sussidiarietà e della libertà di concorrenza e di impresa».

I sindacati resteranno con le mani in mano? non c'è il pericolo di una forte conflittualità? Niente paura. Martino anzi auspica lo scontro, perché «induce a scegliere». E Berlusconi deve capire - con Machiavelli - che è meglio essere temuti che amati.

che senso ha

Succede a volte negli aeroporti: si cancella un volo. Quello successivo decolla regolarmente. I passeggeri del primo, vocianti, restano a terra. E' ciò che sta succedendo con la questione della «legittimazione del vincitore».

Era tutto predisposto per una ribellione sanguigna, fiera e magari un po' antidemocratica della sinistra che - battuta - rifiuta di riconoscere il risultato. Non è accaduto. Quel volo viene cancellato. Parte invece, completo, un altro volo, carico di gente consapevole, matura, bene informata su ciò che è accaduto e orientata non solo sul modo di «sopravvivere» ma di vivere e agire con realismo dopo la sconfitta.

Fa un po' tristezza che dalla folla del volo cancellato (per mancanza di ribellione sconsiderata ai risultati elettorali) continuino a gridarti che «accettare l'avversario come legittimo è un passaggio chiave della nascita e del consolidamento di un regime democratico». Che dire? Già fatto, come avviene in tutte le democrazie normali. E' vero, una grande distanza separa l'alternanza stile Westminster da quella stile Montecitorio. Chi è stato alla Camera in quest'ultima legislatura, sa che il Parlamento è stato convocato il giorno 9 maggio 1996 e che quel giorno l'opposizione ha iniziato una accanita campagna elettorale durata cinque anni. Ha proclamato di avere più voti dei vincitori, ha dichiarato Prodi (ma in seguito anche D'Alema e Amato) «illegittimi e illegali», ha gridato (varie volte, tutti in piedi) «libertà, libertà». Ha annunciato che si doveva tornare subito al voto, con Prodi, dopo Prodi, con D'Alema uno, con D'Alema due e durante tutto il governo Amato. Ha spiegato e ripetuto in aula e fuori che l'Italia viveva ormai senza democrazia. Ha rifiutato di votare la legge finanziaria che ha portato l'Italia in Europa. Ha abbandonato l'aula per giorni e per notti (si vedano i verbali di seduta dell'epoca). Ha definito rosso, stalinista, «grondante del sangue dei gulag», ciascun governo del centro sinistra. Saranno stati Bobbio e Umberto Eco che hanno «caricato il senso del voto» o la leggiadra definizione di «nano nazista» offerta da Bossi al Presidente del Consiglio? E che dire della proclamazione della «scelta decisiva perché i rossi non abbandonano mai un governo spontaneamente» come ha proposto Berlusconi agli elettori? Nonostante tutto ciò legittimazione e accettazione ci sono state, individuali e collettive, scritte e orali. Subito, come a Westminster.

Qualcuno potrebbe avvertire coloro che sono rimasti a terra, bloccati nella scena precedente, che la vita continua, e che siamo molto più avanti nel copione? Adesso forse il interesserebbe di più dare un'occhiata alla gentile intervista rilasciata da Bossi al Sunday Times (21 maggio), in cui il nostro si intrattiene amabilmente sulla necessità di «sparare sui clandestini come fanno in America» e sull'Europa federale come «nuova Unione Sovietica».

f.c.

Da oggi le richieste degli stranieri che vorranno venire a lavorare in Italia: la quota per il 2001 è di 83mila

Al via le domande per i nuovi immigrati

ROMA Personale aumentato e in alcuni casi raddoppiato nelle strutture delle aree più «calde» - (Torino, Milano, Roma, Genova, e Napoli) - che da oggi dovranno far fronte alle richieste di ingresso in Italia, per motivi di lavoro, di cittadini extracomunitari, così come previsto dal decreto flussi che ha fissato in 83.000 la quota per il 2001.

Il Ministero dell'Interno ha emanato una circolare affinché ciascuna ufficio rafforzi il personale in base alle esigenze e predisponga tutte le misure necessarie per creare il minor disagio possibile agli stranieri non clandestini in cerca di lavoro (il tetto è di 33mila stagionali e 50 mila a tempo determina-

to e indeterminato) o ai loro «sponsor» (15.000 da calcolarsi nella quota dei 50.000). Questi ultimi sono cittadini italiani censurati o stranieri con permesso di soggiorno valido per almeno un anno, che offrono garanzie personali (alloggio adeguato e 10 milioni di fidejussione bancaria) a chi, trovandosi oggi all'estero, vorrebbe venire in Italia a cercare lavoro. Il termine ultimo per presentare le domande è di sessanta giorni dalla pubblicazione del decreto del 17 maggio scorso.

L'Ufficio immigrazione della questura di Roma, ad esempio, ha raddoppiato il numero degli addetti e ha aperto quattro sportelli dove gli stranieri e i loro garanti po-

tranno rivolgersi, dal lunedì al venerdì (dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18), in base alla lettera dell'alfabeto con cui comincia il cognome. Per evitare di arrivare allo sportello con la documentazione incompleta, nei commissariati è possibile trovare i moduli necessari. Tutto pronto a far fronte alle possibili code anche a Milano. Il territorio della provincia (188 Comuni) è stato suddiviso in diversi punti di raccolta (commissariati, Terzo reparto mobile, Fondazione San Francesco) a cui potranno rivolgersi gli extracomunitari o gli «sponsor». Gli «sponsorizzati» avranno tempo un anno per trovare un'occupazione e non saranno più di 15mila in tutta Italia.

La ripartizione per regione non riguarda tutti gli 83.000 ingressi. La distribuzione, infatti, ha interessato soltanto l'intera quota prevista per lavoro stagionale (33.000 unità) e 20.900 unità dei restanti 50.000 ingressi (lavoro a tempo determinato e indeterminato). I principi seguiti nella suddivisione sono stati basati sul tasso di disoccupazione (essendo molto alto al Sud, le Regioni meridionali sono state escluse) e sul criterio di proporzionalità per le esigenze di fabbisogno rilevato (soprattutto per gli stagionali). Non sono state ripartite regionalmente quasi 30.000 delle 50.000 autorizzazioni per lavoro a tempo determinato e indeterminato.

Oggi si saprà se il capo del Polo sarà interrogato come testimone dell'accusa sulla famosa questione delle ventidue holding fantasma della Fininvest

Dell'Utri, al processo di Palermo si decide su Berlusconi

PALERMO Processo Dell'Utri, oggi si decidono molte cose importanti: nell'udienza di questa mattina si saprà anzitutto se Silvio Berlusconi sarà interrogato, o no, come testimone dell'accusa sulla famosa questione delle ventidue holding fantasma della Fininvest.

La questione si trascina da tempo: nell'udienza dell'otto aprile scorso, dopo numerosi tira e molla con i difensori di Dell'Utri, la decisione era stata rinviata ad oggi, cioè a dopo le elezioni, dal Tribunale, presieduto da Leonardo Guarnotta, che giudica Marcello Dell'Utri, imputato di concorso in associazione mafiosa. La deposizione di Berlusconi era stata rinviata e messa in forse più volte dalla difesa dell'imputato: l'avvocato difensore del braccio destro di Berlusconi, avvocato Enzo Trantino, aveva a lungo opposto una «riserva» al consenso della difesa all'audizione.

Berlusconi in un primo tempo era stato citato come imputato di reato connesso (concorso in associazione mafiosa e riciclaggio), ma l'impu-

tazione per questo reato, su richiesta della stessa Procura, era stata archiviata.

Altro teste-chiave, la cui convocazione sarà decisa questa mattina, è il funzionario della Banca d'Italia, Francesco Giuffrida. È lui l'autore della clamorosa relazione per Bankitalia sulle scatole cinesi delle holding di Berlusconi su cui si basano alcuni dei capi di imputazione del dossier delle accuse al leader del centrodestra.

Ancora una testimonianza invocata dal rappresentante della pubblica accusa, il pm Antonino Ingroia: quella dell'on. Amadeo Matarone, l'ex-deputato di Forza Italia che aveva fatto capire - in due interviste al *Corriere della sera* e al *Raggio Verde* di Michele Santoro - di aver ottenuto grande credito politico da Berlusconi grazie ad una sua deposizione favorevole all'imputato nel corso del processo dell'Utri. I veri motivi della «gratitudine» di Berlusconi invocata da Matarone interessano i giudici di Palermo

spagna

El Pais rilancia: legami con la mafia

Rodrigo Vivar

MADRID «Berlusconi: le sue relazioni con la mafia»: con questo titolo a tutta pagina il quotidiano spagnolo «El Pais», considerato uno dei dieci migliori giornali al mondo, presentava ieri un lungo reportage sul vincitore delle elezioni italiane, basato sulle testimonianze rese da vari mafiosi ai sostituti procuratori di Palermo. Una durissima presa di posizione che certo non si rivolge agli italiani ma al governo conservatore di Jose' Maria Aznar, per metterlo in guardia da certi compagni di strada.

D'altra parte appena un giorno prima il quotidiano «El Mundo», vicinissimo ad Aznar, aveva denunciato in prima pagina come vi fossero, tra

gli eletti nelle file berlusconiane, ben 22 pregiudicati e 10 investigati. Quelli citati dal Pais sono, per la maggior parte, documenti noti, ma di alcuni il giornale afferma che «appaiono qui condensati per la prima volta». Ricorrono i nomi dei capi mafiosi Stefano Bontate e Toto Riina e dei rapporti che ebbero - raccontano i mafiosi pentiti Francesco Di Carlo, Gaspare Mutolo, Salvatore Cancemi, Pietro Cozzolino, e il banchiere Filippo Alberto Rapisarda - con Marcello Dell'Utri, braccio destro di Silvio Berlusconi ora rieletto senatore, e con lo stesso Berlusconi.

Un montaggio a fini politici? Il giornale dice chiaramente che la tesi di Berlusconi non ha alcuna credibilità. «L'uomo che tra due semestri coprirà la presidenza dell'Unione europea - scrive -, appare più e più volte nell'istruttoria della procura antimafia di Palermo, e non come esempio di virtù democratiche ed europeistiche ma come socio di Stefano Bontate, uno dei membri del triumvirato che dirigeva la mafia negli anni Settanta».

Il reportage cita anche le collusioni di Berlusconi con la Loggia P2 di Licio Gelli, della vicinanza di questi a Riina («Cosa Nostra, come lo stesso Berlusconi, cerca il contatto con un uomo politico che sarebbe chiave per l'espansione della sua influenza e per il salto definitivo di Berlusconi

all'olimpio dei media: il socialista Bettino Craxi»), e si conclude con un articolo intitolato «Padrone degli interessi italiani» in cui afferma: «La maggioranza degli italiani lo ha votato per un cambio».

È possibile che il cambio finisca per non piacere a molti che oggi sono suoi sostenitori. Nessuno, dopo Mussolini, ha avuto in Italia tanto potere come il Cavaliere. Nessuno dubita che lo utilizzerà con estrema decisione.

Ma è difficile credere che qualcuno con le compagnie che ha frequentato Silvio Berlusconi diventi il leader di una rivoluzione etica o di una offensiva in favore degli scrupoli e dell'onestà necessari a liberare l'Italia dai suoi decenni di putrefazione politica e di corruzione endemica».

Dopo le elezioni italiane Aznar si è affrettato a inviare i suoi rallegramenti al vincitore, ed è stato subito ricompensato in sede europea.

Nella riunione straordinaria degli ambasciatori dei Quindici presso la Ue quello italiano, rimasto fin lì imparziale, si è detto a favore della posizione spagnola: di un impegno comunitario, fin da ora, perché l'allargamento ai paesi dell'Est non pregiudichi i fondi destinati alle regioni iberiche più povere.

Così anche l'Italia si trova ora schierata contro l'asse Francia-Germania.



Tra i 18 e i 30 anni sarà possibile ottenere un finanziamento in gran parte a fondo perduto per iniziare un'attività. E nel programma si parla anche di formazione, internet a scuola, cultura, sport, casa

Veltroni: "prestito d'onore" per aiutare i giovani

Un progetto per Roma e area metropolitana: contributo sostanzioso per inventarsi un lavoro o mettere su un'impresa

Natalia Lombardo

ROMA Un aiuto sostanzioso per inventarsi un lavoro o mettere su un'impresa, grazie al prestito d'onore; formazione, Internet nelle scuole, interventi per la cultura e lo sport; facilitazioni per trovare una casa, opportunità per viaggi nelle altre metropoli. È il programma che Walter Veltroni ha creato *ad hoc* per i giovani romani.

Il prestito d'onore è una formula già collaudata in Italia e soprattutto al Sud, diventata legge nell'aprile del 2000. Ora il candidato dell'Ulivo vuole istituirla anche nel Comune di Roma o nell'intera area metropolitana. Così chi ha dai 18 ai 30 anni e vuole aprire un'attività potrà contare su un prestito da stabilire (quello nazionale è di 50 milioni), del quale una gran parte è a fondo perduto e il rimanente si può restituire a dei tassi quasi nulli o agevolati. Al secondo posto del progetto giovani sono delle borse di studio che il Comune finanzia per la formazione dei ragazzi nelle aziende romane. Internet per tutti, si potrebbe dire se non fosse inflazionato... Infatti Veltroni vuole ripetere a Roma l'esperienza già fatta a Bologna, ovvero la nascita di un server comunale gratuito per l'accesso alla Rete. Poi la creazione di infrastrutture per consentire l'accesso di tutte le scuole a Internet e prestiti a tasso zero o agevolati per acquistare computer nelle medie inferiori. E per non restare a casa da mamma fino a trent'anni, Veltroni propone delle facilitazioni per la ricerca della casa, con una quota tratta dai programmi di riqualificazione urbana.

La cultura e lo sport sono gli altri punti: dall'ampliamento degli impianti sportivi nelle scuole e nei quartieri, accessibili anche ai disabili, all'offerta di una «Card cultura» per l'ingresso gratuito o scontato ai musei e agli spettacoli comunali. Per viaggiare nascerà una rete di scambi turistico-didattici con le altre metropoli. Infine, e finalmente, l'ex Mattatoio di Testaccio diventerà il Centro di produzioni culturali giovanili, dalla musica al teatro, dalla danza, al cinema all'arte.

Veltroni continua il suo tour elettorale nei quartieri romani, ieri sera al Ghetto ha incontrato la comunità ebraica, con la quale Rutelli ha sempre mantenuto buoni rapporti. Siamo vicini ai ballottaggi e la partita si gioca sul filo di lana. Il sostegno dei dipietristi è sicuro, confermato ieri in un incontro con i militanti e Di Pietro assicura il suo appoggio anche nella campagna elettorale. L'inaspettato

«ribaltone» di Giovanni Roma, al quale pare sia stato offerto da Tajani un assessorato alle politiche sociali, è stato archiviato con l'espulsione dal movimento. A seguirlo è solo Fernando Attolico, ex magistrato.

In un momento in cui sembra che sia facile salire su quello che è ritenuto il carro del vincitore, l'appoggio di Democrazia Europea a Tajani avrebbe potuto creare dei problemi a Veltroni. Che però conta sulla tradizione sindacale dell'elettorato di D'Antoni, più vicino al cattolicesimo democratico che al centrodestra. Infatti ha incassato l'appoggio delle Acli romane, di una parte della Cisl e di Giovanni Scoppa, ex responsabile organizzativo nazionale di DE. Una defezione in favore di Tajani anche nello Sdi, da parte di Mauro Pacetti, ex candidato sindaco, mentre la lista «Democrazia diretta-Giovani per Roma» di Mario Adinolfi (ex pupillo di Zecchino) è con Veltroni, come lo sono l'Unione Inquilini e Unione cattolici italiani. Si tratta anche con le formazioni minori, resta con i suoi dubbi il Fronte Nazionale di Tilgher. E c'è da dire che anche nella destra sociale dell'An romana la sudditanza nei confronti di Berlusconi non va troppo giù.

Ma il futuro del Campidoglio interessa anche l'Europa: Veltroni ha ricevuto gli auguri di Robin Cook, presidente del Pse e quelli del sindaco socialista di Parigi, Bertrand Delanoë.



Il candidato Sindaco Walter Veltroni

l'agenda del candidato

Ostiense e Testaccio, con i cittadini Mercoledì sera le donne in piazza

Ancora incontri uno dopo l'altro, per il candidato sindaco di Roma. Alle 11 incontro all'Aris, in Largo Sanità, con Giovanna Melandri. A mezzogiorno un appuntamento con i pensionati del Cna (la Confederazione nazionale degli artigiani che si è già espressa favorevolmente per Veltroni).

Alle 13,30, a via Ostiense 131/L, una importante assemblea con i cittadini e i lavoratori del popolare quartiere romano, proposto sotto forma di dopo pranzo a base di dolci e caffè dagli eletti deputati Alessandro Battisti, Marcella Lucidi, Riccardo Milana, e con Massimiliano Smeriglio, candidato presidente alla XI circoscrizione.

Nel pomeriggio alle 18 al Teatro Vittoria un incontro con Veltroni organizzato da Giancarlo D'Alessandro, confermato nel consiglio comunale, al quale partecipa anche Olga D'Antona, eletta alla Camera proprio nel collegio di Testaccio.

Prima, alle 17, il consigliere Ds Umberto Marroni offre un cocktail nel Parco di San Paolo, viale S. Paolo 13. Dalle sette di sera Veltroni farà un giro nei quartieri: alle 19 a Monteverde, alle 20 al Casaleto. Alle 21,30 una manifestazione nella sede della cooperativa «Agricoltura nuova» di Decima organizzata da Esterino Montino (ormai senatore) e Monica Cirinnà, riconfermata consigliere al Comune.

Grande appuntamento mercoledì sera: «Le donne a cena con Veltroni», organizzato da Giovanna Melandri. Sarà una manifestazione-festa in piazza Farnese dalle 20,30 in poi, alla quale stanno aderendo le donne romane che vogliono scongiurare l'en plain di Berlusconi anche nella Capitale.

Il padre di Marte, la ragazza uccisa alla Sapienza, in prima fila con la moglie e la figlia Tiziana nella campagna per Veltroni sindaco: ci è sempre stato vicino con affetto e discrezione

Donato Russo: con questa destra a rischio le conquiste sociali

Maria Corsi

ROMA «Sono molto preoccupato dall'idea che anche Roma, come già l'Italia, possa essere governata dalla destra. Ma, se mi fermo a riflettere, il mio pensiero va oltre l'aspetto puramente politico, che non è di poco conto, comunque. Guardo alle persone che ci dovrebbero governare. Penso a Tajani, il candidato del centrodestra e a Veltroni. Beh, c'è una differenza abissale tra i due». Donato Russo, il padre di Marte, la studentessa uccisa da un proiettile esploso all'università, ormai quattro anni fa, è tra i firmatari, insieme alla moglie Aureliana e ad altre 300 persone di un appello pro-Veltroni lanciato a ridosso del 13 maggio. Oggi a pochi giorni dal ballottaggio il suo impegno è ancora più forte: parla e discute con conoscenti e amici, fa campagna elettorale, spiega perché è necessario ora più che mai votare Veltroni. Per quan-

to lo riguarda, più che una scelta è un fatto di Dna, dice al telefono. La sua, d'altra parte, è sempre stata una famiglia che ha guardato alla solidarietà, ai valori della democrazia, quella vera, come cardini per una società più giusta, e non i valori del profitto personale come unica regola». Anche Marte era così: ne parlava con Iolanda Ricci, sua compagna di studi, discutevano a lungo di politica, ricorda suo padre. Aveva detto, quando di solito i giovani credono che la morte sia un evento lontano anni luce, che avrebbe voluto donare i suoi organi. Aiutare in quel modo una, due, tre vite a salvarsi, a vivere più dignitosamente e non in lotta con la malattia.

Torna a quei giorni tremendi, Donato Russo, quando quel proiettile ha spezzato per sempre la vita di Marte e quella della sua famiglia. «Ho conosciuto Walter Veltroni quando Marte fu ferito, venne qui, rimase a lungo con noi. Ma lontano dalle telecamere e dai taccuini dei giornalisti. Da

allora è tornato più volte e sempre in un modo speciale, come solo le persone per bene sanno fare. Sempre in forma privata, senza farne parola con alcuno. La prima volta che venne in casa nostra ci disse che era qui come genitore, come padre di due bambine e che capiva il dramma che stavamo vivendo. Non fu una visita formale, quella. Né lo furono le altre. Ci ha sempre dimostrato affetto e solidarietà. Queste sono cose che contano, che ti danno un'immagine vera della persona che hai di fronte. Non ho mai avuto la sensazione di trovarmi davanti un politico che stava qui in quanto tale e per fare la sua parte. Era semplicemente un padre che parlava ad un altro padre».

E spiega che, malgrado quell'ora e mezza passata in sezione per votare lo scorso 13 maggio, alla IX circoscrizione, e il pranzo saltato, tornerà a votare. E come se ci andrà. Ci porterà anche molti suoi amici. «Anche quelli che non la pensano come me politicamente, ma hanno deciso di vota-

re Veltroni perché hanno apprezzato il suo lavoro come vicepreside del Consiglio dei ministri e come ministro. Ha dimostrato allora una grandissima capacità di governo, ha lasciato segni tangibili del suo lavoro. Ecco, è proprio questa circostanza che mi dà una grande fiducia: persone che non votano a sinistra mi hanno spiegato che non daranno il proprio voto ad Antonio Tajani. Semplicemente perché non si fidano della sua competenza. Questo dimostra un grande senso di responsabilità verso la nostra città». Donato, Aureliana e Tiziana sono impegnati ogni giorno nell'associazione fondata in memoria di Marte, per sensibilizzare l'opinione pubblica all'importanza della donazione degli organi. In Francesco Rutelli e Walter Veltroni hanno sempre trovato un solido appoggio, un punto di riferimento non formale, ma reale, sottolineano. Adesso Donato Russo spiega di provare un certo imbarazzo di fronte ad un governo di centro-destra che ogni giorno, ancor

prima di insediarsi, emana proclami che sanno di passi indietro, di abbattimento di anni e anni di lavoro verso «una società moderna basata sui valori della solidarietà, della lotta all'emarginazione, delle conquiste sociali per tutti». Da qui la decisione insieme ad Aureliana e alla figlia Tiziana, di impegnarsi attivamente in questa complicata campagna elettorale. La decisione di firmare l'appello e quella di lanciare attraverso le pagine dell'Unità un ultimo invito ai romani: «Bisogna fare un ultimo sforzo - dice - per far vincere Walter Veltroni perché è la persona giusta per una grande città come Roma». Poi, conclude, «non voglio far polemica, ma racconto i fatti per quello che sono. Durante tutti questi anni quei politici, quelli di destra, che amano tanto parlare di famiglia e dei valori legati alla famiglia quando si trovano di fronte una telecamera, non sono mai venuti a trovarci, a dirci una parola di conforto. Silenzio assoluto».

Il candidato sindaco dell'Ulivo parla del lavoro svolto e rilancia le sue proposte: Torino deve essere orgogliosa della sua cultura ritrovata

Chiamparino: una città più ricca, più equa, più sicura

DALL'INVIATO

TORINO Il cammino verso il ballottaggio diventa sempre di più una corsa, con l'ansia di tutte le corse. La preoccupazione è che dopo tanta fatica, qualcosa vada disperso, che insomma i giochi si possano considerare ormai chiusi o limitati alla trattativa con questo o quel gruppo, alcuni dei quali peraltro hanno lasciato mano libera ai loro elettori: così ad esempio Silvio Viale con i verdi e così Democrazia Europea (anche se il candidato bocciato, Paolo Ferraris, ha confermato la sua preferenza a Chiamparino).

Il centro sinistra a Torino ha fermato l'onda berlusconiana ma deve ripetersi per battere il candidato di Berlusconi, Roberto Rosso, l'avvocato di Vercelli scelto per la sua fedeltà al capo non certo per la conoscenza dei problemi (e anche solo della topografia) della città. Sono giorni di incontri, di discussioni, di spiegazioni. In mezzo la grande manifestazione dei metalmeccanici, che restano, malgrado i tanti cambiamenti, la storia e il cuore di questa città. Chiamparino c'era, Rosso è rimasto a casa. Rimarrà a casa, probabilmente, anche lunedì, disertando il «faccia a

faccia» tra i due concorrenti promossi dai sindacati sul tema: «Le ragioni del lavoro e lo sviluppo della città».

Il lavoro è stato e resta il centro della politica, anche a Torino. «Crediamo - ha scritto Sergio Chiamparino - in una Torino densa di opportunità di lavoro e di studio... Molte sono le opportunità cui pensiamo: favorire nuovi investimenti, puntare sulla leva strategica della formazione e della ricerca, operare per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, accelerare la trasformazione urbanistica dell'aria torinese, investire nel sistema di mobilità interna e nei collegamenti esterni, rafforzare le infrastrutture telematiche, potenziare e arricchire il sistema delle istituzioni culturali e museali, migliorare la dotazione di strutture fieristiche e congressuali (ad esempio con il completamento del polo del Lingotto...)». L'idea insomma è di proseguire nella strada indicata dalle amministrazioni Castellani e completare una specie di rivoluzione: Torino città di una industria sola (quella metalmeccanica e automobilistica) deve continuare a diversificare la sua base produttiva e valorizzare le risorse di cui dispone: non solo città delle auto, ma forte anche

l'agenda del candidato

TORINO L'ultimo lunedì di campagna elettorale si caratterizza con ben due "faccia a faccia" di Sergio Chiamparino con il suo avversario del centrodestra, Roberto Rosso. A questi se ne aggiunge un terzo, televisivo (e registrato), in onda alle 20,30 sull'emittente privata GRP. Rosso, invece, ha rifiutato di partecipare a quello che sarebbe stato il quarto confronto della giornata: quello organizzato dai CGIL, Cisl e Uil. Questo il programma di oggi, 21 maggio 2001: ore 9.00 Diretta radiofonica alla trasmissione "Viva Voce" di Radio 24 condotta da Giancarlo Santalmassi ore 10.30 Visita al mercato di Piazza Foroni e incontro con i cittadini ore 12.00 Conferenza Stampa quotidiana con stampa, radio

e tv sul tema "Parceggi" in piazza Valdo Fusi, all'interno del cantiere del nuovo maxi parking. ore 15.00 Incontro con CGIL, Cisl, Uil all'Hotel Ambasciatori in corso Vittorio Emanuele II n. 104. ore 18.00 Dibattito - confronto "La cultura a Torino" con il candidato del centrodestra Roberto Rosso (moderatore Lorenzo Mondo) al Salone del Libro - Lingotto Fiere ore 20.30 "Faccia a faccia dei candidati al ballottaggio" televisivo (registrato) GRP televisione ore 21.00 Confronto con Roberto Rosso sul tema "Torino: quale futuro per la città" all'Unione Industriale di via Fanti 17 ore 23.00 Festa Elettorale al Sound Town di via Berthollet 25.

di quella cultura deve diventare diventare tante cose assieme, tra industria, comunicazione, cultura, turismo...

Torino è cambiata. Giustamente Chiamparino chiama in causa, per stimolarlo, l'orgoglio dei torinesi. San Salvario non è più il quartiere ghetto, che si annunciava minaccioso nelle cronache dei giornali. Porta Palazzo non sarà più il teatrino delle esibizioni anti immigrati dell'ex onorevole Borghese. Sono parti preziose (anche nelle architet-

ture) recuperate alla qualità urbana, sono «beni» che la città può esporre (al turista) e valorizzare. Il tema della sicurezza, agitato con grande strepito dal centro destra secondo slogan allarmisti, trova in una nuova socialità uno sviluppo concreto e positivo. Lavoro, cultura, solidarietà: San Salvario - come sosteneva lo stesso don Gallo, un'anima di queste strade, presentate un tempo come impercorribili - ha trovato in se stesso le ragioni della sua rinascita. Non sarà una macchina della poli-

zia municipale in sosta in via Salvario a modificare la qualità della vita. San Salvario s'è arricchito della propria multiculturalità. Sarà un inizio, però se un quartiere riesce a esprimersi come comunità, la criminalità ha già fatto un passo indietro.

Il discorso vale per il centro, come per le periferie, un'altra risorsa, come ha dimostrato lo stesso Chiamparino, visitando le zone di Madonna di Campagna e l'altro giorno discutendo di area metropolitana con il presidente della provin-

cia Mercedes Bresso, con Valentino Castellani e con i sindaci di numerosi comuni, tra i quali Chieri, Collegno, Orbassano, Nichelino, Orbassano, Rivalta, Settimo, Venaria, comuni di un hinterland grigio e degradato. Chiamparino ha detto che le Olimpiadi (quelle invernali, in programma nel 2006) dovranno essere un'occasione per quei comuni per la sistemazione della viabilità e per la valorizzazione delle risorse culturali (basterebbe pensare a quanto si sta già realizzando per il recupero della reggia di Venaria). Ma Torino ha già sperimentato la Conferenza metropolitana, cioè l'assemblea dei sindaci della cintura torinese. «Faremo tutte le sperimentazioni che la legge ci consentirà. A Milano - ha polemizzato Chiamparino - Albertini ha scelto la strada del governatorato, cioè del dominio della città sul suo hinterland, un sistema d'amministrazione molto diverso da quello che si è instaurato da noi». Nel proprio programma Chiamparino sosteneva che il futuro di Torino avrebbe avuto come condizione indispensabile la realizzazione di un effettivo federalismo, basato su una forte valorizzazione della dimensione regionale e su una accentuata autonomia delle aree metropolitane».

«La riforma federalista, voluta dal parlamento - ha spiegato il candidato sindaco - rende indilazionabile e necessario l'impegno di garantire piena autonomia fiscale al sistema degli enti locali. Analoga esigenza di autonomia deve valere per le circoscrizioni verso il comune centrale. Vogliamo che le circoscrizioni continue di più, che siano più autonome nel gestire le spese e alcuni tributi locali...». Esattamente il contrario di quanto avvenuto a Milano, nel cuore della «federalista» Lombardia, dove l'accentramento è sempre più rivendicato dal sindaco Albertini, smanioso di disporre presto addirittura di «poteri speciali».

Che Torino sarà in questo nuovo millennio molto dipende dal voto tra sette giorni. Continuare in una politica, che ha consentito di rinnovare molto, mantenendo fermi valori di solidarietà ed eguaglianza, contro la marginalizzazione di tante zone della società (i nuovi immigrati e i poveri), è una garanzia: «Una città più ricca - promette Chiamparino - e insieme più aperta, più equa, più sicura e insieme più orgogliosa di una sua cultura ritrovata, contro un luogo di divisione, dove chi più ha resta comunque privilegiato». o.p.



Dopo Vito e Pomicino il candidato della destra imbarca anche la destra fascista della Fiamma Sessanta sindacalisti della Cisl dichiarano il loro appoggio alla candidata del centrosinistra

Rauti: saremo in giunta con Martusciello

A Napoli distrutta la sede di un comitato dell'Ulivo. Iervolino: no alla camorra e alle intimidazioni

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI È il mercato delle vacche. Qui, a Napoli, la destra di Antonio Martusciello non butta via niente. Dopo aver raccattato i voti dell'ala «pomicianiana» di Democrazia Europea, più attenta al sistema degli affari prossimi venturi che alle indicazioni del Partito popolare europeo, e quelli della nuova Dc del tangentista pentito e reo confesso Alfredo Vito, ora è la volta del voto dei fascisti di Pino Rauti. Che qui ha presentato una lista capeggiata da Raffaele Bruno che ha portato a casa un misero 0,5 per cento dei voti. Duemilaseicentotrentadue schede, buone pure quelle per conquistare Palazzo San Giacomo. E allora vale la pena di presentare il nuovo matrimonio tra centro-destra e destra fascista in pompa magna, nella bella sala riunioni dell'Hotel Vesuvio. L'accordo è fatto, ha detto l'aspirante sindaco del Polo, se vinceremo un assessorato importante andrà alla Fiamma tricolore. Voglio quello alla «Trasparenza», o quello alle «Attività sociali», ha chiosato il delirante di Pino Rauti nel capoluogo campano. Ed è fatta: ex tangentisti, fascisti in servizio permanente effettivo, spezzoni del vecchio sistema di potere e «neolaurini» si candidano a guidare la Capitale del Mezzogiorno.

Anche se le strane alleanze spesso provocano dissapori che rischiano di trasformarsi in vere e proprie valanghe. Succede a Democrazia Europea, il partito di D'Antoni, Andreotti & Zecchino. L'ex segretario della Cisl pensava di avere proprio qui a Napoli il pieno controllo del suo sindacato, e invece si è sbagliato. Sessanta fra dirigenti, semplici iscritti e militanti della Cisl napoletana, hanno firmato un appello per Rosa Russo Iervolino sconsigliando il loro ex leader. «Il candidato della destra - c'è scritto nelle ultime righe - rappresenta una miscela preoccupante di istanze liberiste, di ideologie populiste eredi della tradizione fascista e, a livello nazionale, di volontà xenofobe e razziste». Quelli della Cisl napoletana hanno chiesto una firma anche a Pierre Carniti e Franco Marini. D'Antoni spacca la Cisl e anche i suoi non sono del tutto d'accordo sul futuro. Se Gennaro Ferrara fa sapere che no, proprio non è interessato ad un posto nella eventuale futura giunta Martusciello, Paolo Cirino Po micino, uomo della concretezza, è di tutt'altro avviso. «E che c'entra - ha prontamente detto ai cronisti locali - se uno è alleato è alleato fino in fondo. Noi abbiamo diritto alla nostra rappresentanza in giunta. È come una donna incinta: o lo è o non lo è». Dicono che il rettore Ferrera, abituato a ben altre «filosofie», cominci a nutrire qualche dubbio sulle sue scelte politiche.

Mercato e campagna elettorale. Rosa Russo Iervolino ha scelto di parlare con tutti i napoletani. Ha fatto stampare un volantino con la sua faccia e un «Grazie Napoli per aver scelto la legalità. Per aver detto che non si torna indietro. Per aver gridato insieme a me: gli aquiloni volano più in alto degli aerei». Slogan bellissimo, una delicata ma sferzante «pernacchia» (Eduardo ne «L'Oro di Napoli» docet) contro i tre piper di Martusciello che stanno scaldando i motori per tornare a volare sopra Napoli. Donna dalle energie inesauribili, ha preso i pacchi di volantini e via. Sabato sera al Vomero, con centinaia e centinaia di persone a stringerle la mano. Ieri pomeriggio nella zona di Capodichino, dove nottetempo è stata distrutta la sede del suo comitato elettorale, a gridare, ancora una volta, il suo «no alla camorra e alle intimidazioni». Ma prima, poco dopo le undici del mattino, nella zona alta. Ai Colli Aminei, nel Parco del Poggio: un pezzo di Stoccolma a Napoli. In un'area verde - qui siamo in quella che nel 1400 era la zona delle «masserie», le grandi aree agricole che scendevano fino al limite della Sanità - fino a poco tempo fa sede di un deposito della Nettezza Urbana e prima ancora di un campo di container per terremotati, da marzo c'è un vero e proprio gioiello. Aiuole, giochi in legno per i bambini, una cascata artificiale che piomba le sue acque



Il candidato della Cdl Martusciello

pulite in un laghetto con al centro una pedana per concerti e rassegne musicali. Tutto è in ordine, pulito, per la sicurezza dei bambini ci sono i volontari della Protezione civile. Rosetta arriva e stringe mani, parla con le donne e si ferma quando una signora le dice di fare qualcosa. «Qualcosa per questi ragazzi senza lavoro». Molti appla udono e la incoraggiano: «Rosè ce la faremo». Tantissimi la chiamano in disparte e le raccontano di brogli e pressioni: «A mia sorella hanno offerto cinquantamila lire per votare quell'altro. Lei si è rifiutata e quelli le hanno detto signori, non vi pre occupate possiamo anche pagarvi le bollette». «Davanti ai seggi non

c'era la polizia, solo quelli della camorra». Lei annota e rassicura tutti: «Questa volta si voterà in condizioni civili». Poi di nuovo in macchina, in via Caracciolo, la grande isola pedonale. È una visita, come quella di prima, non annunciata. La gente prende i volantini, si avvicina, stringe la mano della candidata e mostra i figli. Una antica abitudine dei napoletani. «Forza sindaco, avanti». Ragazzi in bilico sui pattini prendono i volantini e li distribuiscono a velocità supersonica. «Questa è la Napoli che amo, così mi piace fare politica - dice la candidata - per questo non accetto la sceneggiata dei confronti tv. Basta! Devo parlare con la gente».



Il leader di Democrazia Europea D'Antoni

No da tutta Italia di dirigenti e militanti di Cisl e Acli. Maroni pone il veto: non può fare il ministro D'Antoni va da solo da Berlusconi

Democrazia europea si sfalda dopo il sì al Polo e anche Andreotti si dissocia

Bianca Di Giovanni

ROMA Se possibile Sergio D'Antoni si è messo oggi in un vicolo ancora più cieco di quello imboccato al momento della sua discesa in campo. Otto mesi fa voleva rifondare la grande Dc, e non è riuscito neanche a riprodurre una sottocorrente della vecchia balena bianca. Per parare il colpo, oggi sceglie il centro-destra sperando in un «obolo» da Arcore (un dicastero? Un sottosegretariato?), e con sole quattro parole (sto-con-il-Polo) perde praticamente l'appoggio di tutti: Cisl, cattolici delle Acli, persino Andreotti, *deus ex machina* del movimento (movimento?) Democrazia Europea che pure aveva scelto Tajani a Roma ma non si riconosce nella decisione di accordo nazionale con il Polo « Non era questo

l'obiettivo per il quale avevamo creato Democrazia europea - dice il senatore a vita - E se volevo andare con l'onorevole Berlusconi ci andavo un bel pò di tempo fa, senza aspettare che mi ci accompagnasse per mano i miei amici di partito», condivide. La scelta imbarazza persino il coordinatore di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché, che con abilità ha rimesso la questione nelle mani del Cavaliere e il capogruppo di An alla Camera Gustavo Selva, che chiede la totale sottomissione di D'Antoni al Polo.

Certo, un triplo salto mortale peggiore di questo non si vedeva da tempo in politica. Tanto più che la *performance* elettorale di D'Antoni arriva dopo un gran lavoro al vertice Cisl nella direzione della disunità sindacale (dal «modello Alitalia», al «Patto di Milano»), e solo per questo «regalo»

Berlusconi di ministri dovrebbe dargliene quattro. E invece avrà qualche difficoltà a pronunciare il suo nome, visto che Maroni ha già posto un altolà. L'ipotesi di D'Antoni ministro del Welfare è «in aperto contrasto» con il patto tra Polo e Lega - argomenta il numero due della Lega - Le formazioni politiche che non hanno partecipato alle elezioni con la Casa delle Libertà non potranno entrare nella coalizione senza il consenso unanime degli alleati, a meno che non sia necessario per assicurare la maggioranza». Detto più chiaro di così...

Ancora più duro Pietro Folena che sottolinea che «con questa scelta D'Antoni rinnega tutta la storia della Cisl, la storia delle tante battaglie al fianco del mondo del lavoro. Tutto questo in nome di una poltrona di Governo? Mi sembra un ben meschino accordo».

Ma andiamo con ordine. Ieri D'Antoni ha confermato la sua opzione di appoggiare il Polo nei ballottaggi e nelle elezioni regionali siciliane, affermando che la Casa delle Libertà è più vicina al Ppe e quindi più congeniale allo spirito del suo movimento. Poi l'ex segretario Cisl apre uno spiraglio, fingendo di non vedere che già c'è una voragine: «De è un partito federale, quindi le decisioni sono lasciate alle valutazioni dei dirigenti locali».

In realtà nell'area di riferimento già da giorni si respirava il vento della libera uscita. E Bruno Trentin, presente alla commemorazione di Massimo D'Antona, a fotografare lo scollamento abissale. «La scelta per il Polo era prevedibile per De, perché è nei cromosomi di quel movimento - dichiara - Ma non è nel Dna del sindacato, che infatti non lo seguirà».

In effetti il neo-partito si sta frantumando in mille pezzi. E non solo ai livelli alti, con le prese di distanza di Andreotti e del responsabile amministrativo del partito Giampaolo Scoppa (che si è dimesso).

Il segretario generale Cisl Giovanni Guerisoli non nasconde il suo sconcerto. «Nessuno di noi se lo aspettava - dichiara - Il gruppo dirigente di questo sindacato è completamente distante dalla politica sul lavoro e sulle pensioni della Casa delle Libertà».

A Napoli è dove tra due giorni si terrà il congresso regionale Cisl. 60 dirigenti e iscritti del sindacato hanno siglato un «appello accorato» presentato da Franco Marini e Pierre Carniti in vista del ballottaggio Iervolino-Martusciello.

Stessa musica a Roma, dove la Cisl locale si è riunita martedì scorso, a urne appena chiuse. Nelle conclusioni il segretario Stefania Vannucci non ha mancato di sottolineare l'autonomia del sindacato, decretando così la fine della rigida osservanza al *diktat* di D'Antoni. Anche le Acli della capitale hanno bocciato la scelta per Berlusconi e discuteranno dell'argomento domani e giovedì. «La nostra posizione è chiara - dichiara il presidente delle Acli romane Angelo Stanzione - Il programma di Veltroni è sicuramente più vicino al nostro spirito di quello di Tajani. La nostra preoccupazione è che il liberismo sfrenato non si può legare con la difesa dei deboli, dei poveri, degli ultimi. L'unica cosa che potrebbe legarci alla destra è il bonus scolastico, ma su tutto il resto il nostro patto associativo è chiaro ed è più vicino all'Ulivo. Chi vuole scegliere Tajani è liberissimo di farlo, ma non può contemporaneamente restare nel nostro patto associativo».

«La scelta per il Polo era prevedibile per De, perché è nei cromosomi di quel movimento - dichiara - Ma non è nel Dna del sindacato, che infatti non lo seguirà».

In effetti il neo-partito si sta frantumando in mille pezzi. E non solo ai livelli alti, con le prese di distanza di Andreotti e del responsabile amministrativo del partito Giampaolo Scoppa (che si è dimesso).

«La scelta di mettere nel governo una persona che si era presentata ad una settimana dal voto sulla linea «ne con la destra né con la sinistra è il primo mini-ribaltone che si compie a neanche una settimana dal voto».

Così il segretario dei Ds Walter Veltroni commenta l'ipotesi secondo la quale nel nuovo governo Berlusconi verrebbe affidato un ministero a Sergio D'Antoni. Riferendosi alla reazione di Roberto Maroni sulla questione, Veltroni ha aggiunto che «le dichiarazioni di Maroni sono un fatto politicamente rilevante, visto che Berlusconi aveva preso l'impegno di fare un governo con coloro che avevano sostenuto la Casa delle Libertà durante la campagna elettorale».

«Non sono contento di dire - ha detto il candidato a sindaco di Roma del centrosinistra - che l'avevamo detto: ma avevamo sottolineato che la convivenza dentro la CdL tra le sue diverse anime con la Lega sarebbe stata difficile, così come avevamo detto che alcune promesse prelettorali come l'abolizione dell'Irap non sarebbero state mantenute, e infatti è stata smentita tre giorni dopo. Non mi pare si sia cominciato col piede giusto».

Veltroni: è il primo mini-ribaltone

«La scelta di mettere nel governo una persona che si era presentata ad una settimana dal voto sulla linea «ne con la destra né con la sinistra è il primo mini-ribaltone che si compie a neanche una settimana dal voto».

Così il segretario dei Ds Walter Veltroni commenta l'ipotesi secondo la quale nel nuovo governo Berlusconi verrebbe affidato un ministero a Sergio D'Antoni. Riferendosi alla reazione di Roberto Maroni sulla questione, Veltroni ha aggiunto che «le dichiarazioni di Maroni sono un fatto politicamente rilevante, visto che Berlusconi aveva preso l'impegno

FIORDILOTO

Basta una telefonata od un clic per avere a casa tua un

Fantastico Pacco Assaggio a sole 99.000 lit. + s.p. anzichè 150.000!

Il Pacco Assaggio di prodotti di alta qualità è così composto:
4 Bottiglie di splendidi vini Marchigiani: Rosso Conero DOC, Falerio dei Colli Ascolani DOC, Bianchetto del Metauro DOC, Marche Rosso IGT; un Pecorino Fresco, un salame tipo "Fabriano", un pacco di Pasta all'uovo di Campofilone, una bottiglia da 100 ml di Olio della Cilestra (vincitore Ercole Olivario 2000), una confettura di Morici (Biologica Certificata), una bottiglia di aromolio (l'ideale per le bruschette), una busta di funghi porcini secchi, in omaggio questo splendido foulard in raso.

Offerta valida sino al 31 maggio 2001 e sino ad esaurimento scorte!

Approfittatene subito! questo splendido foulard è in omaggio per voi

Si accettano ordini telefonici, via fax o tramite il nostro sito internet:
www.italyfiordiloto.com - tel. 071.7451378

I sindacati e la vedova Olga ricordano il giurista. Veltroni: aveva penna e passione civile

D'Antona, uniti contro la violenza

ROMA Un minuto di silenzio assoluto nel cuore di Roma: in quel tratto di via Salaria dove Massimo D'Antona due anni fa è stato barbaramente ucciso da terroristi. Così - senza parole, con un semplice mazzo di fiori deposto sotto la lapide che ricorda il tragico avvenimento - i tre sindacati confederali hanno voluto commemorare ieri alle 11 il giurista del lavoro consulente di diversi governi (Dini, Prodi e D'Alema). Uno accanto all'altro, Sergio Cofferati (Cgil), Luigi Angeletti (Uil) e Pierpaolo Baretta (Cisl) sono rimasti immobili e muti per sessanta interminabili secondi fitti di ricordi e di domande a cui ancora non si risponde. Un'ora più tardi è arrivata la vedova Olga D'Antona, anche lei in silenzio. L'unico a improvvisare un ricordo dello studioso scomparso è stato il candidato sindaco per l'Ulivo Walter Veltroni.

Il segretario Ds ha ricordato «l'impegno civile» di Massimo D'Antona, «simbolo di un'Italia delle capaci-

tà, delle professioni contro la quale si accaniva il terrorismo». Un percorso analogo a quello che aveva portato «all'uccisione di Vittorio Bachelet, di Roberto Ruffilli, di Ezio Tarantelli. Persone che avevano la penna e la passione civile. Persone che non amavano e non cercavano il potere». Da Veltroni è quindi arrivato un richiamo all'unità contro il terrorismo: «Non è il momento delle divisioni, delle polemiche, delle lacerazioni. Se questo Paese non è crollato sotto i colpi del terrorismo è perché tutti hanno difeso le istituzioni repubblicane». «Sono contento - ha concluso - che questo patrimonio civile e di conoscenza sia in Parlamento con Olga e possa vivere ora nelle istituzioni».

Dello stesso tono le dichiarazioni rilasciate a margine della cerimonia da Cofferati. Il fenomeno terroristico «non va sottovalutato» e contro questo attacco alle persone, alle cose e alla democrazia bisogna essere tutti

uniti, ha detto il segretario della Cgil. «Chi ha scelto e ucciso Massimo D'Antona - ha detto Cofferati - sapeva quale era il lavoro che lui svolgeva. Di fronte al terrorismo tutti dobbiamo avere la stessa reazione e combattere l'emersione di qualsiasi forma di violenza. Anche l'attacco alle cose di questi ultimi anni oltre che alle persone ci dice che il fenomeno è in campo e non bisogna sottovalutarlo. Quando vengono messi in discussione i fondamenti della democrazia bisogna essere tutti uniti».

Sul terrorismo Cofferati non fa sconti. «È importante - ha detto - combattere ogni tentativo di riemersione di forze che sono state sconfitte negli anni '70 ma mantengono ancora una qualche presenza nella società odierna. Il fenomeno non ha certo il livello di penetrazione che aveva nei decenni passati nel mondo del lavoro e nella società, ma non è una ragione per sottovalutare gli effetti distruttivi».



Il segretario della Cgil Cofferati depone un mazzo di fiori sul luogo dell'attentato a D'Antona

Alpini, lunga marcia per le vie di Genova

GENOVA Hanno sfilato con fierezza per oltre 10 ore i 350.000 alpini che hanno invaso Genova per il 74° raduno nazionale comunicando alla gente la loro allegria e positività. L'adunata delle penne nere, che ieri ha avuto il suo culmine nella lunga marcia terminata davanti al palco delle autorità, è stata carica di suggestioni. Cominciata poco dopo le 8, si è conclusa alle 19 con il passaggio della sezione di Genova, una delle più numerose, che detiene il primato di medaglie d'oro al valor militare, ben 12. Poi le penne nere hanno cominciato a disperdersi per il rientro a casa dopo questa frenetica e indimenticabile tre giorni genovese. Nella mattinata erano sfilate sfilate davanti al ministro della Difesa Sergio Mattarella, al vice presidente della camera Carlo Giovanardi, Era presente anche la principessa Marina di Savoia da sabato a Genova per partecipare ad alcune manifestazioni benefiche.

Sette diverse agitazioni rischiano di paralizzare oggi il traffico aereo. Un numero verde di Alitalia

Voli a rischio per gli scioperi

Allo studio nuove proposte per regolare le proteste nel settore

MILANO Le previsioni più ottimistiche prevedono la cancellazione di circa la metà dei voli, ma prendere un aereo oggi sarà un po' come vincere un terno al lotto. Nella giornata odierna infatti si concentrano ben sette agitazioni che interessano quasi tutte le categorie del trasporto aereo: dai lavoratori aeroportuali agli assistenti di volo, da una parte dei piloti di Alitalia e Meridiana ad un gruppo di uomini radar. Alla base delle agitazioni si intrecciano diverse motivazioni: le vertenze aperte per i rinnovi contrattuali o per le violazioni di quelli già sottoscritti, le proteste legate ai nuovi piani industriali delle compagnie.

La fascia oraria più a rischio è quella compresa tra le 12 e le 16. La compagnia di bandiera ha messo a disposizione dei propri clienti un numero verde (800.650055) per avere informazioni su cancellazioni o ritardi dei singoli voli. Alitalia ha comunicato che comunque garantirà i servizi minimi e due collegamenti con le isole.

Ecco in sintesi gli orari delle proteste, concentrate nella stessa giornata sulla base di un invito della Commissione di Garanzia che ha inteso così ridurre i disagi per gli utenti ad un solo giorno:

- ASSISTENTI VOLO ALITALIA: il personale di volo Alitalia aderente a Filt Cgil, Fit Cisl e Anpav, si astiene dal lavoro per 24 ore, a partire dalle 11.00 di oggi.

- PILOTI ALITALIA: sciopero di 12 ore, dalle 11.00 alle 23.00 dei piloti Alitalia aderenti a Filt-Cgil, Ugl Piloti e Unione Piloti. L'agitazione è stata decisa per protestare contro le «gravi e continue violazioni contrattuali effettuate ai danni dei piloti», ma anche contro la riduzione del personale operativo.

- ALITALIA EXPRESS: gli assistenti di volo di Alitalia express, la compagnia del Gruppo per il trasporto regionale, scioperano per quattro ore dalle 14.00 alle 18.00.

- DIPENDENTI AEROPORTI: i lavoratori aeroportuali (i dipendenti delle società che gestiscono gli

Per un cantiere in coda sull'A15

Rientri dal mare difficili ieri sull'A15, tra Aulla (Massa Carrara) e Bercolo (Parma), in direzione nord. La polstrada ha segnalato venti chilometri di coda, a causa di un cantiere e del traffico intenso per i rientri dal mare. Nel pomeriggio di ieri, sempre per il rientro dal mare, ci sono state code di tre chilometri al casello di Vada (Livorno) dell'A12, in direzione nord, e di cinque chilometri sull'Aurelia tra Quercianella e Livorno.

Due persone, invece, sono morte in un incidente stradale accaduto sulla strada statale 159, tra Trinitapoli a Margherita di Savoia. Le vittime sono Raffaele Capuano, di 44 anni, nato a Barletta (Bari) e residente a Margherita di Savoia, e Michele Innelli, di 45, di Margherita di Savoia. Secondo le prime indagini della polizia stradale, Capuano e Innelli erano alla guida di un'Alfa Romeo 155 e una Lancia Thema che, per cause non ancora accertate, si sono scontrate frontalmente. Sul luogo dell'incidente sono intervenute squadre di vigili del fuoco che hanno estratto i corpi dalle lamiere.

aeroporti tra i quali Sea e Aeroporti di Roma) si fermeranno per quattro ore, dalle 12.30 alle 16.30, per uno sciopero proclamato dai sindacati confederali dei trasporti, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale con Assaeroporti. Le società ADR spa e ADR Handling spa hanno annunciato che metteranno in atto nell'aeroporto di Fiumicino «tutte le iniziative idonee per ridurre al minimo i disagi che potrebbero derivare» dallo sciopero nazionale degli aeropor-



tuali. - DIPENDENTI MERIDIANA: si fermano per quattro ore, dalle 12.00 alle 16.00 il personale di terra, gli assistenti di volo e i piloti della compagnia aerea Meridiana, per uno sciopero nazionale di tutte le categorie proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Anpac e Anpav, contro il piano industriale presentato dall'azienda e a sostegno del rinnovo dei contratti di lavoro. - CONTROLLORI VOLO: scioperano dalle 10 alle 18, i controllori

del traffico aereo del Centro aeroportuale di Fiumicino, aderenti all'Anpac.

- DIPENDENTI MANUTENZIONE ALITALIA: si fermano per 4 ore i dipendenti del Nucleo tecnico di Roma e Milano, ovvero i responsabili della manutenzione degli aeromobili in transito nei due scali.

Si è intanto appreso ieri che la Commissione di Garanzia, presieduta da Gino Giugni, sta elaborando un documento-proposta per da-

re nuove regole alle proteste nei trasporti. Due i punti principali: una definizione più precisa del principio della «arefazione» (l'intervallo cioè tra una protesta e l'altra) che tenga conto del bacino di utenza interessato dall'agitazione e il potenziamento dei voli minimi da garantire durante gli scioperi. Il documento, che potrebbe essere sottoposto nei prossimi giorni ai sindacati, dovrebbe essere varato a fine giugno ed essere operativo a settembre dopo la «regua» estiva.

BOLOGNA

Montezemolo in ospedale

Lieve congestione, dimesso

Luca Cordero di Montezemolo sabato sera è stato colpito da un lieve congestione e dopo un'ora passata al pronto soccorso dell'ospedale S' Orsola di Bologna per accertamenti è stato subito rimandato a casa. Il presidente della Ferrari ha accusato un blocco digestivo dopo una cena con amici ed essendo sabato sera tardi ha preferito farsi controllare Pronto Soccorso da dove, dopo alcuni esami, è stato immediatamente dimesso.

REGGIO CALABRIA

Arrestato boss Santaiti

latitante da otto anni

Gaetano Santaiti è stato fermato dopo un inseguimento in una fitta boscaglia nei pressi di Sant'Elia di Seminara, area preapromontana. Capo della cosca omonima di Seminara, paese della piana di Gioia Tauro, dal '93 era inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi del ministero dell'Interno. È ritenuto responsabile dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, finalizzata al traffico di droga, detenzione di armi ed estorsione. Deve scontare una condanna a 24 anni di carcere.

SIRACUSA

Diventa un film

la morte del parà di Pisa

Diventa un film la morte in circostanze misteriose del parà ventenne di Siracusa, Lele Scieri, avvenuta nell'agosto 1999 nella caserma Gamera di Pisa. Sarà interamente girato a Siracusa con largo spazio al dolore della madre del ragazzo, interpretata da Valeria Ciangottini. Nel ruolo di Lele è invece Alessandro Preziosi. Il soggetto è di Giuseppe Rocca e di Giulio Reale che ha appena 21 anni. Intanto, i genitori del parà denunciano: «La magistratura non ha fatto piena verità a 20 mesi dalla morte di nostro figlio».

OTRANTO

Gommone in avaria

Soccorsi 56 extracomunitari

Un gruppo di 56 extracomunitari che tentava di raggiungere clandestinamente l'Italia è stato soccorso da una motovedetta della capitaneria di porto di Bari, mentre era a bordo di un gommone in avaria nel canale d'Otranto. Il soccorso è stato chiesto dal pilota dell'imbarcazione. Trasbordati su una motovedetta sono stati condotti in porto a Valona. La richiesta di aiuto era stata raccolta dalla Capitaneria di porto di Otranto.

Appassionato intervento a Cernobio a favore della 194: «Si vuole tornare agli interventi clandestini?»

Veronesi: la legge sull'aborto non si tocca

CERNOBBIO (Como) «La legge sull'aborto non si tocca». In difesa della 194 si è schierato ieri il ministro della sanità Umberto Veronesi, dopo che in questi giorni, la Chiesa ed esponenti politici del centrodestra si erano espressi per modifiche in senso restrittivo. «Non vedo la necessità - ha detto il ministro a margine degli incontri dell'Aspen in corso a Cernobio - di cambiare una legge che ha funzionato bene. Che cosa si vorrebbe fare, tornare al sistema selvaggio dell'aborto clandestino?».

Secondo Veronesi, più che un problema scientifico è un problema di opportunità. Partendo dai dati, a

suo parere, la legge ha funzionato. «Sono molto diminuiti gli aborti - ha detto il ministro -». Ciò che manca è una maggiore propaganda e informazione per evitare gravidanze non volute. E questa parte della legge che non è stata molto seguita. Non vedo quindi perché cambiare la normativa e ritornare al sistema degli aborti clandestini. Al quale ancora oggi si ricorre perché c'è spesso paura, il timore di farlo sapere alle famiglie. La legge contempla che si faccia molta più propaganda in tal senso. Il numero si potrebbe ridurre ulteriormente».

E non finisce qui. Il ministro ha consigliato al nuovo governo di

mantenere l'abolizione dei ticket sanitari varata dal governo dell'Ulivo. «Il ticket - ha precisato Veronesi - era diventato ormai una tassa sulla salute, una tassa supplementare per una persona malata. Non è giusto che un malato anziché avere la solidarietà della società debba essere penalizzato da una tassa aggiuntiva». Poi, dopo aver ribadito che non farà il ministro di Berlusconi, ha indicato da scienziato e da addetto ai lavori le cose da fare per migliorare il sistema sanitario italiano: «Occorre subito rilanciare la ricerca medica e scientifica. Serve un meccanismo obbligatorio per costringere all'aggiornamento continuo la classe

medica, che altrimenti resterà inadeguata». Poi, sulla base delle linee di riforma già da lui proposte, Veronesi ha suggerito anche di «sistemare le strutture ospedaliere, ambulatoriali e diagnostiche su tutto il territorio». «Questo perché - ha detto - gli ospedali sono vecchi, e inadeguati, mentre vanno migliorati, umanizzati, resi più piccoli ed efficienti».

«Occorre usare meglio i medici di famiglia in Italia - ha concluso Veronesi -, che sono un esercito e non sono utilizzati sufficientemente. Infine, servono strutture per i disabili, gli anziani, i malati di mente e tutte le categorie poco protette».

Bologna, la ragazza colpita con un cacciavite al collo, al viso e al torace. È grave ma si salverà

Ferisce la fidanzata e si uccide

BOLOGNA Ha colpito la fidanzata con un cacciavite, ferendola gravemente al viso, al collo e al torace. Ha lasciato la giovane sanguinante dietro una siepe in uno stradone di periferia, a Bologna. È tornato a casa, ha chiamato un'amica in Abruzzo dicendole: «mi ammazzo», poi si è tagliato le vene e si è impiccato con il cavo della tv.

Ancora una tragedia originata dalla passione e dalla gelosia. I protagonisti sono due giovani: lui, Marco Di Paolo, 24 anni, originario di Frisa, un piccolo paese a sette chilometri da Lanciano (Chieti), nel capoluogo emiliano da qualche tempo dove lavorava in un ristorante, era figlio di agricoltori e aveva frequentato per qualche anno l'isti-

tuto alberghiero di Villa Santa Chiara (CH). Lei, Eleonora Gentile, 20 anni, di Oristano, studentessa al Dams; è grave ma non è in pericolo di vita.

«Quasi me l'aspettavamo che andasse a finire così», ha detto il papà di Eleonora. Il rapporto che Eleonora e Marco avevano intrecciato non era di quelli facili, forse era contrastato anche dai genitori della ragazza; per un certo periodo avevano anche convissuto nella casa dove lei abita a Bologna, nella zona di San Ruffillo, con una coppia di amici. Proprio per dissapori con gli amici, Marco era andato via dall'appartamento. Poi, un paio di mesi fa, Eleonora l'aveva lasciato: lui aveva cominciato a minacciarla per telefono.

Ma da 10 giorni a questa parte avevano ripreso a vedersi nei ritagli di tempo: lei, figlia di un funzionario della Banca d'Italia di origine abruzzese, oltre a studiare fa saltuariamente la cameriera; lui - un arresto un paio di anni fa per stupefacenti a Lanciano - lavorava nel ristorante messicano.

Sabato sera, verso mezzanotte, Marco è passato a prendere Eleonora per andare in una discoteca del centro. Poi non si sa cosa sia successo. Verso le 6 del mattino un dipendente di una municipalizzata che stava andando a lavorare, nello specchio retrovisore della sua auto, ha visto un giovane vicino ad una 500 gialla con in mano qualcosa di appuntito.

lunedì 21 maggio 2001

pianeta

rUnità | 7

Pronti 250 kamikaze di Hamas

La riunione segreta dell'«internazionale del terrore» islamico si è tenuta nei giorni scorsi a Gaza. Attorno al tavolo assieme ai rappresentanti di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas», e della «Jihad» palestinese, due «invitati speciali»: un esponente di primo piano degli «Hezbollah» libanesi e un emissario del miliardario saudita Osama Bin Laden. Lo scopo del vertice era il rafforzamento della strategia d'attacco contro il nemico sionista. Una strategia che prevede l'utilizzo di volontari della morte per nuove azioni suicide in territorio israeliano. Secondo quanto riferito dal quotidiano «Jerusalem Post», sulla base di un rapporto dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno dello Stato ebraico), la sigla di copertura di questa alleanza del terrore, Hezbollah-Palestina, avrebbe arruolato 250 volontari pronti ad immolarsi per vendicare l'uccisione di 11 agenti palestinesi venerdì scorso a Nablus in un bombardamento degli F-16 con la stella di Davide. Compito dei volontari, sostiene il «Jerusalem Post», è di uccidere cinque civili israeliani per ogni civile palestinese ucciso nei giorni scorsi e cinque soldati di Israele per ogni agente ucciso.

u.d.g.



Il premier insiste: useremo tutti i mezzi per difenderci. Attacco alla casa del capo della sicurezza in Cisgiordania. Blindate le città ebraiche dopo l'attentato di Natanya

Buferata su Sharon. Anche gli Usa contro gli F16

Ministri e giornali israeliani criticano l'uso dei caccia. Mubarak: verso la catastrofe

Umberto De Giovannangeli

Buferata su Ariel Sharon. La prova di forza militare nei Territori palestinesi si sta rivelando un boomerang politico per il premier israeliano. È uno Sharon scuro in volto quello che apre la riunione domenicale del governo. Nel suo ufficio nel cuore di una Gerusalemme blindata per paura di nuovi attentati-suicidi, «Arik il duro» ha appena finito di scorrere la rassegna stampa preparatagli dai suoi collaboratori. Il suo umore, già pessimo, peggiora ulteriormente. Le critiche più feroci sono espresse dal quotidiano «Haaretz», per il quale l'uso dei caccia bombardieri F-16 «simboleggia la profondità della disperazione, il vertiginoso panico, la bancarotta politica e morale del governo Sharon dopo appena 100 giorni in carica». Parole durissime, con una conclusione al vetriolo: «Che succederebbe - si chiede sarcasticamente l'editorialista di «Haaretz» - se, Dio non voglia, ci fosse un attentato con venti morti. Lanceremo una bomba atomica su Ramallah?». Sulla stessa lunghezza d'onda, e di critiche, è Hemi Shalev, firma di punta del quotidiano «Maariv». L'accusa è durissima: Sharon e i suoi uomini hanno perso la testa quando hanno deciso di «arruolare» nel conflitto con i palestinesi anche gli F-16. «Se è comprensibile che il sangue (degli attentati, ndr.) - annota amaramente Salev - dia alla testa all'uomo della strada, non è lecito che ciò travolga l'intero Paese, governo in testa». Un autogol non solo politico ma anche militare. «Da un punto di vista militare - spiega ancora l'editorialista di «Maariv» - l'uso di F-16 ha dato scarsi risultati, mentre sul piano diplomatico e delle relazioni con l'estero possiamo dire che Israele si è sparato alle ginocchia». Un crescendo di critiche suggellate dalla condanna senza appello di Alex Fishman, uno dei più autorevoli esperti israeliani di questioni militari: «Quella condotta dal nostro esercito sui indicazioni del governo - annota Fishman - sembra essenzialmente un'operazione di vendetta, del tipo "occhio per occhio". Come linea politica, però, la vendetta denota debolezza e frustrazione».

Ma a rendere ancor più indigesta la mattinata del premier israeliano è una nota proveniente da Washington. Gli alleati americani, pur sostenendo le ragioni di Israele, avevano premuto perché la reazione dello Stato ebraico alla strage di Natanya fosse «dura ma non sproporzionata». Un suggerimento caduto nel vuoto. L'imbarazzo della Casa Bianca si trasforma in una critica esplicita, tanto più significativa perché viene dal numero due della Casa Bianca, l'influente Dick Cheney: Israele, sottolinea il vice presidente Usa nel corso di un'intervista televisiva, non dovrebbe servirsi più dei caccia di fabbricazione americana F-16 in attacchi come quelli che negli ultimi giorni hanno segnato un'escalation della violenza e delle ostilità in Medio Oriente.

Ma Cheney guarda soprattutto al futuro, e lancia un messaggio alle parti in conflitto: «Tutte e due le parti - dice - dovrebbero fermarsi e riflettere su dove stanno andando». Ancora più esplicito è uno dei protagonisti del processo di pace in Medio Oriente: Hosni Mubarak. «Io temo - dichiara il presidente egiziano



Il primo ministro israeliano Sharon in alto a Rafah

in una conferenza stampa trasmessa in diretta dalla Tv statale - che la crisi possa arrivare ad un punto di non ritorno. Potremmo arrivare ad una catastrofe». Ce n'è abbastanza per rendere incandescente la riunione del governo israeliano. Diversi ministri non nascondono le loro riserve per la pesantezza della rappresentanza, ma Sharon taglia corto e ribadisce: «Useremo tutti i mezzi a nostra disposizione per difenderci dagli attacchi dei palestinesi». E per chiarire meglio il suo pensiero enfatizza il proprio «speciale ringraziamento» all'Aeronautica militare: «Non porgeremo il collo ai palestinesi - afferma il premier - perché ci sgozzino». Il resto è cronaca di ordinaria violenza, di scontri a fuoco nei pres-

si della colonia ebraica di Psagot (Ramallah), 4 i feriti, e nella zona di Rafah (Gaza). E in serata, i carri armati israeliani aprono il fuoco contro l'abitazione del capo della sicurezza palestinese in Cisgiordania, il colonnello Jibril Rajub. «Si è trattato di un tentativo omicidioso», denuncia il premier. E minacciano risposte «adeguate». Affidate alle armi.

clicca su

www.palestinercs.org/

www.pchrgaza.org/

www.pmo.gov.il/english/

Shulamit Aloni

«L'avventurismo del premier ci porta a una nuova guerra con gli arabi»

«La politica di questo governo sta facendo piombare Israele nel baratro di un nuovo conflitto con il mondo arabo. Invece di gridare alla provocazione per ciò che è emerso dal vertice della Lega araba, gli attuali governanti dovrebbero interrogarsi sul fatto che a spingere verso la richiesta di una rottura delle relazioni con Israele siano stati anche i rappresentanti di quei Paesi, come Egitto e Giordania, che hanno creduto nella pace con Israele. Tutti gli israeliani dovrebbero prestare attenzione al campanello d'allarme suonato da Hosni Mubarak, quando avverte che in Medio Oriente si rischia la catastrofe. Mubarak è un protagonista del processo di pace e neanche un falco come Sharon può dipingerlo come un nemico del popolo ebraico». A sostenerlo, con la consueta passione civile e rigore intellettuale, è uno degli emblemi dell'Israele laica e pacifista: Shulamit Aloni, leader storica del «Meretz», già ministra nei governi Rabin e Peres. «Rifiutare il congelamento degli insediamenti - sottolinea Shulamit Aloni - è una scelta irresponsabile, che favorisce solo i gruppi integralisti palestinesi. Gli insediamenti sono uno degli ostacoli da rimuovere sul cammino della pace tra israeliani e palestinesi».

Nei Territori è ormai guerra totale. È una scia di sangue e di odio inarrestabile?

«Se prosegue la scellerata politica del governo Sharon, non solo dovremmo attenderci un'ulteriore escalation di violenze nei Territori ma rischiamo un nuovo conflitto generalizzato con il mondo arabo. L'unica politica conosciuta da Sharon è quella della prova di forza militare. Fu così con l'invasione del Libano, il cui vero obiettivo era l'eliminazione di Arafat e della dirigenza dell'Olp. Io è oggi con la decisione di usare i caccia bombardieri nei Territori palestinesi. Sharon mostra i muscoli ma nessuno in Israele si sente più al sicuro, come dimostra la tragedia di Natanya. Abbiamo mostrato la nostra potenza militare per ottenere cosa? I Paesi arabi moderati radicalizzano la loro posizione, la Comunità internazionale, nel migliore dei casi, bolla come sproporzionata la rappresaglia israeliana, Hamas e la Jihad reclutano nuovi kamikaze pronti a farsi saltare in aria davanti ad un centro commerciale o a una stazione degli autobus in territorio israeliano».

Resta però la minaccia del terrorismo palestinese.

«Una minaccia che non sarò certo io a sottovalutare. Ma il terrorismo si combatte innanzitutto rilanciando la cooperazione tra i servizi israeliani e palestinesi, e questa cooperazione è possibile solo nel quadro di una ripresa a tutto campo del negoziato di pace. Ma è proprio ciò che Sharon teme. Perché negoziare significa cedere qualcosa, e la destra ultranzista vuole una pace a costo zero. Se non fosse così, non si capirebbe il rigetto del rapporto

Mitchell e l'ostracismo al piano di pace egitto-giordano».

Ma Sharon non ha ufficialmente rigettato il rapporto della Commissione Mitchell.

«Rifiutare il congelamento degli insediamenti equivale ad una bocciatura del Rapporto, così come la lotta al terrorismo non c'entra niente con le punizioni collettive inflitte alla popolazione palestinese dei Territori. Quelle punizioni alimentano solo rabbia e odio verso Israele e finiscono per rendere sempre più debole la leadership di Arafat e dunque più esposta alle pressioni dell'ala radicale del movimento palestinese. Fermare la violenza e bloccare, in toto, la costruzione degli insediamenti: chi vuole davvero spezzare la spirale di sangue e rilanciare il dialogo non ha che questa strada da percorrere».

Il premier israeliano insiste nell'accusare Arafat di fomentare la violenza e l'odio contro Israele e il popolo ebraico

«Non intendo rivestire i panni del difensore d'ufficio di Arafat né sottovalutare gli errori commessi in momenti cruciali del negoziato. Ma la scelta strategica della destra israeliana è sempre stata quella di indebolire la controparte, ritenuta in sé inaffidabile e delegittimandola sul piano interno e internazionale. Nel governo Sharon siedono ministri che teorizzano la deportazione della popolazione dei Territori in Giordania come soluzione della questione palestinese. È una linea avventurista, senza sbocco se non quello di una guerra generalizzata. Occorre fermare Sharon prima che sia troppo tardi».

In che modo, signora Aloni?

«Scendendo di nuovo in strada, come facciamo quando Sharon si rese protagonista della sciagurata invasione del Libano. Dobbiamo riprendere coraggio e fare valere le idee che furono di Yitzhak Rabin. Questo governo è un pericolo per il futuro d'Israele. Ed è per questo che rivolgo un appello a Shimon Peres: non coprire più la politica di scontro frontale perseguita da Sharon, hai provato a moderare i falchi ma non ci sei riuscito. Restare in questo governo significa farsi complice di un guerrafondaio».

I palestinesi dichiarano di battersi per una pace «giusta, tra pari». Vista dalla parte di un israeliano che crede ancora nel dialogo, cosa significa una «pace giusta»?

«Una pace che contempli il diritto alla sicurezza per Israele e uno Stato indipendente per i palestinesi, entro confini certi e riconosciuti internazionalmente. Una pace che non sia separazione forzata ma cooperazione e rottura di ogni barriera etnica, culturale, religiosa. Forse è un sogno, ma è da un "sogno" ritenuto irrealizzabile che è nato 53 anni fa Israele».

u.d.g.

Appello di ebrei italiani per la pace

Pubblichiamo un appello perché siano fermate le violenze in Medio Oriente e si percorra la strada del dialogo.

«Rispondiamo alla richiesta degli intellettuali, universitari e cittadini israeliani esprimendo la nostra ferma condanna della politica di repressione violenta e di blocco economico messa in atto dal governo israeliano nei confronti della popolazione palestinese.

In questo contesto, scegliamo di esprimerci in quanto ebrei, per negare al governo israeliano la possibilità di legittimare il proprio operato dichiarando di agire in nome del popolo ebraico, del quale anche i firmatari e firmatarie di questo testo fanno parte. Con l'intenzione di contribuire con questo gesto alla creazione di una reale mobilitazione per una pace giusta e duratura nell'area, sollecitiamo un impegno del governo italiano e dell'Europa in favore dell'intervento immediato di una forza internazionale di pace, forse l'unico strumento utile ad interrompere questa ormai insopportabile spirale di sangue e di violenza e ribadiamo l'urgenza della ripresa delle trattative. Intendiamo anche sottolineare che a nostro avviso una pace giusta e duratura è raggiungibile solo attraverso:

la fine dell'occupazione militare della Cisgiordania e di Gaza e lo smantellamento degli insediamenti;

la creazione di uno stato palestinese a fianco dello stato israeliano sulla base dei confini del 1967, comunque sicuri per entrambe le parti;

il riconoscimento di Gerusalemme come capitale condivisa dai due stati. Contestualmente invitiamo il governo di Israele a: riconoscere che la nascita dello stato d'Israele, che rappresentò un modo con cui l'umanità cercò di riconoscere un debito contratto con il popolo ebraico nei secoli, determinò con la conseguente guerra del 1948 un fatto carico di drammi e terribili conseguenze per il popolo palestinese, e quindi ad accettare oggi di essere parte attiva nella ricerca di una soluzione concretamente attuabile del problema dei profughi;

garantire parità di diritti e giustizia per i palestinesi con cittadinanza israeliana; operare per un'equa spartizione delle risorse tra i due stati, per la giustizia sociale ed economica per i loro cittadini e cittadine; impegnarsi a trovare la propria funzione specifica per un pieno inserimento culturale, economico e sociale nell'area.

Sollecitiamo l'adesione a queste richieste soprattutto da parte di tutte e tutti coloro che a partire da queste convinzioni vogliono dire apertamente e con forza: «non in mio nome», così come hanno fatto tanti ebrei in Israele ed in tutto il mondo. Vediamo in questo anche un modo per evitare che su questo conflitto pesino inconciliabili estremismi e fondamentalismi religiosi e politici, dai quali nessuna delle parti è esente. Siamo infatti fermamente convinti che solo su un terreno laico e democratico, che sappia porre al primo posto la giustizia ed i diritti delle persone tutte, sia possibile trovare una soluzione. Iniziamo da qui per costruire anche in Italia un movimento che si inserisca nella più ampia rete di discussione e mobilitazione internazionale, con l'obiettivo, anche a partire dalla richiesta di un'informazione corretta su quanto sta avvenendo in Israele e nei territori occupati, di compiere passi concreti in direzione di una pace giusta per i due popoli.

Barbara Agostini, Anna Belgrado, Andrea Billu, Marina Del Monte, Paola Canarutto, Cesare Cases, Sveva Haertter, Michele Luzzati, Patrizia Mancini, Eliana Nahmad, Francesco Polito, Silvio Sarfati, Stefano Sarfati Nahmad, Claudio Treves, Daniel Amit, Enrico Luzzati, Sergio Sinigaglia, Eva Schwarzwald, Marina Nebbiolo Di Castri, Nicoletta Candus, Ester Fano

per adesioni: nimm_italia@virgilio.it

Peace now: in costruzione altri insediamenti nei Territori

Un rapporto dettagliato che supporta una denuncia pesante: il governo israeliano sta violando l'impegno a non costruire nuovi insediamenti in Cisgiordania. Ad affermarlo è il movimento di «Peace Now», secondo il quale 15 nuovi insediamenti ebraici sarebbero stati costruiti nei pressi di quelli già esistenti, dall'elezione di Ariel Sharon a primo ministro, lo scorso 6 febbraio. I nuovi edifici si trovano nel raggio di tre chilometri dagli insediamenti esistenti. Il blocco maggiore, Enav West, contiene - secondo «Peace Now», 22 edifici. «Sono le solite sparate propagandistiche degli amici di Arafat», tuonano i coloni da «Canale 7», la loro emittente radiofonica. Ma le cose stanno diversamente se anche i più stretti collaboratori del premier israeliano si sono sentiti in obbligo di rispondere alla denuncia dei pacifisti israeliani. Ed è una risposta interlocutoria, imbarazzata. Le costruzioni abusive,

assicura Raanan Gissin, portavoce di Sharon. «Ogni costruzione illegale nei territori - aggiunge -, contraria alle decisioni del governo, sarà perseguita per legge». La questione degli insediamenti nei Territori palestinesi è tornata al centro dell'attenzione internazionale dopo la pubblicazione del rapporto della Commissione Mitchell che, nelle sue conclusioni, faceva riferimento al «congelamento» degli insediamenti come una delle condizioni, assieme alla cessazione delle violenze, per provare a rilanciare il negoziato di pace israelo-palestinese. Oggi nei Territori vivono oltre 200mila israeliani in 44 colonie, alcune delle quali hanno assunto le dimensioni di piccole città. «Pace e insediamenti sono tra loro incompatibili», ripetono i leader palestinesi, ma la destra nazionalista israeliana replica con durezza: «Le colonie sono parte integrante di «Eretz Israel» e non vanno smantellate». u.d.g.

Giuseppe Muslin

Il voto amministrativo era un test importante per la coalizione di centro sinistra. In calo la destra. Scarsa l'affluenza alle urne

La Croazia premia il governo riformista

Astensionismo record in Croazia nel voto amministrativo. Ha votato infatti la metà dei 3,8 milioni di elettori. A Zagabria sono andati alle urne il 28%, una percentuale mai così bassa. Secondo i primi dati, inoltre, i socialdemocratici hanno ottenuto il 32% seguiti dall'Hdz con il 17%, mentre in Istria la Ddi avrebbe avuto il 70% dei voti.

A Pola sul candidato sindaco l'on. Furio Radin, deputato italiano, si è riversato il 30% dei voti. La mancata partecipazione popolare si deve leggere come un segnale di protesta per la grave crisi economica e sociale del paese.

Le urne hanno chiuso alle ore 19 ed è cominciata la lunga attesa per conoscere i dati definitivi della consultazione elettorale amministrativa. Si tratta di sapere se da questo voto risulterà rafforzata la coalizione di centro sinistra e se il premier socialdemocratico Ivica Racan avrà le carte in regola per ottenere dai suoi partner un'investitura più forte. D'altra parte la destra che si identifica nell'Hdz vedrà se è riuscita a riguadagnare posizioni dopo la sconfitta del gennaio

dell'anno scorso.

Le operazioni di voto per il rinnovo dei 422 consigli comunali, 123 municipali nonché delle 20 assemblee regionali e della città di Zagabria, si sono quindi svolte regolarmente. Nella Slavonia orientale diversi cittadini croati di nazionalità serba non sarebbero riusciti ad esprimere il voto in quanto privi del certificato elettorale da richiedere nei loro luoghi di origine. In Istria invece sono stati allestiti seggi anche per i profughi. Non si sono registrati incidenti di rilievo in tutto il territorio nazionale. Soltanto nei pressi di Spalato un elettore, contrariato per il fatto di non aver visto il suo nome negli elenchi, infuriato ha preso le cassette elettorali ed è fuggito. Per fortuna è stato raggiunto.

Un'eccezione a parte e in senso del tutto positivo, è quella dell'Istria dove è in gioco la tradizionale leadership della Ddi (Dieta de-



Il primo ministro croato Ivica Racan

mocratica istriana) il movimento regionalista che ha trovato nel partito socialdemocratico (Spd) degli ex comunisti un temibile rivale.

La competizione di ieri era un test politico di prim'ordine per la coalizione di centro sinistra, formata da sei partiti, ed è vero. La HdZ, la comunità democratica croata, infatti non è riuscita nell'intento di contrastare un processo irreversibile, grazie anche alla consapevolezza della maggioranza dei croati che con la destra la strada per entrare in Europa sarebbe stata molta lunga.

Soltanto con il nuovo governo, infatti, si sono avuti segnali concreti per dissipare i timori sulla volontà di Zagabria di adottare standard di democrazia accettabili a Bruxelles.

C'è comunque da aggiungere che a seconda dei risultati la coalizione di centro sinistra avrà o meno la forza per procedere ad aggiu-

stamenti nel governo. Il premier Ivica Racan, socialdemocratico, infatti intende imprimere più vigore all'azione governativa ed è determinato a giungere ad un rimpasto.

È stata una campagna elettorale dai toni accesi fino all'ultimo con una destra scatenata e aperta a risultati non scontati. A dare il senso del clima ci sarebbero da ricordare le contestazioni a Spalato. Nella città dalmata, governata finora dall'Hdz, il presidente della repubblica Stipe Mesić infatti, a poche settimane dal voto era stato verbalmente aggredito da una folla di «difensori» croati, accorsi ad una manifestazione promossa dall'Associazione per la difesa delle dignità della guerra patriottica, presieduta dal colonnello Mirko Kondić. Quasi 20mila persone erano scese in piazza per chiedere il ripristino della linea redazionale ultranzista di stampo accademico del quotidiano Slobodna Dalmacija dopo che,

pochi giorni fa, erano stato destituiti direttore e caporedattore privando in tal modo l'Hdz di un potente mezzo di comunicazione.

Franjo Tudjman, il presidente scomparso, aveva governato la Croazia con il pugno di ferro nel tentativo di rafforzare il suo regime di stampo totalitario, eliminando ogni forma di opposizione.

A Zagabria, ancora oggi, tutti ricordano come a metà anni Novanta il presidente abbia agito in occasione delle elezioni amministrative in cui l'opposizione era riuscita ad ottenere la maggioranza dei consensi strappando la capitale all'Hdz. Tudjman avvalendosi di una norma costituzionale per cui l'elezione dei presidenti delle assemblee regionali avrebbero potuto entrare in carica solo dopo aver ottenuto il suo placet, per quattro volte ha negato il suo consenso al candidato dell'opposizione maggioritaria. E questo in virtù del fatto che Zagabria in quanto capitale aveva, ed ha tutt'ora, lo status di contea. C'è stato il commissariamento della municipalità ed alla fine ha prevalso l'Hdz («sgretolandos»), e si può immaginare con quali mezzi, la coalizione uscita vincitrice.

Dopo sei anni di trattative Washington decide di fare dietro front sul protocollo di non proliferazione. Un altro muro fra Ue e Usa

Armi biologiche, la Casa Bianca ci ripensa

Bruno Marolo

WASHINGTON Suona la campana funebre per un altro trattato internazionale. Il governo di George Bush ha deciso di ammettere il protocollo di Ginevra contro la proliferazione delle armi biologiche. Un rapporto congiunto del Pentagono e del Dipartimento di Stato raccomanda di evitare la firma degli accordi raggiunti a Ginevra dopo sei anni di trattative. La Casa Bianca sta cercando un modo per annunciare la ferale notizia agli alleati europei, già in lutto per la morte del trattato di Kyoto contro l'effetto serra e per la nascita prematura dello scudo stellare.

«I nostri esperti - ha annunciato al New York Times un alto funzionario del governo americano - sostengono che il protocollo di Ginevra servirebbe a poco». Per anni gli Stati Uniti si sono opposti alle ispezioni internazionali nei laboratori biologici, per proteggere i profitti della loro industria farmaceutica, ansiosa di mantenere il segreto sulle ricerche di nuovi prodotti. In questo modo hanno strappato i denti al protocollo di Ginevra, e ora si accorgono che senza denti non può mordere. Tanto vale farne a meno».

Tibor Toth, il presidente ungherese della commissione che ha negoziato il protocollo, verrà a Washington tra qualche giorno nella speranza di convincere Bush. «Se è necessario cambiare il testo - ha dichiarato - c'è ancora tempo per discutere. Sarebbe un disastro se dopo sei anni di trattative la comunità mondiale non riuscisse a trovare un accordo per far rispettare il divieto di produrre armi biologiche».

Tuttavia il rapporto degli esperti americani, già approvato dal segretario di Stato Colin Powell, non lascia scampo. Elenca ben 38 ragioni per respingere il protocollo di Ginevra. In sostanza, gli Stati Uniti temono di essere costretti ad aprire senza contropartita i loro laboratori segreti ai controlli internazionali, mentre paesi come l'Irak o la Libia potrebbero barare



La manifestazione di ieri contro Bush

e continuare a produrre armi di sterminio.

Un trattato contro la proliferazione delle armi biologiche esiste dal 1972. Come tanti altri, è un inutile pezzo di carta. È stato firmato da 143 paesi, compresi Iran, Irak, Libia, Corea del Nord e ovviamente gli Stati Uniti. Nel 1992, il presidente russo dell'epoca, Boris Eltsin, ha confermato quello che tutti sapevano. L'Unione Sovietica aveva continuato a imbottire di germi per la guerra biologica infi-

chiandosi del trattato. Altri paesi avevano fatto evidentemente lo stesso.

L'idea di un protocollo per scoprire e reprimere le violazioni del trattato è stata lanciata dieci anni fa dal presidente George Bush padre. Lo sforzo americano è continuato con l'arrivo di Bill Clinton alla Casa Bianca, e sei anni fa sono cominciate le trattative a Ginevra. Ben presto, però, negli Stati Uniti si sono fatte sentire forti voci contrarie. Le biotecnologie made in

Usa non stanno rivoluzionando soltanto la scienza medica e farmaceutica. Danno anche un formidabile impulso all'economia. Gli industriali si oppongono come un sol uomo alla presenza di ficcanaso stranieri nei laboratori dove si studiano prodotti da brevettare. Anche il Pentagono ha molte obiezioni. Le sue ricerche su germi letali, almeno ufficialmente, servono soltanto a produrre vaccini per le truppe. Il segreto non è meno assoluto per questo.

che mondo è

Paul O'Neill, il segretario al Tesoro di George W. Bush, vuol fare una vera e propria rivoluzione fiscale. Vuole abolire del tutto la tassa sui profitti delle imprese. E vuole abolire il contributo che il governo Usa garantisce all'assistenza sanitaria per gli anziani e ai programmi di pensionamento. Non la presenta come una dolorosa necessità per far quadrare i bilanci (la tassa sui profitti d'impresa è il principale contributo richiesto al business, rappresenta il 10% delle entrate del fisco americano). Ne dà una giustificazione «morale», di principio. «Adulti non invalidi che hanno la possibilità di guadagnare un reddito hanno l'obbligo di non addossare parte delle proprie responsabilità al grosso della popolazione», ha spiegato ieri in un'intervista al Financial Times di Londra.

Finalmente uno che parla chiaro. Il principio di solidarietà sociale, così faticosamente affermatosi in un paio di secoli, è servito. Torniamo pure ai tempi in cui essere poveri e bisognosi di cure era un delitto e Jonathan Swift consigliava di dare da mangiare i bambini alle pecore per rimediare alla carestia in Irlanda. La proposta va molto oltre i tagli fiscali per 1350 miliardi di dollari che Bush aveva promesso nella campagna presidenziale. Va ben oltre l'abolizione, controversa, della tassa di successione. Non si limita a regalare qualcosa, toglie qualcosa a chi la gente tiene.

O'Neill si dice «assolutamente» convinto. Fa sapere che Bush è «intrigato» dall'idea. Non è più propaganda elettorale. Questo in campagna elettorale non l'avevano detto. Chi volete che dica di no quando gli si prospetta di pagare meno tasse, o di vederselo restituire? Altra cosa è dire ai cittadini che devono arrangiarsi da ora in poi da soli per sanità, pensioni (e magari per gli altri servizi, la scuola, l'ambiente). Anche in America, non solo nella vecchia Europa, guai a toccargli la «social security». E poi neanche il nessuno è fesso: si sa che se si tolgono le tasse sul business, qualcuno dovrà pagare più tasse sul reddito. Non gliel'avrebbero fatta passare liscia neanche di fronte all'argomento, sostenuto dall'economista Fred Bergsten, che un alleggerimento fiscale ai contribuenti americani verrà in buona parte finanziato dal resto del mondo. Geniale.

Domanda: la destra da noi non ci aveva pensato ad accoppiare ai promessi regali fiscali una ristrutturazione così «rivoluzionaria» per sanità e pensioni, o ce lo riserva per il dopo elezioni?

si. gi.

Sei anni di tira e molla a Ginevra hanno prodotto un documento di 210 pagine. L'incarico di far rispettare l'accordo contro le armi biologiche viene affidato a un consiglio esecutivo internazionale. Questo organismo, ancora da costituire, potrebbe ordinare ispezioni nei laboratori biologici dei paesi firmatari. Ogni proposta di ispezione dovrebbe però essere approvata con la maggioranza dei voti. E ovvio che chi volesse barare avrebbe il tempo di farlo.

«Il protocollo - ha dichiarato Michael Moodie, uno dei consulenti di George Bush padre che proporrà l'idea - in questi termini sarebbe inefficace contro la proliferazione». Ma gli europei ribattono che i poteri di verifica sono limitati perché così hanno voluto gli americani, e che qualche controllo è sempre meglio di niente. In ogni modo è chiaro che gli Stati Uniti si riservano l'ultima parola, e che l'idea di Bush padre non sembra più così buona a Bush figlio.

L'amministrazione americana ringrazia la lobby delle armi

NEW YORK Il ringraziamento ufficiale della Casa Bianca per aver contribuito alla vittoria di George W. Bush ha galvanizzato la lobby delle armi, che si appresta a eleggere come presidente per un quarto mandato l'attore Charlton Heston. Se per Heston i 4,3 milioni di proprietari di pistole e fucili iscritti alla National Rifle Association sono «dello stesso ceppo dei contadini di Concord Bridge», che in una storica battaglia della Guerra di Secessione ressero l'urto delle forze inglesi, per il segretario agli interni Gale Norton sono «i non celebrati eroi della conservazione d'America». «Crazie» ha detto Norton con enfasi al banchetto del convegno dell'Nra cui in una lettera Bush ha porto «scalorosi saluti» e che oggi elegge il proprio presidente. È la prima volta dal 1982, quando Elizabeth Dole si presentò a nome dell'amministrazione Reagan, che l'Nra ha l'onore di una visita formale di un rappresentante del governo. All'associazione Bush ha assicurato ogni appoggio, asserendo di voler lavorare insieme «per ridurre i crimini violenti in America, proteggendo però i nostri diritti costituzionali», ovvero il secondo emendamento. Concepito per consentire ai cittadini di combattere gli inglesi, questo consente all'individuo di prendere le armi per difendere la propria libertà. Nei giorni scorsi Bush ha anticipato le misure contro la violenza che ha in animo e che in materia di armi prevedono nuovi controlli ma nessuna proibizione. I ringraziamenti di Bush hanno soffiato sul fuoco delle critiche dei democratici all'opposizione che l'anno scorso, durante la campagna elettorale, avevano diffuso la registrazione segreta di un incontro dei vertici dell'Nra, in cui la sperata vittoria del candidato repubblicano veniva paragonata a una vittoria della lobby delle armi contro chi ne vuole proibire la libera vendita.

Per il 2015 istruzione primaria gratuita ai bambini dei 49 Paesi meno sviluppati del mondo

Progetto Onu per ridurre la povertà

Un piano decennale per combattere la povertà nei 49 Paesi meno sviluppati del pianeta, con un impegno rafforzato per tagliare il debito, invertire il declinante livello degli aiuti e aumentare gli scambi commerciali. È questo l'impegno uscito dalla terza Conferenza dell'Onu sulla povertà a Bruxelles.

Il programma di azione si propone di ridurre la miseria dei 49 Pms, di cui 33 in Africa, dove il reddito pro-capite dei 630 milioni di abitanti è inferiore a 900 dollari l'anno (equivalenti a circa 165 mila lire al mese). Ma la soglia di povertà è ancora più bassa, in quanto solo in undici di questi

Stati il reddito medio annuo supera i 500 dollari. I 49 Pms producono appena l'un per cento del reddito mondiale, ricevendo lo 0,5% degli investimenti esteri diretti, ed oltre ad affrontare quotidianamente il dramma della malnutrizione e della miseria, sono falcidiate da grandi epidemie, come l'Aids e la Tbc.

Privo di cifre precise o slogan altisonanti, il programma d'azione prevede una nuova partnership in cui i Paesi ricchi si impegnano ad aumentare gli sforzi per assistere 600 milioni di persone che vivono nella miseria mentre i governi dei Paesi meno sviluppati

(Ldc) si votano a far prevalere lo Stato di diritto e a favorire gli investimenti. Si punta a «sostanziali progressi» verso l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero degli affamati della terra.

Al termine di tre giorni di serrata trattativa, è stato definito l'impegno per aprire gli Ldc agli investimenti e portarli ad una crescita annuale di almeno il 7%. Molti e ambiziosi gli obiettivi sociali, come quello di garantire entro il 2015 a tutti i bambini dei 49 Paesi più poveri, da Haiti all'Afghanistan, dalla Cambogia all'Etiopia, una buona e gratuita istruzione primaria.

Sulle ceneri della vecchia Raf sarebbe sorta nel 1999 una nuova organizzazione fondata da ex membri del gruppo storico

La Germania teme un nuovo terrorismo

BERLINO In Germania torna l'allarme terrorismo e si rifa vivo lo spettro della Raf, l'organizzazione eversiva equivalente alle Brigate Rosse italiane che annunciò il proprio autoscioglimento tre anni fa con una chiara ammissione di sconfitta.

Secondo il settimanale Der Spiegel, sulle ceneri della vecchia Raf (Rote Armee Fraktion, Frazione Armata Rossa), che seminò il terrore negli anni di piombo, sarebbe sorta nell'aprile 1999 una nuova formazione terroristica ad opera di ex membri del gruppo storico. Lo Spiegel cita a questo riguardo la procura federale di Karlsruhe, che sarebbe sempre più convinta dell'esistenza di una nuova, seria minaccia terrori-

stica. A portare gli inquirenti sulle tracce della nuova formazione eversiva, precisa lo Spiegel, sono state le indagini sull'assalto a un furgone portavalori avvenuto nel luglio 1999 a Duisburg (ovest) e che fruttò un bottino di un milione di marchi (un miliardo di lire).

All'inizio si era pensato a un'azione della criminalità comune, ma le analisi sul Dna hanno consentito di accertare che due delle quattro persone protagoniste dell'attacco sono Daniela Klette (42 anni) e Ernst-Volker Staub (46 anni), entrambi ex membri della Raf e ritenuti tra i principali animatori della nuova organizzazione terroristica. A loro si è arrivati con l'analisi di

resti di saliva rinvenuti su una maschera utilizzata dagli assaltatori, e di tracce trovate sull'auto con la quale fuggirono.

Klette e Staub - da oltre dieci anni in clandestinità - sono due degli ultimi tre esponenti della Raf ancora ricercati dalla giustizia tedesca.

«Esiste una nuova Raf», titola oggi in prima pagina la Bild am Sonntag, che si chiede preoccupata: «Ricominchia il terrore sanguinoso?». Dello stesso tenore l'allarme lanciato dal tabloid berlinese B.Z. am Sonntag: «Nuova Raf. Torna il terrore di sinistra». Secondo gli inquirenti, la nuova formazione terroristica si servirebbe della struttura logistica della vecchia Raf, e avrebbe

tra l'altro a disposizione un deposito di armi e munizioni.

Nei giorni scorsi, a distanza di oltre dieci anni, gli inquirenti avevano attribuito alla Raf l'omicidio di Detlev Karsten Rohwedder, il presidente dell'organismo incaricato di privatizzare le società della ex Rdt (Treuhänder), assassinato nell'aprile 1991 a Düsseldorf. Anche in quel caso, l'analisi del Dna su un capello rinvenuto sul luogo del delitto aveva consentito di risalire al terrorista della Raf Wolfgang Grams.

Fra il 1971 e il 1993, in attentati compiuti dalla Raf furono uccise 34 persone. Sei dirigenti dell'organizzazione stanno ancora scontando l'ergastolo.

lunedì 21 maggio 2001

rUnità | 9

Giro d'Italia

Casagrande cade e si ritira
Si rivede Pantani

Alla sua prima vera tappa il Giro perde uno dei sicuri protagonisti: Francesco Casagrande, vittima di una caduta, è stato costretto a ritirarsi per la frattura ad un polso. La tappa, che ha portato la carovana sul traguardo di Francavilla, è stata vinta in volata, con una bruciante rimonta, da Ellis Rastelli. Nulla da segnalare per la maglia rosa che resta a Rik Verbrugghe. Da segnalare un Pantani voglioso di far vedere di esserci. Alcuni scatti con i quali il Pirata ha mandato a dire «Ci sono anch'io»



Motomondiale

Nel Gp di Le Mans 500, Biaggi risorge
Poggiali re delle 125

Exploit di Max Biaggi nel Gp di Francia di Motociclismo riservato alle 500 cc, quarta gara del Mondiale: in sella alla sua Yamaha il centauro romano, partito in pole, si è imposto cogliendo così il primo successo stagionale e rilanciando le proprie quotazioni dopo un inizio stentato. Inoltre si è preso la soddisfazione di relegare al terzo posto il rivale Valentino Rossi su Honda, reduce da tre successi consecutivi. Secondo lo spagnolo Carlos Checa. Nella 250 vince di Katoh, secondo Harada, terzo Melandri. Nella 125 conquista la prima vittoria il sammarinese Poggiali.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Esodi di tifosi dalla Capitale ripagati dalle vittorie convincenti della Roma sul campo del Bari e della Lazio contro l'Udinese sul campo neutro di Firenze. Quasi 50.000 partiti verso Puglia e Toscana rientrati alla base divisi da un'eterna rivalità e dallo stesso distacco in classifica.

Roma a +5 sulla Lazio, +6 sulla Juve che fa un boccone del Bologna (due volte a segno Trezeguet, poi Tudor e Kovacevic) dopo essere andata in svantaggio per una "perla" di Beppe Signori. Candela rincuora una Roma inizialmente troppo impacciata. Batistuta (doppietta) e Cafu fanno gol quando la partita è già in discesa. Partenza-razzo della Lazio che mette subito sotto l'Udinese (doppio Crespo) prima di pensare un po' nella ripresa trafitta da un rigore di Fiore, prossimo laziale. Castroman (toh, chi si rivede) ristabilisce le distanze giuste.

Tre regine in corsa per un solo trono, tre battaglie (sportive) ancora da combattere. Domenica (salvo anticipi legati ad esigenze "elettorali") ancora emozioni forti per Roma-Milan, Inter-Lazio (a Bari) e Juventus-Perugia.

Tanto rumore per nulla

In coda s'è mosso il Napoli che, battendo il Verona al San Paolo (Pecchia e Amauri), ha centrato due obiettivi: avvicinata a -2 la zona salvezza e praticamente condannato una diretta concorrente. Per ora l'unica squadra matematicamente retrocessa è il Bari ma anche i gialloblù, staccati di 5 punti da Vicenza e Lecce (che hanno pareggiato senza reti lo scontro diretto), sono ad un passo dal baratro. La Reggina esce da Bergamo con un punto, conquistato da Marazzina (in risposta al vantaggio atalantino di Zauri) e difeso da Taibi fino al 6' di recupero, minuto del rigore concesso da De Santis, calciato da Nappi e parato dal portiere-goleador.

Il Perugia rincorre e raggiunge il Brescia facendo infuriare Mazzone che avrebbe preteso un po' più di determinazione dai suoi dopo lo 0-2 (firmato da Hubner). Vryzas e Robbiati realizzano l'aggancio. Gli umbri restano in zona Uefa, Baggio e compagni devono aspettare il prossimo turno per festeggiare una salvezza comunque vicinissima.

Domenica Udinese-Napoli, Brescia-Vicenza, Lecce-Parma, Verona-Bologna e Reggina-Bari.

Roma, 70 punti



Un'invenzione di Candela avvia la goleada giallorossa
Batistuta a valanga, Cafu-gol
E Capello pensa già al Milan

Lazio, 65 punti



Primo: "non mollare, mai"
Gli argentini ci credono ancora
Crespo trascina i biancoazzurri
Castroman dà il colpo di grazia

Juventus, 64 punti



A sorpresa, meglio senza Davids
SuperZidane e Trezeguet
stendono il Bologna di Signori
La rincorsa non finisce, continua

SERIE A	TOTOCALCIO N.40 DEL 20-5-2001
ATALANTA - REGGINA 1-1	ATALANTA - REGGINA X
BARI - ROMA 1-4	BARI - ROMA 2
BOLOGNA - JUVENTUS 1-4	BOLOGNA - JUVENTUS 2
LAZIO - UDINESE 3-1	LAZIO - UDINESE 1
MILAN - FIORENTINA 1-2	NAPOLI - VERONA 1
NAPOLI - VERONA 2-0	PERUGIA - BRESCIA X
PARMA - INTER 3-1	VICENZA - LECCE X
PERUGIA - BRESCIA 2-2	CAGLIARI - ANCONA X
VICENZA - LECCE 0-0	CHIEVO - PIACENZA X
	EMPOLI - TORINO 1
	PISTOIESE - SIENA 2
	SAMPDORIA - VENEZIA 1
	TERNANA - COSENZA X

TOTOGOL	
Concorso per il 20/5/2001 non previsto	
Montepremi Agli 8	Montepremi Agli 8
Ai 7	Ai 7
Ai 6	Ai 6

TOTOSEI N.40 DEL 20-5-2001
ATALANTA - REGGINA 1-1
BARI - ROMA 1-M
BOLOGNA - JUVENTUS 1-M
LAZIO - UDINESE M-1
NAPOLI - VERONA 2-0
PERUGIA - BRESCIA 2-2

TOTOBINGOL N.20 DEL 20-5-2001
ATALANTA - REGGINA 2 - 10 - 19 - 28 - 83 - 86 - 89
BARI - ROMA 2
BOLOGNA - JUVENTUS 2
LAZIO - UDINESE 2
NAPOLI - VERONA 2
PERUGIA - BRESCIA 2

TOTIP N.20 DEL 20-5-2001
I CORSA 2
II CORSA 2
III CORSA 1
IV CORSA 2
V CORSA 2
VI CORSA X
VII CORSA X
VIII CORSA 4 - 2

CALENDARIO SERIE C
Gare di andata 27 maggio
Gare di ritorno 3 giugno

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
ROMA	70	31	21	7	3	15	11	4	0	16	10	3	3	62	29	33	29	12	17	9
LAZIO	65	31	20	5	6	16	12	2	2	15	8	3	4	60	33	27	33	13	20	2
JUVENTUS	64	31	18	10	3	15	9	5	1	16	9	5	2	55	29	26	26	12	14	3
PARMA	53	31	15	8	8	16	9	4	3	15	6	4	5	47	31	16	25	10	15	-10
MILAN	47	31	12	11	8	16	9	5	2	15	3	6	6	53	34	19	42	19	23	-16
INTER	44	31	12	8	11	15	8	5	2	16	4	3	9	42	24	18	44	17	27	-17
ATALANTA	43	31	10	13	8	16	4	9	3	15	6	4	5	36	16	20	30	13	17	-20
FIORENTINA	42	31	10	12	9	15	8	3	4	16	2	9	5	51	30	21	46	22	24	-19
BOLOGNA	42	31	11	9	11	16	9	3	4	15	2	6	7	42	24	18	44	20	24	-21
PERUGIA	41	31	10	11	10	16	6	6	4	15	4	5	6	47	25	22	49	20	29	-22
BRESCIA	37	31	8	13	10	15	5	7	3	16	3	6	7	38	17	21	39	14	25	-24
UDINESE	34	31	10	4	17	15	7	1	7	16	3	3	10	46	30	16	56	27	29	-27
LECCE	33	31	7	12	12	15	5	5	5	16	2	7	7	35	22	13	49	27	22	-28
VICENZA	33	31	8	9	14	16	6	5	5	15	2	4	9	33	19	14	44	18	26	-30
NAPOLI	31	31	7	10	14	16	5	6	5	15	2	4	9	31	20	11	48	20	28	-32
REGGINA	30	31	8	6	17	15	6	4	5	16	2	2	12	28	14	14	47	16	31	-31
VERONA	28	31	7	7	17	15	7	4	4	16	0	3	13	31	19	12	53	20	33	-33
BARI	20	31	5	5	21	16	5	2	9	15	0	3	12	29	21	8	62	29	33	-43

MARCATORI
24 reti: Shevchenko (Milan, 6 rig.)
23 reti: Crespo (Lazio, 1 rig.), Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
22 reti: Chiesa (Fiorentina, 3 rig.)
18 reti: Batistuta (Roma, 1 rig.)
17 reti: Vieri (Inter, 4 rig.)
15 reti: Hubner (Brescia, 5 rig.)
14 reti: Di Vaio (Parma)
13 reti: Signori (Bologna, 2 rig.)
12 reti: Sosa (Udinese), Lucarelli C. (Lecce, 5 rig.)
11 reti: Totti (Roma, 4 rig.), Montella (Roma), Materazzi (Perugia, 6 rig.), Inzaghi F. (Juventus, 1 rig.)
10 reti: Baggio (Brescia, 3 rig.), Trezeguet (Juventus), Ventola (Atalanta)
9 reti: Toni (Vicenza, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Vučurinec (Lecce, 2 rig.), Nedved (Lazio)
8 reti: Fiore (Udinese, 6 rig.), Amoroso (Napoli, 2 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.)
7 reti: Bonazzoli (Verona), Muzzi (Udinese), Saudati (Perugia, 1 rig.), Milosevic (Parma), Salas (Lazio, 1 rig.), Recoba (Inter), Nuno Gomes (Fiorentina), Andersson D. (Bari, 5 rig.)

SERIE C/1 GIRONE A
PLAYOFF (andata)
Spezia-Como
Arezzo-Livorno

SERIE C/1 GIRONE B
PLAYOFF (andata)
Ascoli-Messina
Avellino-Catania

SERIE C/2 GIRONE A
PLAYOFF (andata)
Triestina-Pro Patria
Pro Vercelli-Mestre

SERIE C/2 GIRONE B
PLAYOFF (andata)
Prato-Chieti
Teramo-Rimini

SERIE C/2 GIRONE C
PLAYOFF (andata)
Sora-Campobasso
Puteolana-Catanzaro

SERIE C/2 GIRONE C
PLAYOUT (andata)
Cavese-S. Anastasia
Turris-Tricase

Trent'anni fa Puricelli allena a suon di schiaffi

Marco Fiorletta

Per chi è rimasto con la curiosità di sapere il vincitore degli Internazionali di Tennis di Roma, saltato dalla rubrica di lunedì scorso, diciamo che fu il mancino australiano Rod Laver. Invece la partita che vedeva gli azzurri impegnati contro l'Eire a Dublino si concluse con un 2-1 per l'Italia con gol di Boninsegna e Prati. Il Campionato di calcio focalizza, a scudetto assegnato, la sua attenzione sulla lotta per la retrocessione. Lotta che emette già due condanne, il Catania, come già si sapeva, e la Lazio. Gli aquilotti romani cadono per la seconda domenica consecutiva, prima a Varese poi all'Olimpico con il Vicenza, e firmano la loro condanna. Il Torino e il Verona invece raggiungono la matematica salvezza. I giocatori del Toro deludono sul campo amico ottenendo un pari con gli etnei. L'allenatore del Torino Cadè paga per tutti e viene subissato di fischi dai tifosi. Delude il bomber Pulici, il risultato viene salvato da Bui. Il Verona si tira fuori dalla palude battendo la Roma per 1-0 con un gol viziato da un presunto fallo di mano dell'oriundo Clerici. Per la terza condanna è tutto rimandato alla domenica successiva, infatti la Fiorentina, impegnata al Comunale contro la vincitrice dello scudetto, l'Inter, raggiunge il pareggio solo al quarantaquattresimo con un gol di Brizi dopo essere andata in vantaggio al primo minuto di gioco con un fulmineo gol di Mariani a cui avevano risposto nel secondo tempo Jair e Mazzola. Anche la Sampdoria è in una posizione imbarazzante, a pari punti con i gigliati e con Luisito Suarez finito anti-

patamente negli spogliatoi se salterà l'ultimo turno. Un solo punto di vantaggio lo hanno Vicenza e Foggia, che hanno ottenuto rispettivamente una vittoria contro la Lazio (già detto) e un pareggio casalingo contro la Juve. Nella partita di Roma si verifica un episodio da ricordare. L'allenatore del Vicenza, Puricelli, al quarantacinquesimo del primo tempo entra in campo e rifila un sonoro ceffone a Oscar Damiani. Nello spogliatoio il mister spiegherà che il giocatore aveva bisogno di scuotersi, lo vedeva timoroso e con poca voglia di impegnarsi. Giacomo Agostini si impone nella doppia classe, 350 e 500 cc, nel Gran Premio di motociclistico di Germania svoltosi sul circuito di Hockenheim. Nella 350 ha preceduto l'ungherese Szabo e nella 500 l'inglese Bron. Il successo degli italiani è completato dal secondo posto di Parloti nella 125. La Targa Florio, storica e prestigiosa corsa automobilistica che si corre sulle strade della Sicilia, viene vinta dalla coppia Vaccarella-Hezemans su Alfa Romeo. La corsa è dominata dalla casa di Arese che conquista anche il secondo posto con De Adamich-Van Lennep. Purtroppo la 55ª edizione della gara è stata funestata dall'incidente mortale occorso al pilota triestino Fulvio Tandoj, nel corso della competizione si sono verificati numerosi altri incidenti. A Zagabria l'Italia di Davis è sconfitta 3-2 dalla Jugoslavia. I nostri vincono gli ultimi due singolari, quindi a risultato già compromesso. Il tutto viene condito dalla sospensione di Adriano Panatta per "comportamento che ne ha pregiudicato il rendimento, sia in singolare che in doppio, recando danno alla difesa dei colori nazionali".



la foto

Nba, sfida stellare O'Neal-Robinson La prima ai Lakers

Una sfida tra giganti nella finale Ovest dei playoff di basket della Nba (il campionato professionistico statunitense). Il centro dei Los Angeles Lakers, Shaquille O'Neal (a sinistra), contrasta a rimbalzo il "collega" di San Antonio Spurs, David Robinson. Sotto gli occhi di Tim Duncan. Secondo molti è la vera finale anche se, chi vincerà la serie al meglio delle 7 gare tra Spurs e Lakers, dovrà affrontare la prima dell'Est (le due semifinali, Philadelphia-Toronto e Milwaukee-Charlotte, sono sul 3-3) per l'assegnazione del titolo. La prima sfida è stata vinta da Los Angeles sul campo di San Antonio con il punteggio di 104-90. 28 punti per O'Neal, Robinson 14.

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Chievo	66	35	18	12	5	50	31	-5
Piacenza	65	35	19	8	8	44	23	-4
Torino	64	35	19	7	9	43	32	-7
Venezia	62	35	17	11	7	55	40	-7
Sampdoria	60	35	15	15	5	53	32	-11
Ternana	57	35	15	12	8	55	36	-12
Empoli	57	35	16	9	10	46	40	-14
Cosenza	57	35	16	9	10	44	40	-12
Ancona	50	35	14	8	13	52	49	-19
Crotone	49	35	14	7	14	45	51	-22
Cagliari	48	35	12	12	11	51	41	-23
Siena	44	35	10	14	11	36	41	-25
Cittadella	43	35	10	13	12	39	48	-28
Genoa	40	35	8	16	11	38	37	-29
Salernitana	40	35	10	10	15	34	38	-29
Pistoiese	37	35	9	10	16	41	46	-34
Treviso	34	35	8	10	17	36	50	-37
Monza	28	35	8	4	23	36	71	-41
Ravenna	22	35	3	13	19	27	56	-49
Pescara	21	35	3	12	20	28	51	-48

CAGLIARI - ANCONA 2-2
18p.t.: Suazo (Cagliari); 23p.t.: Conli (Cagliari); 42p.t.: Baggio (Ancona); 10s.t.: Bono (Ancona);
CHIEVO - PIACENZA 1-1
17p.t.: Volpi (Piacenza); aut.: 24p.t.: Artico (Piacenza);
CITTADELLA - CITTADELLA 1-1
28p.t.: Ghirardello (Cittadella); 2s.t.: Francioso (Genoa);
CROTONE - SALERNITANA 0-1
28p.t.: Di Michele (Salernitana);
EMPOLI - TORINO 2-1
9p.t.: Marchionni (Empoli); 9s.t.: Cappellini (Empoli); 35s.t.: Artistic (Torino);
PISTOIESE - SIENA 0-1
26s.t.: Campolonghi (Siena);
RAVENNA - MONZA 2-3
5p.t.: Damiani (Monza); 10p.t.: Corrado (Ravenna); 36p.t.: Hugali (Monza); 14s.t.: Damiani (Monza); 28s.t.: Tentoni (Ravenna); rig.
SAMPDORIA - VENEZIA 4-1
2p.t.: Luiso (Sampdoria); 18p.t.: Possanzini (Sampdoria); 21p.t.: Bettarini (Venezia); 44p.t.: Luiso (Sampdoria); 14s.t.: Luiso (Sampdoria);
TERNANA - COSENZA 1-1
45p.t.: Miccoli (Ternana); 24s.t.: Savoldi (Cosenza);
TREVISO - PESCARA 1-0
38s.t.: Rocchi (Treviso);

MARCATORI
23 reti: Caccia (Piacenza, 6 rig.)
17 reti: Grabbi (Ternana, 5 rig.)
15 reti: Di Napoli (Venezia, 4 rig.), Maccaroni (Empoli, 3 rig.)
14 reti: Maniero (Venezia, 4 rig.), Deflorio (Crotone, 2 rig.)
13 reti: Flachi (Sampdoria, 6 rig.), Di Michele (Salernitana, 1 rig.), Parente (Ancona, 2 rig.)
11 reti: Carparelli (Genoa, 1 rig.), Cammarata (Cagliari, 1 rig.), Suazo (Cagliari), Borgobello (Ternana), Baiano (Pistoiese), Zampagna (Cosenza, 2 rig.)

PROSSIMO TURNO
17° DI RITORNO
ANCONA RAVENNA Dom. 15.00 (0-1)
COSENZA PISTOIESE Dom. 15.00 (1-1)
GENOA CROTONE Dom. 15.00 (0-0)
MONZA EMPOLI Dom. 15.00 (2-4)
PESCARA TORINO Dom. 15.00 (0-1)
PIACENZA SAMPDORIA Dom. 15.00 (1-0)
SALERNITANA-CITTADELLA Dom. 15.00 (1-1)
SIENA CAGLIARI Dom. 15.00 (0-0)
TERNANA TREVISO Dom. 15.00 (1-1)
VENEZIA CHIEVO Dom. 15.00 (1-2)

BASKET PLAY-OFF

Quarti di finale			Semifinali			Finale		
GARA 1	GARA 2	GARA 3	GARA 1	GARA 2	GARA 3	GARA 1	GARA 2	GARA 3
16/5	20/5	22/5	30/5	3/6	6/6	14/6	16/6	19/6
EV. GARA 4	EV. GARA 5	EV. GARA 6	EV. GARA 4	EV. GARA 5	EV. GARA 6	EV. GARA 4	EV. GARA 5	EV. GARA 6
24/5	27/5	27/5	9/6	12/6	12/6	21/6	23/6	23/6

1° Kinder Bologna

84 100

8° Cordivari Roseto

67 74

5° Benetton Treviso

93 81

4° AdR Roma

81 72

3° Paf Bologna

95 90

6° Montepaschi Siena

56 80

7° Snaidero Udine

63 86

2° Scavolini Pesaro

83 91

lunedì 21 maggio 2001

lo sport

rUnità 11

migliori

BATISTUTA Una doppietta che pesa. Diciotto gol in 25 partite (ma una è stata solo un'apparizione) fanno dire a Sensi che i miliardi spesi per strapparla a Firenze sono soldi benedetti. L'unico intoccabile della squadra giallorossa ripaga la fiducia di Capello. Bati ha fame di gol, nonostante tutti quelli che ha già fatto in Italia (169 in A, 16 in B). Giù il cappello.

NARCISO Contro la Lazio una papera grossa così l'aveva profondamente turbato. Ieri s'è in parte rifat-

to. È vero che ha subito 4 gol ma ne ha evitati molti. Su Guigou, poi, fa una doppia prodezza. È giovane, merita di giocare con una difesa più rassicurante.

TOTTI Sapeva di rischiare la terza sostituzione di fila e, con la coda dell'occhio, seguiva i movimenti di Nakata che s'agitava in panchina. Per evitare l'odioso cambio s'impegna e, oltre alle giocate di tocco, si danno a rincorrere gli avversari in possesso di palla. Capello capisce che è meglio lasciarlo in campo.

peggiori

INNOCENTI Dopo quello che è successo ieri il suo cognome sembra fuori luogo. Il Bari era già sotto ma la sua "parolina" all'arbitro Farina dà il colpo di grazia alla partita. E dire che fino a quel momento la sua copertura sulla fascia sinistra era stata puntuale. Poi il patatrac con insulti al direttore di gara dopo una punizione sacrosanta fischiata per fallo su Montella.

ZAGO-ZEBINA Ma come, due romanisti nella lista dei cattivi dopo una partita così? La prestazione del

brasiliano e del francese ieri è stata più che sufficiente. Ma alla casella "gol realizzati" i due difensori giallorossi sono ancora fermi a quota zero. E ieri, dopo la rete di Cafu a Bari, solo Cristiano Zanetti, tra gli undici titolari, fa compagnia ai due giganti della difesa di Capello.

SCIANNIMANICO La squadra ereditata da Fascetti è scarsa ed era già con più di un piede in B. Ma la scelta di tenere fuori un tipo come Marcolini (entrato solo nel finale) non ci è sembrata una buona idea.

Candela illumina la Roma non-stop

Davanti a 30.000 tifosi i giallorossi vincono a Bari 4-1. Distacco invariato

Marzio Cencioni

BARI	1
ROMA	4

BARI Si risveglia Batistuta. Con due gol del Re Leone e uno a testa degli esterni dai piedi d'oro, Candela e Cafu, la Roma si prende tre punti e lascia immutato il distacco su Lazio (-5) e Juve (-6) con una giornata in meno nel calendario e 270 minuti da giocare. Insidie alla vigilia ce n'erano poche, provenivano più che altro dal ricordo della gara d'andata (1-1 all'Olimpico molto stretto alla squadra allora diretta da Fascetti). Il Bari di gennaio era tutt'altra cosa, quello di oggi mette tutto quello che ha. Per mezz'ora sembra che possa bastare perché l'avvio della Roma è un po' imballato. Difensori legnosi e timorosi s'affrettano a calciare in avanti nella speranza che, ad archiviare la pratica, ci pensino le tre star: Batistuta, Totti e Montella. E invece a sbloccare risultato e squadra ci pensa Vincent Candela, un fuoriclasse che qualcuno scambierà ancora per un terzino qualunque. Al 30' il francese dà una lezione di classe ed eleganza: dal limite dell'area si porta avanti la palla con l'esterno del destro, la lascia rimbalzare un'altra volta sul piede prima di calciarla con forza sotto la traversa. Narciso arriva solo a toccare, non a respingere.

Ora la partita è in discesa. Il Bari prova l'impresa ma il pareggio immediato sfuma: da Said a Mazzarelli, sul cross dello svizzero Spinesi impatta di testa e manda a lato. Poi la resa determinata dall'espulsione

BARI: Narciso 5, Negrouz 5.5, Sibilano 6 (24' st Ingrassio sv), Innocenti 5.5, Mazzarelli 6, Bellavista 5 (35' st Marcolini sv), Andersson 6.5, Said 6.5, Del Grosso 5.5, Spinesi 6, Osmanovski 6.5 (29' st Callauto sv).

ROMA: Antonioni 6, Samuel 6.5, Zebina 6.5, Zago 7, Cafu 6 (31' st Di Francesco sv), Assuncao 6.5, Tommasi 6 (1' st Guigou 6.5), Candela 7, Totti 7, Batistuta 6, Montella 6 (35' st Nakata sv).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6.

RETI: nel pt 29' Candela, 44' Batistuta; nel st 25' Cafu, 44' Batistuta, 45' Spinesi.

NOTE: 7-1 per la Roma. Espulso: 31' pt Innocenti per proteste. Ammoniti: Bellavista e Tommasi. Spettatori: 33.906 (di cui 8.036 abbonati e 25.870 paganti). Incasso complessivo di 980 milioni.

di Innocenti che sussurra all'arbitro parole non d'amore. Farina ci rimane male, mano nel taschino e cartellino rosso per il difensore che non si capacita. In dieci il Bari vacilla. Batistuta lo spedisce al tappeto con un gancio comodo comodo. Ad abbassare la guardia dell'avversario ci pensano Zago e Totti che, sulla sinistra, confezionano l'uno-due determinante. Narciso ci mette una pezza, ma Batigol è implacabile. Un secondo prima della fine del tempo ci prova pure Montella ma il suo destro (in caduta) è fermato dal portiere barese.

Durante l'intervallo Capello ha un solo pensiero: chi risparmiare in

vista della gara con il Milan di domenica prossima? Alla fine decide di non affaticare Tommasi (tra l'altro ammonito verso la fine del primo tempo). Sceglie Guigou che ringrazia: entrare in una partita così è come giocare sul velluto. Nella ripresa del Bari non c'è traccia, frana anche il centrocampo e per i primi della classe inizia un'altra partita, quella a chi fa più gol. Totti evita l'ormai consueta staffetta con Nakata mettendo l'anima nelle rincorse agli avversari. Montella fa da sponda e tocca di fino (anche troppo, un pallonetto dal limite dell'Aeroplano manco decolla). Batistuta aspetta il momento giusto per buttarla

Sensi e Capello concordati: «Non cambia nulla»

La vittoria del San Nicola avvicina la Roma allo scudetto ma per Fabio Capello è come se non cambiasse nulla: «Siamo a cinque punti dal tricolore ma giocheremo le ultime partite sempre con la stessa determinazione - ha detto l'allenatore - le nostre avversarie non mollano anche se di sicuro c'è che manca una giornata in meno alla fine del campionato». Capello non ha mai sottovalutato la partita contro il fanelino di coda Bari e ritiene «fondamentale questa vittoria. Nella prima parte dell'incontro abbiamo affrontato una squadra che ci ha creato problemi, poi la rete di Candela e l'espulsione di Innocenti ci hanno reso tutto più facile».

Dopo aver elogiato i tifosi («una straordinaria festa sugli spalti») l'allenatore ha sottolineato la prova dei suoi attaccanti: «Batistuta, Totti e Montella hanno disputato una grande partita». «Stiamo già pensando al Milan - ha concluso - sarà

una partita difficile perché contro di noi si gioca le ultime chance per entrare in Champions League, ma questa Roma mi dà buone garanzie».

Perfetta sintonia presidente-allenatore. Da Roma Sensi dichiara: «Non parliamo di scudetto. Contro il Milan giocheremo senza stress non dobbiamo fare necessariamente risultato ma di sicuro sarà una partita vera». Il presidente della Roma ha elogiato la prova dei suoi giocatori, con una nota di merito per il francese Candela - «la sua è stata una rete da circo del calcio» - e per Batistuta: «ha segnato due grandi gol».

Sulla condizione della squadra è ottimista Vincenzo Montella: «Siamo consapevoli della nostra forza, non abbiamo paura di nessuno - ha aggiunto con sicurezza - athleticamente stiamo bene e non abbiamo trovato ancora una squadra che ci tenga il passo».

Francesco.

dentro. Ma c'è anche un altro pretendente al gol, è Marcos Cafu quest'anno ancora a secco. Il Pendolino brasiliano è premiato al 25'. Azione lineare Guigou-Batistuta, l'argentino di tacco, l'uruguaiano centra per Cafu che di testa fa 3-0. Poi Capello gli blocca il contachilometri e lo manda sotto la doccia a ricaricare le pile. Al suo posto Di

Nakata continua a scaldarsi mentre Guigou sfiora il gol due volte nella stessa azione grazie ad un assist vellutato di Assuncao (Narciso si salva). Montella prova il sinistro potente e Batistuta il destro furbetto. Ecco il momento del giapponese. Chi esce? Tutti guardano Totti, sbagliato. Il richiamato è Montel-



la che esce con il sorriso sulle labbra salutandolo l'arbitro. Stavolta, però, Nakata non rivoluziona la partita come fece con Juve e Atalanta. Non era possibile. Stavolta si può solo aumentare il bottino. Ma Batistuta è stato acquistato proprio per questo e allora il Re Leone timbra il cartellino. Guigou si occupa del passaggio. Batistuta chiude con il sinistro alle spalle di Narciso anticipando Nakata che, dopo il gol, scherza con l'argentino.

Per ritrovare un'altra goleada giallorossa di questo tipo si deve tornare indietro di sei mesi (19-11-2000, Verona-Roma 1-4). E il risultato s'assetta proprio sul 4-1

grazie al duo Marcolini-Spinesi: il primo fornisce l'assist, il secondo gira in rete superando un Antonioni più impegnato dai retropassaggi "amici" che da tiri "nemici".

E non ci mette di fatto s'arrende La ventesima vittoria della Roma nel campionato sarà classificata come la decima in trasferta ma solo per un eccesso di rigidità dei regolamenti. La prima della classe al San Nicola ha giocato come in casa: più di trentamila tifosi al seguito hanno colorato lo stadio pugliese di giallo e rosso. Non è ancora finita, il sogno continua e la prossima trasferta è a Napoli. E sarà ancora esodo.

La squadra di Mazzone in vantaggio per 2-0 si fa riprendere nel finale

Il Perugia non si arrende: festa rinviata per il Brescia

PERUGIA Quattro gol, dieci ammonizioni, un rigore, un gol annullato, uno concesso ma molto contestato da Materazzi e compagni per presunto fuorigioco. È stata partita tirata fra Perugia e Brescia, con gli umbri che si giocavano l'ultima possibilità di agganciare il sogno di un posto Uefa e con i lombardi proiettati verso la salvezza. È stato alla fine un pareggio, 2-2, che dà la salvezza matematica alla squadra di Cosmi - il Napoli, quart'ultimo, è a dieci punti di distanza - e pone la squadra di Mazzone in una posizione decisamente favorevole nella lotta per la salvezza. Sul campo si sono viste due squadre tanto diverse per assetto e mentalità, quanto simili per alcuni aspetti personali sono gli allenatori. Cosmi, addirittura, ha sorpreso un po' tutti, facendo esordire, al posto del nazionale Liverani squalificato, il regista della squadra primavera, Gatti, di 19 anni. Il ragazzo è rimasto in campo per più di un'ora, dimostrando visione di gioco e grinta. Poi, sul 2-1 per i lombardi, è stato sostituito da Robbiati. Mazzone ha schierato, come al solito, una squadra prudente, affollando difesa e centrocampo, e lasciando in avanti Baggio ed Hubner, pescati con lunghi lanci. Il tecnico romano si è poi accorto che questa disposizione favoriva gli umbri, ed è corso ai ripari, inserendo una punta, Tare, al posto di Bisoli, ed avanzando Baggio. Infatti, nella prima parte del primo tempo, erano stati gli umbri a fare la partita e ad andare più volte vicini al gol: un difensore bresciano aveva salvato al 5' sulla linea un colpo di testa di Di

PERUGIA	2
BRESCIA	2

PERUGIA: Mazzantini 6, Rivalta 6 (36' st Tarana s.v.), Materazzi 5.5, Di Loreto 6, Ze Maria 5.5 (22' st Hilario s.v.), Tedesco 6, Gatti 6 (26' st Robbiati 6.5), Baiocco 6.5, Pieri 6, Vryzas 6.5, Ahn 6.

BRESCIA: Srnicek 6 (1' st Castellazzi 6), Petrucci 6.5, Calori 6.5, Bonera 5.5, Diana 6, A. Filippini 6, Bisoli 5 (39' pt Tare 6.5), E. Filippini 6, Bachini 6, Baggio 6.5, Hubner 6.5 (29' st Guana s.v.).

ARBITRO: Rosetti di Torino 5.5.

RETI: nel pt 47' Hubner; nel st 13' Hubner (rigore), 14' Vryzas, 42' Robbiati.

NOTE: angoli 9-3 per il Perugia. Ammoniti: Tare e Hubner per comportamento non regolamentare; Ahn, Tedesco e Di Loreto per proteste; Baiocco, Diana, Baggio, E. Filippini e Tarana per gioco falloso. Spettatori: 10.000

Loreto; al 19' era stato annullato un gol di Materazzi; al 34' Petrucci aveva rimediato ad una uscita fuori tempo di Srnicek respingendo sulla linea un colpo di testa di Ahn a botta sicura. Il Brescia si era fatto vivo al 15' con E. Filippini che aveva sciupato di testa un bel cross di Hubner. La mossa di Mazzone ha dato i suoi frutti in piena fase di recupero. C'è stata un'azione di Bachini, che è entrato in area, ha tirato e sulla palla che stava andando fuori si è buttato Hubner, che ha segnato. I perugini hanno protestato, contestando il fuorigioco dell'attaccante, ma Rosetti, confortato dal suo collaboratore, ha convalidato il gol.

Il Perugia è tornato in campo

nella ripresa deciso a rimontare. Ci sono state alcune mischie, ma Castellazzi, entrato al posto di Srnicek, non si è fatto sorprendere. È stato invece il Brescia a raddoppiare su calcio di rigore, concesso per un evidente fallo di Materazzi. La partita - sul 2-0 per i lombardi - sembrava così chiusa, ma non per il Perugia di questi tempi, specializzato in rimonte impossibili, in un senso o nell'altro: a Bari perdeva 3-0 ed ha vinto 4-3, ad Udine vinceva 3-0 ed ha pareggiato 3-3. La squadra di Cosmi ha subito accortosi delle distanze con Vryzas, ed dopo un assalto continuo, caratterizzato anche da una traversa colpita da Robbiati al 30', ha colto il pareggio al 42' con lo stesso ex viola.



Oriali: «Via dall'Inter chi non ha meritato»

Lele Oriali, responsabile dell'area tecnica, conferma la linea-Moratti: l'Inter manderà via chi non ha meritato. «I programmi - dice Oriali in un'intervista al sito ufficiale della società nerazzurra - sono in fase di realizzazione. Qui bisogna essere chiari. Quello che bisognava fare per la prossima stagione lo abbiamo studiato insieme: il presidente Massimo Moratti, io e Marco Tardelli. Quindi un programma esiste e lo stiamo attuando ormai da mesi. Abbiamo preso il miglior difensore sul mercato, Materazzi, e uno dei grandi centrocampisti, di 21 anni, che il calcio internazionale proponeva, Emre, oltre ad Okan». Ma non è tutto qui. «C'è la voglia di prendere due o tre pezzi importanti, di cambiare ma non di stravolgere, di cominciare la costruzione di una grande squadra da alcuni spostamenti intelligenti. E poi esiste la determinazione: cambiare, mandar via chi non ha meritato». Su Vieri Oriali non dà certezze: «Credo proprio che resterà con noi». Ma sembra più una speranza che una certezza.

Lo 0-0 evita drammatici scivoloni ma la salvezza è tutta da conquistare

Vicenza e Lecce unite dalla paura di precipitare

VICENZA Finisce senza vincitori il braccio di ferro tra Vicenza e Lecce e per entrambe la porta del baratro sulla zona retrocessione rimane sempre spalancata. Il Vicenza come la Juve e il Verona, ultime due formazioni a ospitare la squadra di Cavasin, non trova il colpo d'ala più per demeriti propri, un tiro in porta in 90' rimane un bilancio piuttosto passivo, che per astuzie altrui.

Finito nelle turbolenze della bassa classifica dopo aver anche cullato per buona parte del torneo sogni europei, il Lecce ha il merito di saper interpretare anche la parte certo più umile di chi lotta per scopi meno nobili.

Arcigna e determinata quanto basta la formazione salentina ha nella compattezza del centrocampo e nella velocità di ripartenza le sue armi migliori. Tecnici senza eccessivi problemi di schieramento: nel Vicenza l'unica novità è Crovari al posto di Firmani al centrocampo, nel Lecce si rivide Balleri, ma solo per 7' perché uno stiramento al polpaccio lo costringe a uscire rilevato da Giorgetti. Tensione alle stelle in campo soprattutto tra le file dei vicentini chiamati forzatamente a fare la partita.

Apparentemente penalizzati da una condizione fisica approssimativa gli uomini di Reja, però passeggiano anziché correre e a poco serve l'ispirazione di Zauli e Di Dabo a cercare di mettere le ali ai piedi di Kallon e Totti autentici fantasmi in attac-

VICENZA	0
LECCE	0

VICENZA: Sterchele 6, Cardone 5.5, Zanchi 6, Tomas 6, Sommesse 5.5 (48' st Esposito sv), Crovari 6, Dabo 5.5, Beghetto 5.5 (21' st Rossi 6), Zauli 6.5, Toni 5 (6' st Jeda 6.5), Kallon 5. (22 Santarelli, 18 Marco Aurelio, 5 Dicara, 4 Firmani).

LECCE: Chimenti 7, Dainelli 6.5, Viali 6, Savino 6, Balleri sv (7' pt Giorgetti 6.5), Conticchio 6, Piangerelli 5.5, Tonetto 5.5 (41' st Juarrez sv), Colonnello 6.5 (31' st Ingesson sv), Lucarelli 6, Vugrinec 6. (12 Manitta, 27 Pivotto, 10 Vasari, 11 Osorio).

ARBITRO: Braschi di Prato 6.

NOTE: angoli 11-1 per il Vicenza. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Colonnello e Zanchi per gioco falloso. Spettatori: 15.000

co. È un invito a nozze per i leccesi che controllano, premono, giocano a uomo con molta attenzione.

Il Vicenza cerca con insistenza esasperata la verticalità senza sfruttare le fasce ben presidiate per altro da Colonnello e Giorgetti. Un gioco che costringe i padroni di casa a sbattere continuamente il naso sul muro eretto sulla trequarti difensiva dai salentini. Spettacolo con il contagocce: la partita vive i suoi momenti migliori nel finale. Con l'ingresso di Jeda a rilevare uno spento Toni, il Vicenza riesce a vivacizzare la manovra e ad Imbriare un piccolo attacco al fortino difensivo degli avversari

che tuttavia resiste senza grandi sofferenze. Per Vicenza e Lecce il pareggio serve solo a prolungare la sofferenza in bassa classifica dove Napoli e Reggina ora più che mai fanno la corsa sulla coppia che oggi si è affrontata al Menti.

Al Vicenza non resta ancora una volta che recriminare soprattutto sulle occasioni perse nell'ultima parte del campionato come quella clamorosa, di una settimana fa a Bari quando venne raggiunto al 91'. Il campionato riserva ora ai biancorossi una sola partita in casa con la Juventus, sfida terribile che si inserisce tra le trasferte di Brescia e Udine.

migliori

TREZEGUET: di gran lunga il migliore in campo. Non solo per i due gol, tra l'altro ne segna un altro al 34' del primo tempo, ma gli viene annullato per fuorigioco. Da solo fa impazzire mezza difesa del Bologna, non lo fermano neanche a raddoppiarlo.

ZIDANE: una delle rare rivincite della classe sulla lavagna. Pur ingabbiato nell'assetto che Ancelotti gli ha costruito intorno, Zidane fa quello che si aspetta da lui chiunque compri un biglietto e si accomodi in tribuna. Idee e ritmo, gli è mancato solo il gol che

San Luca (Pagliuca) ha evitato. Visto, tra gli altri, un colpo di tacca che ha fatto partire un applauso unanime e sentito. Da urlo.

SIGNORI: Per il gol, per il cuore, perché se non ci fosse lui il Bologna non potrebbe nemmeno lamentarsi della sua mediocrità, dovendo probabilmente preoccuparsi di ben altro. È arrivato a 13 reti stagionali, a 15 è in palio la vittoria nella scommessa con Guidolin, pronto a sbatterlo su una bicicletta per i colli limitrofi. La vincerà, anche solo perché odia la bicicletta.

peggiori

BINOTTO: non sarà al top della forma, d'accordo. E probabilmente Guidolin non gli mette a disposizione le mattonelle preferite, mettendolo anzi in una posizione dove trova sempre e comunque la diga **PARAMATTI:** insuperabile, per lui, che conferma di essere fuori dai giochi e soprattutto l'ombra del giocatore che aveva fatto innamorare la gente col cuore dipinto di rossoblu.

LIMA: una delle note più dolenti per il Bologna, visto che ieri il brasiliano era ancora la diga di centrocam-

po insieme a Olive. Il suo flop, evidentemente ha ormai speso tutto quello che aveva, ha ridotto la mediana rossoblu ad un colapasta sbrindellato. Tra l'altro toccava a lui, spesso, la marcatura di Zidane. Per sapere come è finita, date un'occhiata alla partita di Zidane.

BIA: nervoso, litigioso, spesso fuori posizione. Va bene che di fronte aveva gente che sbucava dappertutto e correva il doppio, ma lui è stato l'emblema della ballonzolante difesa rossoblu.



Bologna sotto la pressa-Juve

Signori illude con un gol dei suoi, poi i bianconeri fanno ciò che vogliono

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA	1
JUVENTUS	4
BOLOGNA: Pagliuca 6.5, Falcone 5.5, Bia 5.5 (10' st Castellini 6), Gamberini 5, Tarantino 6, Binotto 5 (10' st Cipriani 5.5), Olive 5.5, Lima 5, Nervo 6, Locatelli 5.5 (44' st Kolyvanov sv), Signori 6. (12 Coppola, 28 Padalino, 25 Oliveira, 13 Cruz).	
JUVENTUS: Van Der Sar 6.5, Tudor 7, Juliano 6 (44' st Ferrara sv), Montero 6, Paramatti 6, Zambrotta 6.5, Tacchinardi 6.5, Pessotto 6 (41' st Brighi sv), Zidane 7.5, Del Piero 6.5, Trezeguet 7.5 (36' st Kovacevic 6.5). (35 Carini, 15 Birindelli, 6 O'Neill, 11 Fonseca).	
ARBITRO: Tombolini di Ancona 6.5.	
RETI: nel pt 20' Signori, 26' Trezeguet, 46' Tudor; nel st 3' Trezeguet, 36' Kovacevic.	
NOTE: angoli 5-5. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Zambrotta, Falcone, Bia, Tudor per gioco scorretto. Spettatori: 37.000 circa	

Per Ancelotti i complimenti di Sacchi

«Il nostro obiettivo era quello di vincere, di più non possiamo fare. E ora dobbiamo guardare solo in casa nostra». Carlo Ancelotti non vuole ancora mettere lo scudetto nella stanza dei sogni impossibili anche se, per acciuffarlo, deve sperare in passi falsi altrui. Proprio a lui capitò di perdere un campionato all'ultima giornata. «E se dovesse capitare ad altri - ha risposto a un giornalista - dobbiamo fare in modo di poterne approfittare». In ogni caso, è confortato dal temperamento dei suoi: «Siamo riusciti a ripetere la partita di Firenze e abbiamo dimostrato grande forza caratte-

riale. All'inizio abbiamo sofferto il Bologna, che ci ha creato fastidi, poi abbiamo rimesso la partita come volevamo e nel secondo tempo siamo stati più tranquilli: e lì, il gol lampo della ripresa ci ha agevolato. Comunque sono contento della prestazione della squadra». E pure lusingando dalle parole di Arrigo Sacchi, presente in tribuna («mai visto giocare la Juve così bene»): «Mi fa piacere perché vengono da una persona competente». La rimonta rimane difficile per il presidente Vittorio Chiusano: «Questo è un risultato importante, anche se la classifica cambia poco e c'è una partita in meno alla fine».

BOLOGNA C'è modo e modo di rinunciare ai propri sogni. La Juventus per esempio ha forse salutato lo scudetto giallorosso non con uno striminzito fazzoletto e la classica lacrimuccia sulla guancia, ma mettendo in vetrina tutta l'argenteria di famiglia. Così al Dall'Ara riempito a bomboniera per la Vecchia Signora (35mila anime, tolta quella di Davids a penare nel buen ritmo olandese) ha prodotto come fatturato quattro gol e un catalogo assortito di finezze. Tutto al contrario il Bologna di Francesco Guidolin, alla fine nei pensieri non proprio affettuosi della curva Andrea Costa ("Torna a Vicenza"), asfaltato senza nemmeno battere ciglio. Anzi, buttando per terra la spugna all'inizio del secondo tempo, quando i rossoblu sono tornati in campo col mento che faceva il solletico all'erba. La morale, parlando di speranze e di cruda realtà, è che il Bologna ormai vede la zona Uefa solo coi numeri dell'aritmetica, ultima soglia prima di passare al binocolo e metterci una pietra sopra. Anche se il ruolino delle ultime quattro partite, tre punti e come si dice ringraziare, non incoraggia certo voli pindarici. Insomma, molta, moltissima Juventus, quasi avvelenata ed accanita come per sbollire l'inutile rincorsa, e pochissimo Bologna. Nel quale Guido-

lin ha confermato di amare i colpi di scena, presentando Binotto - imprenabile, col seno di poi - come frequentista sul lato destro. Ancelotti, rinunciando al suo pitt-bull con le trecce, ha spostato Pessotto a centrocampo al fianco di Tacchinardi. E Paramatti a sinistra, per il ricicluto ex non proprio una partita come tutte le altre. Come pareva, anzi, passata qualche scarumaccia iniziale tra le quali una sforbiata di Trezeguet (12') da far girare in

cassetta nelle scuole calcio. Infatti c'è il primo (e ultimo) affondo del Bologna. Tarantino pennella da sinistra, Locatelli fa una sponda a modo suo (svirgolata di esterno) e Signori ha anche il tempo di prendere la mira. Colpo a rientrare. Van der Sar non ci prova nemmeno. Da lì in poi, in pratica, solo Juve. Prima Trezeguet, che caccia dentro di rabbia un rasoterra dal dischetto, mentre la difesa del Bologna dice "mio-no tuo". Poi una parata di Pagliuca su Zida-

ne (36'), e una rovesciata in area di Trezeguet (41') che Pagliuca vorrebbe applaudire, non fosse che le mani gli servono per metterci una pezza. E' un crescendo, lo vedrebbe anche uno girato dall'altra parte. Infatti il tempo si chiude con una zuccata di Tudor che vale il vantaggio: il croato è sbucato dal nulla di una mischia, la proposta dalla bandierina è di Del Piero. Viste le notizie da Bari, la Juve si arrabbia ancora di più. E appena bevuto il thè dell'interval-

lo, chiude la partita. Zambrotta scappa via a destra, dove Tarantino sembra un giapponese con la Nikon, e scodella in mezzo. Dove passa, indovinate un po'? Trezeguet: stop e rasoterra in spaccata, 3 a 1. Due minuti dopo Zambrotta ripropone la fotocopia dell'idea, la difesa del Bologna quella della reazione, ma stavolta Zidane sbuccia a terra il cross. Al 23', per la verità, c'è un salvataggio di Montero sulla linea. Il pericolo viene dal solito Signori, che il Bolo-

gna dovrebbe clonare o perlomeno ibernare. Kovacevic entra a 10' dalla fine e chiude la sarabanda, insaccando un invito dell'immenso Zidane: palombella del francese, taglio del serbo che stoppa e tira nel presepe rossoblu. Finisce così, con la gente che va via a testa bassa. E con Guidolin che butta dentro Kolivanov per congelarlo dalla città che lo ama ancora. Il russo era in naftalina da un anno, la curva ha applaudito di cuore.

segue dalla prima

Un gradino in meno...

contribuiscono le due inseguirici, caparbiamente in corsa tutto e due a soli 270' dalla fine. Lazio e Juventus, anche se hanno pagato un inizio di campionato deludente, meritano una stretta di mano: stanno onorando il loro nome di grandi squadre con i fatti, raccogliendo il massimo ogni domenica. Basti pensare che la Lazio ha attualmente addirittura due punti in più rispetto ad un anno fa! Tutto ciò dimostra in modo chiarissimo la bravura della Roma, che ha vinto 21 partite segnando più di tutti. Lo confesso: non avrei mai immaginato un rendimento così elevato, nonostante gli infortuni di Emerson, Zago, Battistuta, Zanetti.

Anche ieri le prime tre hanno vinto tutte. Mi ha sorpreso la Juventus: ho sempre difeso Ancelotti, che è un ottimo allenatore (datemi retta, se ne riparerà in futuro) ed ha saputo rimotivare così bene i suoi giocatori che, dopo il beffardo 2-2 contro la Roma, sono andati a vincere con pieno merito a Firenze ed a Bologna, totalizzando la bellezza di sette gol. Grandissimo Zidane, un fuoriclasse che tutti giustamente invidiano ai bianconeri. Si è rivisto il miglior Del Piero: una garanzia in vista della prossima stagione, quando la Juve ripartirà all'assalto dello scudetto. Anche Zoff ha compiuto un capolavoro: dal suo arrivo, la Lazio ha raccolto più punti di tutti, con lui è rinato un goleador come Crespo e sono stati corretti numerosi errori di mercato, come la mancanza di un grande esterno destro (e infatti sono arrivati Poborsky e Castroman, molto forti tutti e due).

Non posso dimenticare il Napoli: è tornato a vivere, grazie ai gol di Pecchia e del giovanissimo brasiliano Amauri (che ho intravisto soltanto in tv e del quale non so dire molto), ed ora può giocare le sue possibilità di salvezza nelle ultime tre giornate. Se vincerà in Friuli Mondonico avrà davvero in mano la permanenza.

È fondamentale che il Napoli creda in se stesso, come la Reggina, che ha strappato a Bergamo un punto decisivo. Spero che il Sud, il mio Sud, sappia conservare più un posto in serie A e che il prossimo campionato, visto che dalla serie B saliranno quattro esponenti del Nord, non finisca a Roma. Sarebbe una cosa triste, al di là del probabile scudetto giallorosso e del possibile secondo posto della Lazio.

Massimo Mauro

Al sesto minuto di recupero Nappi si fa parare il penalty da Taibi: i calabresi continuano a sperare mentre i bergamaschi compromettono la zona Uefa

Rigore fallito, per Reggina e Atalanta cambia tutto

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
REGGINA	1
ATALANTA: Pelizzoli 6, Siviglia 6.5, Carrera 7, Rustico 6.5, Zauri 6.5, C. Zenoni 6, D. Zenoni 6, Dundjerski 5.5 (9' st Ganz 5), Doni 6.5 (38' st Donati sv), Morfeo 5.5 (29' st Nappi 5), Rossini 7. (12 Pinato, 6 Gallo, 10 Ventola, 18 V. Espinal).	
REGGINA: Taibi 8, Jiraneck 6.5, Vargas 6.5, Stovini 6.5, Vicari 6 (28' st Bernini 6), Brevi 6.5, Mamede 6, Zanchetta 6.5, Morabito 6, Marazzina 6, Dionigi 5.5 (39' st Da Costa sv). (22 Belardi, 4 Caneira, 5 Bagdan, 10 Cozza, 19 Oshadogan).	
ARBITRO: De Santis di Tivoli 7.	
RETI: nel pt 11' Zauri, 15' Zanchetta.	
NOTE: angoli 1-1. Ammoniti: Dundjerski, Brevi e Jiraneck per gioco scorretto, D. Zenoni per simulazione. Spettatori: 15.000 circa.. Al 51' del st Taibi ha parato un calcio di rigore battuto da Nappi.	

BERGAMO Tutte le emozioni in coda. Per raccontare Atalanta-Reggina bisogna partire dalla fine. Dall'ultimo dei cinque minuti concessi nella ripresa da De Sanctis. In quei sessanta secondi si può decidere un futuro, una intera stagione. Raccontiamo. La partita si sta avviando lentamente verso la fine sul risultato di 1-1. Ma al 96' il colpo di scena, l'imprevisto che ti può scombussolare tutti i piani. Nappi, gettato nella mischia dal tecnico nerazzurro Vavassori al posto di un Morfeo in non perfette condizioni, viene agganciato in area da Brevi. Per l'arbitro, appostato a due passi, non ci sono dubbi: è rigore netto. Succede anche che nel frattempo Doni, rigorista numero uno dell'Atalanta, si trovi già negli spogliatoi. A quel punto non restano che Nappi e Ganz. Ma la precedenza spetta al biondo atzaccante. Nappi raccoglie la palla, la adagia sul dischetto, mentre sul Comunale cala il silenzio.

Quel rigore per l'Atalanta ha una posta in palio altissima: vuol valere l'Europa. Per la Reggina significa un colpo mortale, o quasi, alle residue spe-

ranze di salvezza. Torniamo al rigore: breve rincorsa di Nappi, il tiro non violento, tutt'altro. Taibi si allunga e aggancia la palla. Il risultato è salvo,

la Reggina può ancora sperare nella salvezza. E Nappi? L'atalantino si dispera: i compagni cercano di consolarlo, ma il giocatore, come confermerà nel dopopartita, sa che quel rigore poteva spingere la sua squadra verso il traguardo Uefa. «Come mi sento? Sto male, mi dispiace, ho buttato via una occasione importantissima. Per me e soprattutto per la squadra. Quando le cose devono andar male; ho voluto cambiare angolazione e ho fatto male. Adesso la corsa per l'Europa si complica, inutile negarlo, noi domenica con la Fiorentina ci giocheremo tutto o quasi. Ripeto: sono amareggiato tantissimo». Sì, ha ragione Nappi, la strada per l'Europa adesso si complica davvero. Classifica alla mano, oltre all'Atalanta, in corsa ci sono ancora Milan, Inter, Fiorentina e Bologna. E settimana prossima potrà essere tutto più chiaro anche perché in programma ci sono Inter-Lazio (sul neutro di Bari), Roma-Milan, con i giallorossi che potrebbero già festeggiare lo scudetto, e Verona-Bologna. Tutto in

90' minuti, anche se resta il fatto che l'Atalanta ieri ha sprecato una occasione d'oro. Vavassori, tecnico concreto, è perfettamente conscio: sa che il pareggio con la Reggina potrebbe aver mortificato per sempre il sogno. Ma i programmi per ieri erano diversi. L'Atalanta inizia bene, tant'è che al 10' passa con Zauri: l'esterno sinistro è al suo secondo gol. Il primo lo aveva realizzato contro la Pistoiese, in quella maledetta gara di Coppa Italia che fece scoppiare lo scandalo-scommesse. Ma la giustizia ha sistemato le cose assolvendo i giocatori nerazzurri chiamati in causa. Come Zauri, i bergamaschi potrebbero chiudere la pratica ma sprecano le poche occasioni che capitano. La Reggina accusa il colpo ma si riprende. È al 15' ristabilisce la parità con Zanchetta: bella l'azione solitaria dell'ex interista. Ma la difesa atalantiana ha delle colpe. L'undici calabrese sa e bene che a Bergamo di fronte ad una delle squadre che hanno fatto parlare in questa stagione, si gioca parecchio. E difatti non si lascia andare.

Gioca ma non la foga della dettata dalla disperazione, tutt'altro. La Reggina... regge il confronto, controbatte e talvolta cerca di pungerlo. Colomba dalla panchina impartisce ai suoi la lezione come un maestro. L'1-1 tutto sommato rispecchia l'andamento della partita: l'Atalanta che fa la partita, la Reggina che risponde, senza mai andare in tilt. Il primo tempo si chiude con un bel colpo di testa di Rossini. La ripresa inizia come sono finiti i primi 45' minuti, i padroni di casa insistono, cercano il raddoppio. Ma trovano davanti la formazione calabrese ben organizzata. E allora Vavassori decide di operare i cambi, dentro Ganz, Donati e Nappi per dare maggior peso in attacco. Ma la sostanza non cambia. Si va avanti così fino ai minuti conclusivi, al 41' Bernini si rende pericoloso, tre minuti più tardi Pelizzoli deve superarsi per deviare un tiro di Jiraneck. Siamo all'ultimo dei cinque minuti di recupero, con quel rigore che avrebbe potuto cambiare piani e programmi. Avrebbe...

SERIE B. I doriani travolgono il Venezia (4-1), il Torino perde a Empoli (2-1) mentre le prime della classe, Chievo e Piacenza, chiudono con un pareggio (1-1)

Una scatenata Sampdoria sconvolge i piani-promozione

Massimo De Marzi

La serie B rimanda i suoi verdetti. Altro che festa promozione per una o due squadre, una scatenata Sampdoria cala il poker contro il Venezia e riapre i giochi in vetta. Per i blucerchiati la sfida di Marassi era una gara senza alternative, solo una vittoria avrebbe consentito di restare in corsa per la A. E vittoria è stata. Che fosse la giornata giusta per la squadra di Gigi Cagni lo si è capito dopo appena 100 secondi, quando D'Aversa ha infilato Roma, firmando l'1-0.

Il Venezia, schierato da Prandelli in una veste prudentissima, col solo Maniero di punta, non è riuscito a riemergere e al 18', tre minuti dopo la sostituzione di Maini con Di Napoli, i lagunari hanno incassato il raddoppio di Possanzini. La rete di Bettarini ha riaperto i sogni di rimonta dei veneti, ma a cavallo dell'intervallo sono giunti il tris e il poker firmati da Pasquale Luiso. La Samp centra la nona vittoria interna consecutiva, vola a quota 60, a due lunghezze dal Venezia, e rende infuocata la volata finale.

Nell'altra sfida al vertice della

giornata pari e patta tra Chievo e Piacenza. Chi avesse vinto, in caso di scivolone sampdoriano, avrebbe potuto già festeggiare la promozione, ma le notizie che arrivavano via radio da Genova hanno spento presto le velleità di guerreggiare. La partita, in pratica, è durata 24 minuti, il tempo occorso a Manfredini (con l'involontaria complicità di Lamacchi) per firmare il vantaggio dei veronesi, un vantaggio impattato quasi subito dal guizzo del vice Caccia Artico. Poi si è giocato a non farsi del male, sperando che l'appuntamento con la promozione sia solo rimandato. Dome-

nica saà una giornata chiave con il Piacenza atteso dalla sfida casalinga con la rilanciata Doria, mentre il Chievo andrà a far visita al Venezia. Appuntamento anche per il Toro, che ad Empoli ha visto interrompersi una imbattibilità che durava da 10 giornate. Dopo aver trascorso la settimana a discutere della polemica tra il patron Cimminelli e il tecnico Camolese (oggetto della contesa l'utilizzo del reprobato Bonomi), i granata hanno perso di mira il vero obiettivo, fare punti in terra toscana. Ad inizio di entrambi i tempi hanno incassato

gol evitabilissimi (Marchionni e Cappellini), il guizzo di Artisticò è giunto troppo tardi per riequilibrare le sorti della gara. Nulla di compromesso per i granata, a patto di riprendere la marcia vincente tra sei giorni a Pescara... Se il pari tra Ternana e Cosenza ha spento gli ultimi bagliori di promozione per entrambe le formazioni, in coda si sono riaccese le speranze di salvezza per il Treviso. La squadra di Sandreani ha sofferto le pene dell'inferno per superare il derelitto Pescara, ma al minuto 83 la rete del giovane Rocchi ha regalato ai veneti tre punti preziosi come l'oro. Il

Treviso sale a quota 34 e ora è a -3 dalla Pistoiese, che si è fatta sorprendere in casa nel derby col Siena. Il gol di Campolonghi ha regalato l'aritmica salvezza alla banda di Sala e inguaiato i cugini. La Salernitana, invece, andando ad espugnare il campo del Crotone grazie al bomber Di Michele, si è messa quasi al sicuro, raggiungendo il Genoa (1-1 a Padova col Cittadella) a 40 punti. Il Monza, vincendo per 3-2 a Ravenna con la doppietta del figlio d'arte Oscar Damiani, rimanda di una settimana il matematico addio alla serie B ma chiude con grande dignità.

lunedì 21 maggio 2001

lo sport

rUnità 13

migliori

CRESPO: altri due grandissimi gol dopo quelli di Napoli. Un'altra prestazione da fuoriclasse vero. C'è anche chi a Roma l'ha discusso. Il calcio è bello anche per questo: lo possono commentare anche quelli che non ci capiscono niente.

ALBERTO: Uno che quando gioca a pallone ancora si diverte. Evviva! Lo vedi dalle finte. Lui per le finte ci va matto, finirebbe qualsiasi cosa, e qualche volta esagera e si...finta da solo. Perdonato. In mezzo a tanti picchiatori e a portatori d'acqua senza idee, pia-

ce pensare che in questo calcio "farmaceutico" tecnica e fantasia trovino ancora spazio. Con tanta fatica.

SIMEONE: nella giornata che segna un leggero appannamento di Nedved (umano) e Poborsky, si prende sulle spalle l'intero centrocampo della Lazio, correndo come un dannato e distribuendo palloni importanti ai compagni. Punto di riferimento anche da un punto di vista psicologico, è il primo a cogliere i rischi in arrivo e a spiegare ai compagni che per la doccia manca un quarto d'ora.

peggiori

DIFESA UDINESE: più che una difesa, un cordiale comitato d'accoglienza dell'area di rigore. Fanno a gara a chi sbaglia di più. Vincono tutti a pari merito. Nel primo tempo, evidenti limiti tecnici si sommano ad una inspiegabile deconcentrazione che la Lazio non perdona. Urge un esame di coscienza e, soprattutto, di conoscenza, perché sembrano tutti giocare assieme per la prima volta.

ARBITRO: un arbitro non si giudica dagli episodi. Mai. Quello che lascia però perplessi, è l'impressione che

nel secondo tempo risenta di un netto calo di tensione. Forse tratto in inganno da 45 minuti dominati dalla Lazio, preludio (secondo lui) di una gara senza storia. Sfortunato.

SPALLETTI: se la prende con l'arbitro. Troppo facile. Invece di invitare tutti a riguardarsi alla moviola il gol di Margiotta (forse buono), farebbe bene a chiudersi in uno stanzino coi suoi a riguardare attentamente il primo tempo dell'Udinese. Un film dell'orrore, con un pessimo regista (Lui).



Crespo, bomber che vale doppio

La Lazio supera in scioltezza l'Udinese e la trasferta forzata di Firenze

Francesco Luti

LAZIO	3
UDINESE	1

LAZIO: Peruzzi 6, Negro 6.5, Nesta 6, Mihajlovic 6, Pancaro 6, Poborsky 7 (24' st Castroman 6.5), D.Baggio 6, Simeone 7, Nedved 6 (35' st Stankovic sv), Crespo 7.5, Lopez 6 (7' st Salas 6). (1 Marchegiani, 16 Pesaresi, 33 Colonnese, 32 Ravanello).

UDINESE: Turci 6, Gargo 5.5 (24' st Helguera sv), Sottill 5.5, Zamboni 4.5 (1' st Diaz 6), Alberto 6.5, Pinzi 5.5 (34' st Sosa sv), Giannichedda 6, Fiore 5.5, Bertotto 5, Jorgensen 6, Margiotta 6. (22 De Sanctis, 3 Micolucci, 7 Walem, 15 Iaquina).

ARBITRO: Castellani di Verona 5.

RETI: nel pt 3' e 15' Crespo; nel st 28' Fiore (rigore), 39' Castroman.

NOTE: angoli 8-4 per l'Udinese. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Gargo e Nedved per gioco falloso. Spettatori: 24.000.

Tra scaramucce e gomme bucate

I tifosi laziali, circa 25.000, sono arrivati con 60 pullman, auto private e treni e hanno trovato le forze dell'ordine pronte per accoglierli e convogliarli allo stadio, evitando qualsiasi contatto con tifosi viola, ierri orfani di partita. Solo un gruppetto di tifosi, sei secondo quanto accertato, hanno preferito tirare il freno d'emergenza di un treno locale che proveniva dal nord poco prima della stazione di Campo di Marte: tre di loro sono stati ripresi, altri tre sono riusciti a scappare via e a raggiungere lo stadio. I bar vicino ai Franchi hanno quasi tutti abbassato la saracinesca: solo uno, rimasto aperto, ha subito la razzia di un manipolo di tifosi biancocelesti.

I laziali si sono resi protagonisti anche di una scaramuccia con fuga su auto in una strada poco lontano dallo stadio (fuggendo, hanno urtato un'auto parcheggiata danneggiandola) e della rottura dei vetri di una macchina della polizia mandati in frantumi grazie a bottiglie e sassi. Anche qualche sorpresa amara per i supporter della Lazio arrivati in auto: chi aveva lasciato la macchina in viale Volta si è ritrovato con le gomme a terra.

FIRENZE C'erano quasi tutti nella gita fuori porta in Toscana "gentilmente offerta" dalla minoranza razzista della tifoseria laziale. Un popolo di tifosi composti, entusiasti, e soprattutto civilmente innamorati della propria squadra. Dei duecento imbecilli responsabili del viaggio forzato qualche breve traccia in occasione di un paio di interventi di Gargo, ma i vergognosi ululati diretti al difensore ghanese, venivano immediatamente coperti dai fischi di disapprovazione della totalità dello stadio. Quasi trentamila persone, tanto biancoazzurro e tante, tante radioline. Gli occhi sul prato del "Franchi", le orecchie a Bari. Sperare non costa nulla, per i miracoli c'è sempre posto. Che la festa cominci. Pronti-via e per la Lazio sembra subito una salutare passeggiata di fine anno, complice il suicida atteggiamento iniziale dell'Udinese, scesa in campo senza idee in avanti e troppo "leggera" in difesa, tanto che, quando dopo 14' Crespo ha già aperto le marcature e messo al sicuro il risultato, sono in pochi a chiedersi ancora come andrà a finire. Il secondo gol dell'argentino fotografato perfettamente lo stato men-

talmente dei friulani: quando l'attaccante alza la testa a 35 metri dalla porta, si trova un'autostrada di fronte (e senza casello). Ringrazia, si beve tre difensori in scioltezza, salta anche l'incolpevole Turci e deposita in rete. Se non fosse per un lampo di Jorgensen al 34', pronto a smarcare Margiotta davanti a Peruzzi, di Fiore e compagni non si avrebbe traccia nella trequarti avversaria, ma il gigante bianconero calcia ad-

dosso al portiere e il doppio vantaggio sembra la conclusione più ovvia dei primi 45 minuti. A guastare la festa, arrivano però notizie di un'altra passeggiata calcistica, quella della Roma a Bari, e così, nella ripresa a rientrare in campo nervosa e poco concentrata è la Lazio. L'Udinese reclama un rigore al 3' per un contatto più che sospetto tra Simeone e Fiore e mette alle corde gli avversari anche grazie al

(tardivo) accorgimento tattico di Spalletti che toglie Zamboni, inserisce Diaz e arretra Jorgensen, garantendo alle due punte maggiori rifornimenti.

La Lazio sonnecchia infastidita dall'andamento di una partita ritenuta già chiusa, continua pericolosamente a dormire quando al 28' Castroman sgambetta Ginnichedda e permette a Fiore di accorciare su rigore, e si sveglia solo quando al

34' l'arbitro Castellani annulla il meritato pareggio friulano di Margiotta per una trattenuta su Nesta apparsa veniale a chi l'ha vista. Così, nell'unica azione biancoazzurra degna di nota della ripresa, Castroman trova il miglior modo possibile per farsi perdonare il rigore provocato, chiudendo con un bel diagonale una fuga di Simeone e per mettere a tacere un crescente malumore sugli spalti figlio di una festa

riuscita solo a metà. Dopopartita invece, come al solito, senza applausi. Scaramucce, due cassonetti incendiati, un bar razzato, un'auto della polizia danneggiata, pneumatici tagliati a una decina di vetture di laziali. Questo il bilancio a Firenze sul fronte dell'ordine pubblico dopo Lazio-Udinese. Tutti gli episodi hanno avuto per protagonisti i tifosi della Lazio mentre per i 100 tifosi dell'Udinese non c'è stata

storia: dopo aver subito il secondo gol a opera di Crespo hanno smesso di contestare la squadra e hanno deciso di andarsene, ma la polizia ha chiesto loro di attendere almeno la fine del primo tempo. Al fischio del signor Castellani una parte di loro è stata raccolta dalla polizia che li ha scortati alla stazione. Non hanno avuto neanche la soddisfazione di vedere il gol (Fiore, su rigore) della bandiera.

Al San Paolo battuto per due a zero un Verona che si ritrova nei guai. Pecchia e il giovane brasiliano Amauri in gol: restare in A non è più un sogno

Il Napoli ritrova l'orgoglio e rinasce la speranza

Ivo Romano

NAPOLI	2
VERONA	0

NAPOLI: Fontana 7, Baldini 6, Fresi 5.5, Quiroga 6, Saber 5.5, Husain 5.5, Magoni 6, Pecchia 7 (38' Jankulovski sv), Pineda 5, (12' st Matuzalem 5.5), Edmundo 5, Amoruso 5 (34' Amauri 6.5).

VERONA: Ferron 5, Oddo 6.5, Laursen 5 (41' st Gonnella s.v.), Apolloni 5.5, Seric 5, Camoranesi 6, L. Colucci 5.5, Italiano 5 (16' Adailton 5), Melis 5, (1' st. G.Colucci, 5.5), Salvetti 6, Bonazzoli 6.5.

ARBITRO: Messina 6.5

RETI: nel pt 40' Pecchia; nel st 37' Amauri.

NOTE: angoli 5-1 per il Verona. Ammoniti: L.Colucci, Seric, Fresi per scorrettezze; Bonazzoli per proteste Note: cielo coperto, temperatura calda, Terreno in discrete condizioni. Spettatori 35 mila circa.



peo. Un gol di straordinaria importanza per il Napoli. Un gol che cambiava le carte in tavola e il volto della partita.

A quel punto il Verona non può starsene lì ad attendere docilmente il traumatico verdetto. Le prova tutte la formazione di Perotti, che cerca di dare vivacità al reparto avanzato, soprattutto con l'ingresso di Adailton. Il Napoli, dal canto suo, se ne sta asserragliato all'interno del suo munito fortino. Ma rischia davvero poco. E quando gli ospiti arrivano alla conclusione (al 10' e al 23', sempre con Bonazzoli), ci pensa un ottimo Fontana a chiudere la porta.

La pressione scaligerà va via via spegnendosi, il Napoli prova a tirar fuori la testa. E al 37' mette al sicuro il risultato. Con un gol brasiliano. No, l'autore non è Edmundo, bensì il giovane Amauri, 21 anni tra una settimana, che approfitta di un passaggio corto di Laursen al portiere e insacca. Resta il tempo per un paio di chance per il Verona. Poi è solo festa. Napoli torna a crederci.

Ma c'è chi punta sul caso-passaporti

Per chi è in lotta per la retrocessione il campionato potrebbe non finire il 17 giugno. Sulla classifica che si determinerà al termine della 34/a giornata potrebbero infatti ancora pesare i provvedimenti decisi dalla disciplina per la vicenda passaporti. Lo ha ricordato negli spogliatoi dello stadio San Paolo, dopo la sconfitta per 2-0 subita dalla sua squadra contro il Napoli, il presidente del Verona Giambattista Pastorello.

«Se qualcuno ha sbagliato - ha detto Pastorello, a Stadio Sprint - Rai - è giusto che paghi, altrimenti più di qualche società potrebbe rivolgersi alla magistratura ordinaria».

«Nell'ultima riunione della Lega, lunedì, il nostro presidente ci ha chiesto di scrivere nuove regole - ha spiegato il presidente del Verona - Abbiamo detto tutti di sì, ma anche il rispetto di quelle che ci sono finora. È stata una decisione unanime del consiglio di lega che è poi stata approvata all'unanimità dall'assemblea».

«Carraro - ha precisato Pastorello - ha minacciato di dimettersi se continueranno i ricorsi alla magistratura ordinaria. Ma se le regole non vengono osservate, lo riterrei legittimo. E non sono l'unico».

In sostanza, Pastorello ha lasciato capire che all'interno delle società di A c'è un ampio gruppo contrario al colpo di spugna sul processo passaporti, a seguito dell'abbattimento del limite di tre extracomunitari. Questo gruppo avrebbe addirittura minacciato il ricorso alla magistratura ordinaria.

i. rom.

NAPOLI Solare il verdetto della sfida da ultima spiaggia del San Paolo: il Napoli sale sull'ultimo vagone del treno-salvezza, la A del Verona è ormai al capolinea. Certo, la strada che conduce alla permanenza nella massima serie è ancora lunga e irta di ostacoli per gli azzurri: 270' al cardiopalma, da affrontare con il coltello tra i denti. Ma per ora va bene così. Bisognava centrare il successo quantomeno per restare in corsa e il Napoli c'è riuscito: ora la distanza dalla quint'ultima piazza si è accorciata e l'obiettivo è possibile. Tre punti, solo quelli servivano. Anche al Verona, che era appaiato in classifica ai partenopei. La sconfitta, dunque, suona come una condanna alla retrocessione per la compagine scaligera: la matematica non cancella del tutto la speranza, ma è chiaro che ci vorrebbe un autentico miracolo, di quelli che capitano al massimo una volta nella vita.

Il Napoli si rianima con un successo all'inglese, un 2-0 maturato nei finali di tempo, in capo a mille sofferenze. Perché è difficile che la squadra di Mondonico possa vivere una domenica di assoluta tranquillità. Il gioco d'assieme latita, individualità di spicco non se ne vedono (buona, comunque, la prova di Edmundo), l'undici azzurro ha problemi anche nel fare le cose più semplici. Tra i piedi dei napoletani il pallone sembra un pesante macigno, difficile da far correre e portare avanti. Così la manovra si dipana solo per forze di inerzia, senza idee brillanti e risolutive.

E se le occasioni da gol per il Napoli sono più che altro virtuali (un rigore reclamato in apertura per fallo di mano, una traversa di Amoruso in fuorigioco, un gol annullato a Edmundo al 29' per fuorigioco di Amoruso), il Verona ne crea di vere. Un paio di volte è

Salvetti a sprecare malamente: all'11' perde l'attimo propizio su cross di Oddo, al 16' spara fuori da buona posizione. A cavallo tra le due chance per Salvetti, però, la grande palla-gol era stata per il gi-

gantesco centravanti Bonazzoli, che, imbeccato in area avversaria, approfittava di un'indecisione di Baldini e faceva partire un pallonetto ben calibrato: la palla scheggiava la traversa. Chiaro il canov-

cio tattico della gara. Napoli che prova a spingere, ma fa tanta confusione. Verona che si distende in contropiede, creando qualche grattacapo ai padroni di casa. Fin quando, al 41', non arriva il gol

che spezza l'equilibrio. Merito, non a caso, di Pecchia, il più positivo dei suoi. Casuale ma splendida la segnatura: controllo al volo e conclusione perfetta dal limite del piccolo centrocampista partenopeo.

L'allenatore degli azzurri sente il profumo della salvezza. Perotti: «Hanno fatto due tiri e due gol, ma il Verona non si sente in serie B»

Mondonico: «Dobbiamo vincere due partite su tre»

NAPOLI Mancava da quasi due mesi, dal blitz di Bari, il successo in casa azzurra. È arrivato al momento giusto. Quando non c'erano più alternative se si volevano rinfocolare le speranze di salvezza. Realista Mondonico. Sa bene che un risultato diverso avrebbe forse condannato il Napoli, ma sa che ora viene il difficile: «A questo punto, per centrare il traguardo abbiamo bisogno di vincere altre due gare. Ci avrei cre-

duto ugualmente anche se avessimo perso: con 9 punti tutto sarebbe stato possibile. Ma è una vittoria che fa morale oltre che classifica. Una vittoria arrivata grazie al sacrificio di tutti. Questa è una squadra che ha dato sempre tutto in campo, nessuno si è mai tirato indietro, nessuno ha mai remato contro».

Da uno spareggio all'altro: domenica si va a Udine: «Sarà una gara importantissima, ma

molto altro e dobbiamo lottare per questo. A Udine ci attende la partita della vita. Dobbiamo prepararla alla perfezione in settimana e stare un po' più uniti: solo così ce la faremo. Il gol di Amauri? Mi ha fatto piacere. Lui è giovane e si impegna per diventare un buon giocatore. Le qualità ci sono, penso proprio che ci riuscirà».

Il Napoli ci crede. Il Verona non vuole arrendersi. Attilio Perotti è chiaro: «Abbiamo

perso una partita importantissima, ma non è finita. Abbiamo ancora buone chance di salvezza e ce le giocheremo. Tra l'altro oggi abbiamo giocato bene, il Napoli, in pratica, ha vinto per 2-0 tirando solo 2 volte in porta. Ma, si sa, quando si hanno le occasioni e non le si sfrutta, alla fine si perde. E così è andata. Ma ripeto: non ci sentiamo in B, alla salvezza ci crediamo ancora».

Il Napoli ci crede. Il Verona non vuole arrendersi. Attilio Perotti è chiaro: «Abbiamo

flash

AUTO
Andreucci e Giusti trionfano nel rally di San Marino

Il lucchese Paolo Andreucci, in coppia con Alessandro Giusti, su una Ford Focus WRC, ha vinto il ventinovesimo «Rally di San Marino», quarto appuntamento del campionato italiano rally. Paolo Andreucci incrementa così la sua leadership nel tricolore, favorito anche dai ritiri dei suoi diretti avversari Aghini (Subaru) e Travaglia (Peugeot). Sul secondo e terzo gradino del podio sono finiti nell'ordine Longhi (Toyota) e Cunico (Subaru), quest'ultimo in testa al Trofeo italiano Terra.

**PALLAVOLO**
World League, l'Italia batte la Spagna e riconquista la testa del girone

Gli azzurri si sono presi una faticosissima rivincita contro la Spagna, nella quarta giornata del Girone A della World League di pallavolo: 3-2 il risultato a favore dell'Italia, nel Palazzo dello Sport di Gijon, davanti a 4.000 spettatori, dopo che gli spagnoli avevano battuto per 3-0 venerdì scorso. La necessità di vincere questa partita era imposta dall'incerta situazione della classifica del girone, considerando che solo le prime due squadre della classifica finale passano il turno. E il tecnico azzurro Andrea Anastasi ha preso decisioni coraggiose,

come la sostituzione dell'altatore Valerio Vermiglio con Paolo Torre, e l'inserimento già nel sestetto iniziale di Luigi Mastrangelo e Alberto Cisolla, che erano rincarati nella partita di venerdì scorso. Il risultato consente all'Italia di riconquistare il comando della classifica del Girone A, a parità di punti con la Francia. È stato un incontro tiratissimo e molto equilibrato, risolto da un cedimento finale degli spagnoli che, nella fase cruciale dell'ultima partita, hanno commesso troppi errori ed hanno dovuto piegarsi alla pressione degli azzurri. Le due squadre torneranno ad affrontarsi il 25 maggio, a Chieti. Nell'altra partita della quarta giornata del Girone A, ieri l'Argentina ha battuto la Francia per tre a uno.

TENNIS
Portas vince il torneo d'Amburgo Trofeo Bonfiglio, da oggi il via

Albert Portas è il vincitore del torneo di Amburgo di tennis, valido per la serie Masters, dopo avere prevalso in una finale dall'andamento alterno sul connazionale spagnolo Juan Carlos Ferrero con il punteggio di 4-6, 6-2, 0-6, 7-5, 7-5. Intanto, da oggi, sui campi in terra rossa del Tennis Club Milano Alberto Bonaccossa, sono in programma gli incontri di primo turno del tabellone principale del Trofeo Bonfiglio under 18, giunto quest'anno alla sua 42/a edizione, con al via tutti i migliori giovani talenti del tennis mondiale.

A Le Mans, la resurrezione di Max Biaggi

Motomondiale, il romano si impone su Valentino Rossi. Si rinnova il duello tra i due. Bene Melandri

LE MANS Prima la pole, poi la vittoria. Il tifo era tutto per il Dottore ma è stato il Corsaro a far sventolare sul pennone più alto il tricolore nel Gran premio di Francia, interrompendo la serie positiva di Valentino Rossi.

Nella giornata di Max Biaggi, al suo sesto successo nella 500, Marco Melandri è riuscito a concludere sul podio, nonostante la spalla lussata in prova, la gara del quarto di litro mentre il sammarinese Manuel Poggiali ha riportato alla vittoria dopo 45 anni la Gilera nella classe 125.

Dopo la pole anche l'assalto al podio di Le Mans s'è rivelato vincente per Biaggi. Il romano ha ritrovato l'assetto giusto della sua Yamaha e la grinta dei giorni migliori, cogliendo un meritato successo su uno dei circuiti più invisivi ai piloti per le sue curve che li costringono a brusche frenate e le continue accelerazioni. Ma non a Biaggi che questa volta non ha più avuto avversari: in gara come in prova.

Hanno provato inutilmente a contrastargli il passo dapprima Kenny Roberts, poi lo spagnolo Carlos Checa. Sia lo statunitense della Suzuki, poi sesto al traguardo, sia il suo compagno di squadra, poi secondo, non hanno retto l'assalto di Biaggi. Il romano è scattato bene al semaforo, lanciandosi in scia di Roberts. Superato il campione del mondo in carica, ha corso il rischio più grosso al settimo passaggio: un dritto sulla sabbia, l'unica sbavatura di una corsa da manuale. Solo la gran voglia di vincere, di spezzare l'egemonia di Rossi, ha evitato a Max la caduta. Biaggi ha quasi subito recuperato le posizioni perse e si è poi involato vero la sua 35/a vittoria in carriera. La buona vena ritrovata dalla Yamaha è stata confermata dal secondo posto di Checa mentre la prima delle Honda è stata, manco a dirlo, quella di Rossi.

Valentino ha «dormito» al via e la sua voluttà rimonta, resa più ardua da qualche noia elettrica e dalle gomme, non è riuscita a far-

Arrivo e classifiche Giansanti secondo

Ordine d'arrivo, classe 500:
1) Max Biaggi (ITA/Yamaha) 46:59.346 (media 153,916 km/h.) 2) Carlos Checa (SPA/Yamaha) a 3.266. 3) Valentino Rossi (ITA/Honda) 4.830.
Classifica: 1) Valentino Rossi 91 punti. 2) Norick Abe (GiA) 57. 3) Max Biaggi 54. 4) Loris Capirossi 45. 5) Alex Criville (Spa) 44. 6) Shinya Nakano (GiA) 42.

Ordine d'arrivo classe 250:
1) Daijro Katoh (GiA/Honda) 44:29.546. 2) Tetsuya Harada (GiA/Aprilia) a 0.204. 3) Marco Melandri (ITA/Aprilia) 13.599. 4) Emilio Alzamora (SPA/Honda) 16.813.
Classifica: 1) Daijro Katoh 100 punti. 2) Tetsuya Harada 76. 3) Marco Melandri 62. 4) Roberto Locatelli 47.

Ordine d'arrivo classe 125:
1) Manuel Poggiali (SAM/Gilera) 43:33.372. 2) Mirko Giansanti (ITA/Honda) a 0.218. 3) Antonio Elias (SPA/Honda) 0.298. 4) Gino Borsoi (ITA/Aprilia) 0.515. 5) Lucio Cecchinello (ITA/Aprilia) 0.969. 6) Arnaud Vincent (FRA/Honda) 7.357.
Classifica: 1) Masao Azuma 64 punti. 2) Manuel Poggiali 56. 3) Gino Borsoi 55. 4) Youichi Ui 50. 5) Lucio Cecchinello 41.

lo volare più in alto del terzo gradino del podio interrompendo la serie positiva, tre successi in tre gare, che durava dall'inizio della stagione. Un risultato che il pesarese ha, comunque, giudicato positivo sia perché Le Mans gli è sempre andato di traverso sia perché ha consentito Rossi di incrementare la sua leadership in classifica iridata sul giapponese Norifumi Abe, quarto classificato in gara, di tre lunghezze. Peggio è andata a Loris Capirossi. Per non smentire la sua fama di Calimero della mezzolito, l'imolese è incappato in una gomma posteriore che s'è trasformata in chewingum dopo appena



dieci tornate. Un inconveniente che ha relegato Capirossi in settima posizione. Ora Loris è quarto nel mondiale della 500, alle spalle

di Biaggi.

Con un'altra gara stoica Marco Melandri è riuscito a salire sul podio nonostante la spalla sinistra

lussata sabato mattina nel corso delle prove libere. Imbottito di farmaci, il ravennate della Aprilia è partito terzo e ha mantenuto la

125, il primo trionfo del sammarinese Poggiali «Sono felice, dedico la vittoria a mio padre»

LE MANS «Dedico la vittoria a mio padre che purtroppo non c'è più». Dopo aver pronunciato queste parole Manuel Poggiali non ha più retto all'emozione ed è scoppiato a piangere. In sella ad una Gilera, il centauro sammarinese ha vinto il Gran Premio di Francia di Motociclismo riservato alle 125, quarto appuntamento del Mondiale di categoria. Per Poggiali si tratta del primo successo in carriera, che in classifica generale gli permette di incamerare altri punti preziosi, portandosi a 56 e rafforzando così quel secondo posto che già gli apparteneva, e che gli permette di braccare sempre più dappresso il giapponese Masao Azuma: leader provvisorio attestato a 64 punti, ma ieri solo ottavo con la sua Honda. Sul circuito di Le Mans il rappresentante di San Marino ha preceduto, con il tempo di 43'33"372, l'altra Honda dell'italiano Mirko Giansanti e l'Aprilia del giovanissimo spagnolo Antonio Elias, coetaneo di Poggiali e salito sul suo primo podio. La gara è stata una autentica battaglia, circoscritta peraltro a soli cinque concorrenti: i tre che al termine avrebbero occupato le posizioni che contano, più gli altri italiani Gino Borsoi e Lucio Cecchinello, entrambi in sella ad Aprilia; fuori dai giochi sono invece apparsi subito sia Azuma, che comunque è riuscito a controllare abbastanza, sia il suo connazionale Youichi Ui, undicesimo al traguardo su Derbi, che pure sabato aveva ottenuto la pole position. Anche i più esperti avversari sono però stati sorpresi dalla sagacia tattica di Elias, il quale non solo non si è mai lasciato staccare ma, a tre giri dalla conclusione, ha intrapreso una sua personalissima «caccia» che solo per poco non è stata coronata da completo successo.

Dunque anche San Marino può da ora vantare un successo nel Motomondiale grazie alla vittoria di Manuel Poggiali. Il 18/enne della Gilera è infatti nato a San Marino il 14 febbraio 1983 e risiede tuttora sulle pendici del Monte Titano. «Non ho mai provato sensazioni così - ha commentato - e sono molto contento anche di aver scritto una pagina importante nella storia del mio paese e di un marchio importante. Mi sentivo in forma, la moto andava bene e mi sentivo di tentare a vincere. L'ho spuntata e voglio dedicare questa mia prima vittoria al mio babbo, purtroppo scomparso due anni fa». Grazie a Poggiali, la Gilera è tornata a vincere nella classe 125 dopo 45 anni.

posizione per l'intera gara, concludendo a denti stretti alle spalle di Daijro Katoh e del compagno di squadra Tetsuya Harada che non se l'è sentita di fare il Barrichello della situazione. Per Katoh s'è trattato del quarto centro consecutivo in altrettante corse da inizio stagione, cosa che ha consentito al giapponese della Honda di eguagliare il primato messo a segno dal britannico Mike Hailwood nel '66. In difficoltà nel week-end francese, Roberto Locatelli s'è piazzato sesto in gara salvando un G.P. che sembrava promettere poco di buono per l'iridato bergamasco della 125.

Nella minima cilindrata il 18/enne sammarinese Manuel Poggiali ha riportato al successo la Gilera dopo un digiuno di ben 45 anni. Poggiali, alla sua prima vittoria in carriera, la prima in assoluto di un pilota di San Marino, ha disputato una gara d'attacco che l'ha visto sempre in prima e seconda posizione. Decisiva l'ultima chicane che ha visto Manuel capace di tenere a bada il ternano Mirko Giansanti e lo spagnolo Toni Elias, entrambi su Honda. Quarto s'è piazzato il pilota collaudatore della Aprilia Gino Borsoi che ha preceduto al traguardo il compagno di marca Lucio Cecchinello.

Basket, quarti dei playoff: Treviso batte di nuovo Roma. Domani i conti possono chiudersi

Paf e Kinder vincono ancora

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA Roma, Roseto e Udine: due scoperte, una ri-scoperta, tre bilanci assolutamente in attivo. Si possono già fare, per loro, perché il secondo turno dei quarti di finale le ha virtualmente messe da parte. Previsto, prevedibile, probabile, è successo quello che si auguravano le reginette del tabellone. Kinder, Benetton e Scavolini (che ha giocato sabato) hanno infatti bissato la prima vittoria, e ora sul 2-0 si fregano già le mani. Hanno infatti le semifinali in tasca, il biglietto lo staccheranno salvo terremoti domani sera, per il terzo atto. Ma le tre sconfitte non hanno nulla da rimproverarsi, per motivi diversi possono andare tutte in vacanza con la coscienza a posto. Dopo Udine, crollata nell'anticipo contro Pesaro, è toccato infatti a Roseto pagare il salatissimo prezzo di una stagione col vento in poppa. La Cordivari, neopromossa come i friulani, ha dimostrato che il basket vive e vegeta serenamente anche in provincia. Per confermarlo, Roseto ha scelto addirittura di andare contro il palazzo per la questione Sheppard,

l'americano messo in campo per volere di un giudice del tribunale. Dal caso Ekong in poi, si sono detti in riva all'Adriatico, lo sport deve adeguarsi alle leggi di Maastricht. Ecco allora il ricorso e la sentenza che hanno fatto imbestialire le altre 17 società di A1. Per ripicca, dicono, la Fip ha tolto a Roseto il suo campo (motivi di capienza), infatti anche ieri si è giocato a Chieti. Ma la Cordivari, asfaltata da Marko Jaric (28 punti e 6 rimbalzi), guarda avanti e ha già ingaggiato Valerio Bianchini come manager e uomo immagine. Il Vate ha accettato con entusiasmo la sua nuova missione, e forse ieri si è mangiato le unghie vedendo la Virtus che si allenava (bianconeri vittoriosi 109-75). La Kinder ha tirato con percentuali da marziani: 83,9% da 2 punti, 61,5% da 3, 75% ai liberi. Evidentemente le V nere hanno smaltito la sbornia da trofeo, Coppa Italia ed Eurolega prese nel giro di dieci giorni, e sono pronte a fare il tris con lo scudetto. Dovranno fare i conti con Treviso, però, che ieri ha messo sotto l'ADR e va a Roma per chiudere il discorso. Partita senza storia (81-72) al Palaverde, dove già nel primo quarto i biancoverdi avevano

messo le cose in chiaro: 31-14. Bucchi ha perso Marconato, ma ha trovato un armadio affidabile da mettere sotto canestro (l'apolide cubano Guibert). Soprattutto, pare che Marcus Brown senta aria di resa dei conti. Ieri ha infilato 21 punti e preso 10 rimbalzi, che per una guardia sono qualcosa di strepitoso, l'opera è stata completata da Nicola (18) e Naumovski (16). Dall'altra parte, visto che Allen è ormai costretto a girare con la bombola ad ossigeno (una stagione intera in campo senza cambi), ci hanno provato Rigetti (17) e Tonolli (15). Sellers ha retto sotto ai tabelloni contro i giganti veneti (16 rimbalzi), contribuendo se non altro a salvare l'onore. E se Treviso pensa già alla battaglia contro la Kinder, Roma è presa dal suo futuro, nel quale non ci sarà Corbelli. Sudata invece la vittoria della Paf a Siena, unica del turno. Ma non a caso il Montepaschi era la squadra più accreditata, nei pronostici estivi. Di solito vengono fatti sotto all'ombrellone e spazzati via alle prime piogge, ma stavolta non si sbagliavano. Siena ha finito monca e stanca, ma a testa alta. E senza sconfitti. Tantomeno ai campioni d'Italia.

Master Series, la jugoslava straccia la Mauresmo in un'ora e dieci minuti: 7/6, 6/1. Ora è numero 17 del mondo

La Dokic trionfa, a Roma diventa grande

Aldo Quagliarini

ROMA È una macchina da guerra e neanche troppo gioiosa. A vederla ieri, conquistare, sul centrale del Foro Italico, il suo primo titolo vero, la Dokic parrebbe proiettata verso il vertice assoluto del tennis mondiale. Martina attenzione. Venus occhio alle spalle, c'è uno schiacciassimo, un tritacarne che rischia a fare a pezzetti nientemeno che la Mauresmo in appena un'ora e dieci di gioco. Battuta micidiale, precisione impressionante, determinazione che lascia di sasso. Attenzione al sorpasso che adesso Jelena ha infranto il muro delle prime venti del mondo, fermandosi addirittura a quota diciassette. Il 7/6, 6/1 di ieri non lascia spazio a discussioni.

A vedere il match, c'è da rimanere impressionati davvero. Ma la storia del tennis, ci ha insegnato che non tutte le vittorie, per quanto schiacciati e sonore, baciano i migliori. Ci vuole classe, certo, forza, precisione, grinta naturale, ma soprattutto costanza. Questa fa la differenza tra atlete di certo bravissime. Ma la vittoria della Dokic è stata più che altro la sconfitta della Mauresmo: la francese, ieri non era in



La grinta della Dokic durante l'incontro di ieri al Foro Italico. La slava ha vinto il Master Series di Roma

partita, non c'è mai stata. «Fisicamente non ero a posto», ha detto al termine della gara a giustificare una prestazione davvero disastrosa. Servizi sbagliati, doppi falli, clamorosi errori. Eppoi la concentrazione che non c'è, la voglia di vincere che sembra svanita nel nulla. Ha conquistato tanti trofei finora (quattro tornei e 29 partite contro tre sconfitte solo quest'anno per un conto in banca già multimiliardario) e forse per questo ha meno da chiedere e può

concedersi pause.

Insomma, il contrario della Dokic. Questa non sbaglia quasi nulla; un solo servizio ceduto all'avversaria nel primo set e poi giù sicura, precisa, energica. Travolgente. Certo, la sua sicurezza è messa in risalto dall'assenza della sua avversaria, ma resta il fatto che la bella jugoslava è effettivamente forte. La caratterizza vincente? La grinta: vuole vincere Jelena, durante il match ha l'impressione che quella ragazza bionda da-

gli occhi chiari, linamenti tipicamente slavi, si giochi la vita. Per le altre è una partita, magari importante ma pur sempre una partita; per lei è la vita... Forse avere un padre capriccioso, manesco, cattivello, ti mette il fuoco addosso. E per il tennis non è una novità... Ieri era in tribuna e fumava placidamente il sigaro, sotto il naso del figlio piccolo e della moglie. La sua bambina, diciotto anni appena compiuti, gli ha rinforzato il conto corrente di 178.000 dollari (400 milioni circa) sommandoli agli 900.000 già vinti nei precedenti tornei.

Dunque, una macchina da guerra, uno schiacciassimo, e gioca per la vita. La Dokic è tutto questo. Bella, fisico muscoloso ma longilineo, viso «perfetino», occhi brillanti, sguardo sveglio, Jelena non ride mai. Risponde alle domande dei giornalisti con glaciale sicurezza, racconta di essere scesa in campo concentrata e con un gran voglia di vincere. La stessa, secondo lei, che aveva la Mauresmo... Poi dice che pensa già al prossimo torneo. Ora è sul trampolino di lancio: volare o cadere, dalla prossima settimana la scena si sposta sul Roland Garros trionfare qui significa entrare nel regno delle grandissime. La Hingis e la Williams non staranno certo a guardare.

flash

ATLETICA
Avon Running di Milano
Sui 10 km vince la Sommaggio

Non c'erano le campionesse straniere come Sonia O'Sullivan e Tegla Loroupe, presenti l'anno scorso, ma la quarta edizione di Avon Running, gara riservata alle donne disputata ieri a Milano, è stata un test importante. Sul circuito di 10 km, la più attesa era Silvia Sommaggio e l'atleta della Snam ha confermato il suo ottimo momento vincendo la gara con il tempo di 33'06". Seconda Maria Guida, 35enne atleta della Forestale (vincitrice della maratona di Roma) con il tempo di 33'25". Ornella Ferrara (Pbm) ha chiuso al terzo posto (33'51).



VELA
Portofino, Viacava conquista
la «Bombola d'oro» di Dinghy

Il portofinese Paolo Viacava ha vinto la quinta edizione del trofeo Bombola d'oro, gara riservata ai dinghy e conclusasi ieri a Portofino. Al secondo posto si è classificato il randista di Luna Rossa, Pietro D'Alì, di Camogli, terzo il fiorentino Raffaello Napoleone. Pino Viacava, decimo in classifica, si è aggiudicato il trofeo Master destinato al miglior classificato fra gli over 60 battendo Giorgio Falk che è arrivato undicesimo nella classifica generale. I giapponesi hanno vinto il premio per l'equipaggio che viene da più lontano mentre Guido Alati del circolo velico Argentario ha ottenuto il premio per la barca più antica.

PALLACANESTRO
Europei, bene le azzurre
In sei superano l'Inghilterra

L'Italia ha battuto l'Inghilterra 82-50 (23-16, 42-22, 60-37) nell'ultimo incontro delle qualificazioni all'Europeo 2003 di basket femminile di Limerick. Le azzurre sono già qualificate. Migliori realizzatrici della squadra di Aldo Corno sono state Ballardini e Zimerle, rispettivamente con 21 e 19 punti. La nazionale ha giocato in sei: il ct non ha impiegato Balleggi, Gardellin (Cerve Parma), Papparazzo, Macchi, Masciadri e Zara (Pool Comense) per farle riposare in vista dei playoff scudetto che iniziano il prossimo mercoledì. Qualificato anche il Belgio.

CANOTTAGGIO
Sul Naviglio i tre Abbagnale
ma vengono sconfitti

Tre fratelli Abbagnale sulla stessa barca: in una gara internazionale non era mai successo. I «Fratelloni d'Italia» sono saliti sull'otto che ha partecipato alla 54/a Maratona del Remo, disputata sul Naviglio Grande nel tratto che collega Milano a Trezzano. La Canottieri Cernobbio, guidata dalla medaglia d'argento di Sydney Carlo Mornati, oltre che da Franco Zucchi, azzurro ad Atlanta, e dal campione del mondo juniores Andrea Gavazzi, ha vinto, percorrendo i 7.200 metri del percorso in 26'02", contro i 26'28" della Canottieri Stabia con a bordo gli Abbagnale, aggiudicandosi anche il campionato italiano nella categoria Masters.

Casagrande ko, il Giro perde un favorito

Frattura al polso: il corridore toscano abbandona. Vince Rastelli, Verbrugghe in rosa, rispunta Pantani

Gino Sala

FRANCAVILLA Il Giro perde uno dei suoi protagonisti, Francesco Casagrande è stato costretto al ritiro dopo la brutta caduta di ieri. La frattura al polso lo ha obbligato a tornare a casa. Le sue condizioni non sono certo gravi, ma Francesco non è nelle condizioni di poter continuare. Eppure secondo il bollettino medico del Giro non sarebbe successo nulla di grave ieri, nella tappa caratterizzata da molti capitomboli. Vengono elencati i nomi dei corridori che hanno riportato contusioni ed escorrazioni in varie parti del corpo, ma nessuno sembrava costretto al ritiro. I medici erano all'oscuro che Casagrande era stato portato all'ospedale di Chieti per verificare l'entità dei danni subiti al polso sinistro, danni che si sono poi rivelati assai preoccupanti. Un abbandono che toglie al Giro uno dei grandi favoriti. Secondo lo scorso anno nella scia di Garzelli, il corridore toscano era in lizza con grosse ambizioni che purtroppo sono sfumate.

Il tedesco è da considerarsi già fuorigioco e se è vero che lo hanno pagato per disputare il Giro, siamo di fronte ad un'autentica fregatura. Se poi andiamo alla motivazione per cui Pantani è stato tenuto fuori dal Tour per scarsità di forma viene da pensare che Jean Marie Leblanc ha bluffato. Meglio se avesse detto che non ha voluto il romagnolo a causa della telenovela del doping.

E avanti con la Fossacesia-Lucera, 167 chilometri di cammino piatto con la prospettiva di una conclusione che dovrebbe vedere molti uomini ingobbiti sul manubrio. Una tappa, la secon-

da, dedicata agli sprinter, per intenderci. Partenza attorno alle tredici, come a dire che il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Già, perché cominciare così tardi quando è risaputo che i corridori ciabattano in albergo alle otto del mattino? Perché sottoporre i concorrenti ad un'attesa inutile o meglio svernante? Per esigenze televisive, è la risposta. Non importa se poi avremo una serie di complicazioni, se la cena comincerà alle 21 anziché alle 19.30, se massaggiatori e meccanici dovranno sottoporsi ad un lavoro sfiante, se gli operai chiamati a piantare e spiantare tribune e transenne saranno sottoposti a trasferse notturne. Problemi risolvibili con un pochino di accortezza e di sensibilità, ma nessuno reclama a tutti i bisbiscono. Ho toccato questo argomento più di una volta e continuo a sperare in un ravvedimento generale. Aggiungo che i ciclisti non devono limitarsi alle quotidiane lamentele. Ci vuole ben altro per mettere in riga i padroni del vapore. Badate: non sto proponendo scioperi o azioni di forza, non mi ritengo un rivoluzionario di professione come qualcuno vorrebbe far credere, ma se nel palazzo esistesse una vera democrazia, se i dirigenti fossero delle persone che vogliono bene al movimento, se i sindacalisti come l'avvocato Ingrassia e Francesco Moser agissero nell'interesse dei prestatori d'opera, di coloro che tengono in piedi la baracca, tutto procederebbe nel migliore dei modi.



Di Luca e Simoni sull'orlo della rissa

«In salita non si stava in piedi, l'asfalto era scivoloso anche per chi andava in macchina... Ma la corsa è la corsa. Ognuno la fa come vuole». Lo racconta Antonio Saluti, ds della Saeco. Nel pullman rosso ufficialmente non si fa polemica, ed anche Mario Cipollini sceglie la linea morbida. «Sono amareggiato - dice il toscano che si è visto sfuggire il primo traguardo alla sua portata - Avevo buone sensazioni ed ero riuscito a scollinare a Chieti tra i primi. Comunque pazienza, ci saranno altre occasioni». Ma sotto sotto comincia a covare la polemica. Perché in gruppo già nella salita verso Chieti si era detto di non attaccare, di stare attenti, di non fare follie. Ed invece la sparata di Pantani in salita ha acceso la corsa. Poi ha allungato Gilberto Simoni e tutti gli uomini di classifica sono stati costretti ad inseguire. Quello che ci ha rimesso di più è stato Casagrande. Quello che ha fatto polemica dura è stato Danilo Di Luca. «Bravo, complimenti...» ha detto l'abruzzese a Simoni appena tagliato il traguardo. E per poco i due non finiscono alle mani. Il trentino della Lampre non si sente colpevole. E spiega: «Io mi sono

trovato davanti perché sapevo che la discesa era pericolosa. Quando ho visto Pantani davanti non ho avuto scelta: non potevo certo lasciarlo scappare. Senza calcolare che a stare in testa si corrono meno rischi». Anche il Pirata si sente tranquillo. Al mattino aveva addirittura provato a lanciare un messaggio di conciliazione con il gruppo («Il boato del pubblico di ieri per me? Bello, ma anche imbarazzante. Alla gente voglio dire di fare il tifo anche per gli altri»). Al pomeriggio è invece già di nuovo in piena bufera. Che lui respinge al mittente: «Piu che un tentativo di fuga, la mia era una scelta difensiva, per evitare cadute ed attacchi degli altri. Già che c'ero ho anche fatto un piccolo test su me stesso». Ma non c'era un accordo in gruppo? «Io ho visto solo una piccola indecisione tra Simoni e Di Luca». Ellis Rastelli, che nel suo piccolo è sfortunato anche lui visto che gli eventi di giornata cancellano quasi la sua prima vittoria al Giro (la terza in quattro anni di ciclismo), spiega che non c'è stata volontarietà nell'attacco che ha poi deciso la giornata.

Arrivo

- Giulianova-Francavilla al mare di km.205
- 1) Ellis Rastelli (Ita / Liquigas-Pata) in 5h15'06"
 - 2) Vladimir Duma (Ucr)..... st (abb. 8")
 - 3) Gabriele Colombo (Ita) st (abb. 4")
 - 4) Abraham Olano (Spa) st (abb. 4")
 - 5) Rik Verbrugghe (Bel) st (abb. 6")
 - 6) Jose Arrieta (Spa) st (abb. 7")
 - 7) Mariano Piccoli (Ita) st (abb. 2")
 - 8) Giuseppe Di Grande (Ita) st (abb. 2")
 - 9) Marco Pantani (Ita) st (abb. 2")
 - 10) Jan Hruska (Cec) st (abb. 2")
 - 11) Ermanno Brignoli (Ita) st (abb. 2")
 - 12) Dario Frigo (Ita) st (abb. 2")
 - 13) Gilberto Simoni (Ita) st (abb. 2")

Classifica

- 1) Rik Verbrugghe (Bel/Lotto-Adecco) in 5h22'50" alla media oraria di km. 39,512
- 2) Dario Frigo (Ita) a 9"
- 3) Jan Hruska (Cec) a 13"
- 4) Abraham Olano (Spa) a 15"
- 5) Gabriele Colombo (Ita) a 18"
- 6) Mariano Piccoli (Ita) st
- 7) Vladimir Belli (Ita) a 26"
- 8) Jose Azevedo (Por) a 28"
- 9) Vladimir Duma (Ucr) a 29"
- 10) Ellis Rastelli (Ita) a 30"
- 11) Oscar Camenzind (Svi) a 31"
- 12) Ermanno Brignoli (Ita) st
- 13) Gilberto Simoni (Ita) a 33"
- 14) Giuseppe Di Grande (Ita) st

Tappa di oggi



“L'unico frutto dell'amor...” è l'insuperato leit motiv della corsa. Lo zio di Garzelli non può fotografare il nipote. Si esulta anche se nessuno sa chi sia Rastelli.

E più dell'Inno di Mameli potè la banana...

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

FRANCAVILLA Più che l'inno di Mameli, che non si è mai suonato per il vincitore, potè la banana. L'unico frutto dell'amor è l'insuperato leit motiv del giro, il tormento della carovana e delle strade del lungomare, che grazie al giro vivono l'animazione della grande estate, come se il sole splendesse a picco, le sedie a sdraio fossero aperte e la gente girasse in mutande. Invece il clima è pessimo e gli unici in mutande sono le majorettes che ci minacciano con i loro bastoni scagliati in aria e i corridori di tutte le specie, a piedi e in bicicletta. Però la strada è tutta una festa e le maglie rosa si vendono a pacchi, la «vera bandana del giro» va a ruba e chissà che uso ne farà la gente che compra. A conferma del gran cuore nazionali nelle giornate particolari di un giubileo in sede locale anche gli ultimi venditori da marciapiede, cinesi e senegalesi, possono prosperare in totale tolleranza.

La vocazione alla festa, per giunta santificata con la complicità della domenica nel nuovo clima apostolico berlusconiano, è l'altro tratto fondamentale dell'identità degli italiani. Gli altri tratti non li conosciamo ancora. Qualcuno, forse, lo scopriremo strada facendo. Ad esempio la sopravvivenza della campagna. Mentre il giro va all'interno per circumnavigare il Gran Sasso e si

muove lungo strade tortuose asfaltate per l'occasione, nastri neri ancora lucidi, e cominciano i boschi di castagni, dopo i e macchie gialle delle ginestre, e lo sfondo è la grande montagna con i canali ancora bianchi di neve, si presenta l'anima agricola che resiste all'assedio dei supermer-

La campagna che sopravvive e l'anima agricola che resiste all'assedio di supermercati e stazioni di servizio

quasi distratto. Gli uomini in fuga sono sempre molto apprezzati. Danno un po' di tempo in più allo spettacolo. Quasi strappano più applausi dell'uomo di casa, il biondo mescolato Danilo Di Luca, che alla partenza, alla firma che è il rito che espone tutti i corridori, uno per uno, al pubblico, aveva ricevuto il primo premio del giro. Dalle mani dell'assessore al turismo gli veniva consegnata una litografia, che poteva sembrare un po' jettatoria: un trionfo in rosa, rosso e giallo per un ritratto del vincitore dell'anno scorso, Garzelli, il cui zio aveva chiesto invano agli organizzatori del pass, uno solo, per scattare una fotografia, una sola, al nipote. Lo zio è rimasto deluso. In compenso il giro riconosce ad oltranza, insieme con quella dei manovratori e dei distributori di pass, l'autorità di assessori allo sport e al turismo e di artisti per l'occasione, presenti qualche volta di persona, qualche volta sotto specie di litografia. Ma qui, in rosa, non si fa politica e neppure critica d'arte.

La pioggia è arrivata annunciata dalle nuvole nere e dalle previsioni del tempo. Così sul porfido della discesa da Chieti e sull'asfalto i ciclisti cadono (per colpa di un maledetto attacco che ha fatto salire la velocità contro patti di non belligeranza, siglati per via del pericolo). Uno due tre quattro cadono, poi gli altri, in curva, in rettilineo, in solitaria e a coppia. Microfono aperto purtroppo in queste situazioni non funziona. Dobbiamo interpretare le «labiali» come Biscardi al suo processo per ricostruire la nomenclatura dei santi e delle madonne tirati in ballo dagli unici anticristi rimasti momentaneamente sulla piazza, il povero, sfortunato Casagrande più di tutti. Casagrande che sta salendo al cielo degli sfigati con il suo polso fratturato e ingessato: l'anno scorso perse per pochi secondi, quest'anno ha ingigantito i suoi problemi con il rosa alla prima tappa e per giunta in discesa, lui che viene reputato uno dei più bravi nella specialità di volare verso il basso (dei colli e delle montagne).

Invece le benedizioni sono riservate a Marco Pantani. La televisione ha dato l'annuncio e poi si è lasciata prendere da una emozione che tradiva la malinconia prolapsata per i bei tempi andati: «È bello pensare di poterlo rivedere così in tutto il giro».

Gimondi, il suo presidente, rincuora la truppa: «La gamba gira». Sono queste le parole che

contano. È un messaggio di guerra. Siamo arrivati a Francavilla e la volata si è svolta sul solito infinito lungomare tra le palme gli alberghi e le villette. In una di queste, in cantina per risparmiare la sala (anche questo ridursi sotto terra è un tratto della nuova identità degli italiani, di vecchio così sopravvive il salotto buono di nonna Costanza) si festeggiava il giro con un banchetto di famiglia. Siamo stati invitati e si sono spiegati per questo uso improprio del seminterato: «Sa, con i bambini...». Ci hanno offerto un bicchierino. Al giro e attorno al giro si chiede molto e si offre molto, anche il gentile sindaco di Francavilla, Roberto Angelucci, ci offre il piatto del buon ricordo. Ovviamente esistono categorie privilegiate. La nostra famiglia ha invece seguito distrattamente la corsa. Era più interessata alla tavola dell'abbondanza, però allo sprint esulta, anche se nessuno dei convitati sa chi sia Ellis Rastelli, corridore della Liquigas. All'inizio non capisco l'abbinamento tra il ciclismo e il gas: spiegarlo che l'ecologia collega le due ruote alle bombollette per il campeggio.

Francavilla condivide con Pescara sindaci di Forza Italia e il poeta D'Annunzio. Pare che su questa spiaggia il vate in trasferta abbia scritto «Il piacere» e «L'innocente», ospite del pittore Michetti in un convento. Una lapide in piazza ricorda entrambi. A futura memoria. In una eventuale repubblica delle banane.

il quiz della settimana

Il quiz della settimana
Cascati nella trappolina? L'intruso non c'era, infatti norandrosterone, nandrolone e noreticolanone sono tutte e tre sostanze presenti nei ricostituenti dei calciatori moderni, quei bellissimi esemplari maschili con le cosce da rana e una vaga tendenza al nitrito durante gli scatti sulla fascia. Torniamo ai classici del linguaggio sportivo con la domanda seguente: Il fantasista - ammesso che, tanto per fare un esempio qualsiasi, l'allenatore non lo sostituisca con un giapponese impiccione - cosa fa quando una sua finta ha successo?

- A) Si ravvia i capelli e manda un bacio in tribuna
 B) Lascia immobile il marcatore
 C) Ci lascia il polpaccio, perché quello mena

di Aurelio Pedernera

Quando scocca la scintilla ed è amore a prima vista, non ci sono convenienze che tengano: ci si getta l'uno nelle braccia dell'altro il prima possibile. Proprio quello che è successo a Massimo Moratti con Enzo Bianco, il ministro uscente degli Interni. Vederlo in tv mentre chiedeva gentilmente di far slittare gli exit poll perché c'era qualche piccola coda di tre-quattro chilometri fuori dai seggi e sceglierlo come nuovo allenatore dell'Inter è stato un tutt'uno. Il presidente nerazzurro si coccola con lo sguardo il nuovo, prestigioso acquisto e spiega: "A un uomo che ha il coraggio di andare in tv dopo aver combinato quel casino, affrontare le conferenze stampa dopo le partite dell'Inter non farà un baffo. Tardelli non se la sentiva più e, pur apprezzando tutto quello che ha fatto, l'ho sostituito. Lo so, mi mancheranno il suo sguardo perso nel vuoto a metà del secondo tempo mentre dalla curva nord piovevano le arance, quel sorriso da bravo ragazzo quando spiegava perché aveva fatto giocare per un mese Dalmat nel posto sbagliato o i giocatori sbagliati

L'angolo della medicina

Baiocco, un monumento al coraggio

del prof. Amerigo Rosticini *

In un precedente intervento avevamo spiegato come il volitivo centrocampista del Perugia, Davide Baiocco, abbia saputo trarre notevoli vantaggi dalla stitichezza congenita. Abituato a giocare mezzi campionati con in pancia dei bei lingotti di guano che farebbero paura perfino a un inserviente del Circo Orfei in corvée nel recinto degli elefanti, ha irrobustito i bicipiti femorali grazie al peso aggiuntivo e ottenuto una chiara visione di gioco: la stalagmite fecale, incrementandosi di giorno in giorno, lo obbliga a tenere la testa alta ed a restare concentrato al massimo, non volesse il caso che uno stimolo mentre mena le danze lo facesse deflagrare davanti a Fuser o Gattuso. Ma la Natura, per quanto violentata, chiede prima o poi il pagamento dei debiti e il ragazzo, benché contro voglia viste le splendide performance da ingravidato, deve affrontare la dura realtà. In genere ciò avviene quando quel mattacchione di Pieri, grossetano verace, gli dice: "Deh Davide, t'hanno tamponato che tieni il collo dritto? Hai beccato il colpo di frusta?".

E' l'ora, il segnale. A due mesi di distanza in genere dall'ultima esondazione cacatoria (cfr al riguardo il mio "Sterken fluxus im fußballer betriebe", Cocome-rhaus Verlag, Francoforte) Baiocco lascia la brigata e cerca la solitudine dell'asceta. Compiuti i consueti riti propiziatori, si sistema quindi riluttante sul water gestatorio nel suo villino. Lì, attorniato dai ceri, mentre lo stereo diffonde il tintinnio ritmato di certa musica dei bonzi tibetani, abbassa le palpebre e contrae gli addominali, alternando spinte e profonde respirazioni per favorire le peristalsi. La mano destra stringe un'immagine di Santa Rita da Cascia, la sinistra percuote il petto nel mea culpa e in capo a un par d'ore è fatta. Pian piano il volto del William Hurt perugino si distende, gli occhi, arrossati e velati di pianto, cadono sull'entità e spesso la legittima fiera cedono all'orrore. Non la vedono in egual modo gli studiosi di mineralogia, che cercano avidamente di accaparrarsi i monumentali reperti, oscillanti fra i dodici e i quindici chili. Valutati a carati e battezzati a mo' di diamanti, se li



Satyrigol

Mercato/Clamoroso passaggio dagli Interni all'Inter

Moratti: "Enzo Bianco è l'uomo giusto per noi"



contendono pure i musei della scienza e i collezionisti di memorabilia calcistici. L'"Indomabile" è stato recentemente battuto all'asta da Sotheby's per ventimila sterline, la "Sfinge di mogano", rubata l'anno scorso da ignoti a Roma, è stata recuperata di recente in Nigeria, nella dimora di un sovrano Yoruba, dov'era venerata come una divinità.

* Il nostro collaboratore, massimo

esperto in meteorismi da falcata e defecazioni in campo aperto oltre che visiting professor nelle tazze dei più grandi calciatori del mondo, ha giusto in questi giorni dato alle stampe, con la collaborazione del noto fischietto internazionale Garcia Aranda, un libro che non mancherà di suscitare l'interesse degli sportivi: "Quando si può dire 'stronzo'? Arbitraggi controversi e coliche in notturna"

IN BREVE

a cura di Marcello Dell'Upim

Milan 1: Umberto Bossi sistemato a bordocampo

A dispetto delle apparenze da capomandria prealpino, il senso dello Stato non ha mai fatto difetto a Bossi. Se n'è avuta l'ennesima dimostrazione in occasione della distribuzione degli incarichi fra i membri della coalizione vittoriosa alle elezioni. L'Umberto aveva chiesto a Berlusconi la Camera dei deputati, un incarico di prestigio e di gran visibilità dopo il salasso elettorale, ma si è responsabilmente accontentato di una telecamera. "E' portatile" ha dichiarato un Bossi pienamente soddisfatto "così leggera che mentre lavoro a bordocampo per Milan Channel non me ne accorgo neanche. Ne vuole una pure Bobo Maroni per registrarsi le partite del Tradate".

Milan 2: Bierhoff nei guai per il conflitto d'interessi

Grane in vista per Oliver Bierhoff. Lo sfortunato match interno con la Fiorentina era terminato da pochi minuti quando nei confronti dell'ariete tedesco è scoppiata la contestazione dei compagni. Paolo Maldini si è fatto portavoce del disagio generale: "Qui c'è un classico caso di conflitto d'interessi tra la testa di Bierhoff e il pallone: quello è tondo, la zucca di Oliver è diventata quadrata. Se va avanti così, non segnerà più. Ora deve decidersi a indossare il casco a scodella, come gli chiediamo da tanto tempo: la sicurezza di colpire bene la palla viene prima di tutto".

Milan 3: lin bilico il regno di Galliani

"Io mi batterò perché Berlusconi rimanga presidente del Milan, voglio continuare a fare solo il vice. Mi sentirei orfano senza Silvio": le dichiarazioni di Adriano Galliani qui testualmente riferite, benché improntate a devozione e umiltà, non hanno pienamente soddisfatto il Cavaliere, che ha espresso l'intenzione di affidare la gestione del bene di famiglia più amato a un personaggio capace di offrire ancora maggiori garanzie: "Io non mollo un bel niente in generale, figuratevi se lascio la presidenza del Milan: è roba mia, privata. A questo punto, per essere sicuro al cento per cento che nulla venga fatto contro i miei interessi ho deciso di nominare mio vice Fausto Bertinotti. E' affidabile, buon amico di Iva Zanichè e in più ha una discreta esperienza da subcomandante: l'uomo ideale per garantirmi cinque anni di tranquillità".

In Olanda per le indagini anti-doping

Il pm Guariniello disperso ad Amsterdam

di Fabio Camallo

Imbarazzo e preoccupazione alla Procura torinese. Da un paio di settimane Raffaele Guariniello, titolare della più importante inchiesta sull'abuso di sostanze illecite nello sport, non telefona ai colleghi. "E' partito per l'Olanda convinto di essere finalmente sulla pista giusta" racconta un suo collaboratore, "ha cominciato a parlarlo con la positività al nandrolone di De Boer e Davids, pizzicati dopo che avevano giocato una partita con la loro nazionale. Era felice, in fondo sono tre anni che indaga chiuso in ufficio senza concludere una fava e il viaggio in Olanda era anche una distrazione. No,

nessuna telefonata, solo una cartolina, questa: vede, l'ha imbucata dieci giorni fa. La foto è classica, una veduta dei canali, quello che non abbiamo capito è il messaggio di saluto". Leggiamolo: "Ciao fringuelli. Amsterdam è un autentico sballo. Altro che ormoni della crescita, ho iniziato a indagare nei coffee shop e ho trovato roba molto più interessante. Keep on rolling, ragaz'.

lunedì 21 maggio 2001

rUnità 17

taccuino

IL GABBIANO

Al teatro India di Roma proseguono le repliche di «Il Gabbiano» di Cechov nella versione molto singolare affidata alla regia del trentenne Valerio Binasco, che ha lavorato a lungo come attore con Carlo Cecchi e da qualche tempo ha esordito anche come regista. Il «suo» Gabbiano non ha ambientazione storica e avviene nell'oggi. Senza costumi, ma semplici abiti, senza scene ma luoghi. In scena lo stesso Binasco e Anna Bonaiuto.

fonografie

IN DIFESA DELLE MELODIE «FACILI E CANTABILI»

Giordano Montecchi

Gli uomini - sentenza Murphy da qualche parte - si dividono in due categorie: quelli che dividono gli uomini in due categorie e quelli che non lo fanno. È come dire che tutti quanti, solo che apriamo bocca, ci ritroviamo volenti o nolenti in qualche categoria - artisti e musicisti inclusi, anche se il ritrovarsi etichettati li indispettisce sempre e non poco.

Il classificare i musicisti è una pratica vecchia come la musica, ossia vecchia come il mondo. Il classificare il pubblico è invece uno sport che si è molto diffuso in tempi relativamente recenti presso i "qualcosologi" della musica. I quali, a loro volta, si classificano in insiemi e sottoinsiemi a base di musicologi, sociologi, semiologi, storiografi, analisti, eccetera. In veste di qualcosologo musicale di turno con-

cedetemi di domenica di praticare anch'io un'oretta di sport classificatorio.

Giorni fa ho letto su una rivista musicale qualsiasi una frase che ciascuno di noi avrà letto o sentito o pronunciato chissà quante volte: "melodie facili e cantabili". Questa descrizione funziona come un interruttore capace di produrre una quasi automatica divisione fra chi se la trova davanti. C'è chi la sente come un elogio, come una qualità che rende la musica appetibile e chi invece la vede come una qualità di bassa lega, uno specchietto per allodole simile a quelli coi quali il Grande Venditore ci ha bombardato senza pietà nei mesi scorsi.

Questo automatismo è una sciagura. Pensare che per certuni il valore della musica è proporzionale

alla sua facilità e che per altri questa facilità è sempre e comunque il frutto di una furberia ruffiana, fa accapponare la pelle. Eppure è questo ciò che avviene di regola: a Porta Portese, a San Remo, o nelle aule accademiche dove i compositori imparano gli esercizi contro il Maligno sempre in agguato, la facilità.

Per dire quanto male ha fatto e fa tuttora alla musica questa polarizzazione sciagurata ci vorrebbe un'iperbole. Tutti (o quasi) sappiamo bene che equazioni del tipo "musica leggera = facile = non-arte" e, per contro, "musica classica = difficile = arte" sono ormai un immangiabile concentrato di equivoci. Eppure questo dualismo ottuso, da campagna elettorale, ha una sua inesorabile efficacia. Al contrario la

musica è il regno dei ribaltoni, vive e fruttifica grazie a un continuo rimescolare le carte. Carl Dahlhaus, grande studioso scomparso anzitempo cui la musica deve molti dei pensieri più profondi pensati negli ultimi trent'anni, diceva che la Trivialmusik (i tedeschi usano spesso questa parola per indicare la musica di facile consumo), è tale non per come è scritta (bene, male, leggera, pesante, ecc.), ma perché «invita a un ascolto triviale». Spesso che la musica secerne stupidità è un fatto del tutto indipendente dalla musica in sé, ma è effetto dell'uso che se ne fa, del tipo d'ascolto. Ci sono circostanze in cui Verdi o Chopin suonano più facili e triviali di Burt Bacharach o John Lennon. La responsabilità non è loro, è nostra.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

Renato Carosone è morto ieri mattina. È morto nel sonno, dopo aver chiesto di poter schiacciare un pisolino. Aveva 81 anni, ma nella memoria collettiva, credo anche dei più giovani, era come se fosse pronto a rientrare in scena da un momento all'altro, forse perché quasi nessuno l'ha visto invecchiare. E perché non sono invecchiate le sue canzoni che forse, anche tra qualche secolo, potranno raccontare una Italia vista da quell'eterno palcoscenico che è Napoli.

Quando, negli anni Cinquanta, Carosone aveva cominciato a dilagare dai juke-box, il paese era dominato dalla canzone piagnistea e il suo regno era il Festival di Sanremo, voluto dalla RAI democristiana all'indomani della vittoria del '48 e dell'Anno Santo del '50. Erano gli anni nei quali si leggevano i romanzi di Liala, i fumetti di Grand Hotel e di Sogno, mentre al cinema (finito o quasi il neorealismo) trionfavano film dai titoli come *Calene*, *Tormento*, *Figli di nessuno*, *Vortice*, *Pietà per chi cade* e i temi erano quelli di «amore è morte, violenza e sangue, uniti a grandi paure per colpe ancestrali, peccati originali, aborti, violenze subite, incesti, traumi incancellabili, temi ossessivi del mondo popolare, soprattutto contadino...» (è il critico di cinema Brunetta che scrive). Sono gli stessi temi delle canzoni di Sanremo, dove «baciarti è stato il tormento» e «son qui, respiro il tuo respir, son l'edera legata al tuo cuore», oppure «tu mi giurasti eterno amore e fedeltà, ed or mi sfuggi senza un'ombra di pietà». La televisione arriverà solo nel 1954 e la radio - grande dispensatrice di canzoni - è padrona assoluta del campo. Giornali satirici come il *Don Basilio* le dedicano vignette e battute che ci aiutano a capire quale ruolo rivestisse. Una, ad esempio, traduceva la sigla «RAI» in «Radio Apostolica Italiana». I canali attraverso i quali le canzoni «altre» potevano arrivare al pubblico erano quelli delle sale da ballo, del cinema (il rock 'n' roll arrivò infatti coi titoli di testa del *Seme della violenza* di Brooks) e soprattutto del juke-box. Davanti a quella macchina meravigliosa, i ragazzi potevano ascoltare le canzoni che la radio non trasmetteva e conoscere personaggi nuovi, ironie sconosciute, ritmi travolgenti.

La premessa era necessaria perché chi non ha vissuto quegli anni possa capire gli entusiasmi legati a gruppi e personaggi come Buscaglione, il Quartetto Cetra, Renato Carosone e per canzoni che oggi definiremmo demenziali e che furono una ventata d'aria sana in quel mondo addormentato e zeppo di cuori infranti. Carosone sfoderava il suo sorriso da disoccupato napoletano disegnando con i versi di Nisa il ritratto di *O sarracino* (il saraceno, il tipo violento) o trasformando in un autentico delirio di «voci» e gorgoglii il «mare crudele» di *E la barca tornò sola*, di Ruccione.

Ho detto «sorriso da disoccupato napoletano» e non vorrei che i disoccupati napoletani pensassero ad una classificazione lombrosiana e si adombrassero. È che il volto di Carosone Renato, classe 1920, capello impomatato e incisivi discosti di chi ha vissuto la guerra e la fame, deve avere avuto una importanza fondamentale per noi pubblico, trasformando subito il suo titolare in un personaggio. Un volto piccolo e furbo, sempre all'erta, con gli occhi

Sfoderava il suo sorriso da disoccupato napoletano per intonare «O Sarracino», «E la barca tornò sola», «Torero». veri classici



«Vado a fare un sonnellino»
Se n'è andato così, dolcemente
uno degli artisti italiani più amati
Didascalìa sonora di un'epoca

parodia già citata di *E la barca tornò sola*: Piero Giorgetti che si versa un bicchier d'acqua nella strozza e irride alla tempesta scatenata da «la bionda forestiera» mentre Gegè Di Giacomo abbandona in questa occasione la batteria sulla quale è solito fare spettacolo a parte, per travestirsi da trepida mamma in attesa che fa la calza, e borbotta «e a me che me ne importa - e a me che me ne importa». «In quel periodo - mi raccontò una volta Carosone - stavamo suonando a Milano, in un night, e un cliente ci portò il disco di quella canzone che sprizzano antica sapienza nell'arte di fare le capriole per vivere. Non vorrei dire la banalità del Pulcinella che affiora, ma certo in Carosone molti elementi della maschera di Acerra sembrano presenti: l'individuare il personaggio emergente nella tipologia partenopea e starglielo con la forza della musica e della parola, del sorriso acuto, della capriola istrionica sulla tastiera, della trasfigurazione delle voci in vocine ottenute con mezzi elettronici, della beffa continua, della rappresentazione scenica. Si pensi anche soltanto alla

la sera stessa in cui fu trasmessa. Come resistere all'invito di farne la parodia? Da quella volta non fecero che chiederci quella». Il night come scuola di un mestiere e di un rapporto diretto col pubblico. Il night come variante del varietà e dell'avanspettacolo, nel quale Renato Carosone (che era nato in Vico dei Torrieri al Mercato, primo di molti fratelli) comincia a nuotare come un pesce nell'acqua fin da bambino, sospinto dal padre, che si vuole impresario del Mercadante e musicista dilettante e che proprio

per questo ci tiene che il figlio studi sul serio. Cosa che Carosone fa, frequentando il Conservatorio San Pietro a Majella o ottenendo una scrittura dal maestro Giannini per il celebre *Gambrinus*, dopo una audizione tenuta presso la casa editrice Gennarelli. Si vuole che dopo quella esperienza, arrivi quella del Teatro dei Pupi di Don Ciro Perna 'o Scudiero, dove il giovane Renato commenta le gesta di Rinaldo e Orlando a suon di Carmen e di Guglielmo Tell. La paga ascende alla somma di 5 lire a sera. Poi, nel 1937, a 17 anni, ecco finalmente il diploma.

Ma accade che il famoso pezzo di carta non serva a trovare un lavoro. E Carosone sale sul piroscalo Tevere per sbarcare dopo nove giorni a Massaua, ossia in quell'Africa Orientale Italiana dove Mussolini ha conquistato «un posto al sole» e dove la compagnia di varietà della quale il musicista fa parte spera di sopravvivere. Si racconta che il repertorio napoletano non piaccia o resti incomprendibile ai tanti italiani del Nord che circolano da quelle parti. Sicché la compagnia si scioglie e torna a casa. Ma il giovane Carosone preferisce tentare la sorte all'Asmara e poi ad Addis Abeba. E forse è da quelle parti che incontra i tipi cammellati che ritroveremo in *Caravan petrol*. Ma intanto Addis Abeba viene occupata dagli inglesi e ciò consente al giovane pianista di suonare in formazioni jazz, di mettere su orchestre, di suonare



il repertorio delle operette, facendosi un mestiere, una fama. E una moglie.

Quando torna in Italia, nel 1946, deve ricominciare tutto daccapo. Può contare sull'abilità pianistica, sul repertorio classico e jazz, ma in quegli anni di fame servono a poco. E poi quelli sono tempi di musica nuova, di boogie-woogie. Non resta che darsi da fare, cogliendo a volo qualsiasi offerta per piccoli complessi e intanto guardandosi intorno. È a Roma che conosce un dinoccolato giovanotto olandese che in epoca di violini e

fisarmioniche sfodera una scintillante chitarra elettrica. Si chiama Peter Van Wood, non sappiamo se fosse se la facesse con gli astri e stelle, ma fa parlare la sua chitarra quando canta *Butta la chiave* e a Carosone fa venire mille idee. Così, quando nel 1949 gli offrono una scrittura allo Shaker di Napoli, Carosone placa Van Wood e lo costringe a seguirlo, poi si mette a fare i provini per un batterista e fra i tanti più o meno bravi sceglie il più buffo, Gegè di Giacomo, che non avendo ancora lo strumento fa le prove con due forchette che percuote su tavoli, piatti, bicchieri.

Il trio funziona ed arriva anche il primo successo, *Maruzella*, significa un ciuffetto di capelli tenuti in piega e che allora si rivelò canzone di grande impatto, legata ad una tradizione sentimentale, ma con il fascino della strofa che echeggia antiche grida di venditori d'anguria e di pesce e del ritornello cantilenante e ritmato, una fusione che avrebbe potuto far esclamare «ecco dove

Napoli conferma la sua mediterraneità e le parentele arabe». Ma Carosone (non più giovanissimo) non vuol tralasciare la musica classica ed eccolo ogni tanto avventurarsi in qualche brano di sua composizione che echeggia arie di grandi compositori. Quello più noto è *Pianofortissimo*, dove alterna stacchi di provenienza blues a reminiscenze di marce turche mozartiane, con una tecnica davvero sorprendente e uno scatenato virtuosismo al quale non rinuncerà mai, colando sudore sui tasti bianchi e neri. Come quando esegue *Ciribiribin*, a tempo di dixieland e l'acuto finale viene messo a tacere da un colpo di pistola.

Ma l'incontro della sua vita (pare propiziato da Mariano Rapetti, il padre di Mogol) è quello con Nisa, ovvero Nicola Salerno, napoletano di dieci anni più anziano, trasferitosi a Milano negli anni Trenta (l'industria di Galleria del Corso nasce con i napoletani, non dimentichiamolo). Nisa è un eclettico, che scrive testi e disegna anche le copertine degli spartiti per cantopiano. Come molti "parolieri" ha la sua brava doppia personalità: da un lato il sentimentale (vincerà Sanremo ed Eurofestival nel 1964 con *Non ho l'età*), dall'altro l'ironico e gli fornisce uno dietro l'altro testi che riescono a cogliere dei napoletani i tic, le mode, le smanie, l'influenza esotica che è all'ombra del Vesuvio è stata, grazie agli americani, molto forte: «o sarracino ha i capelli ricci ricci, 'na sigaretta 'mmocca, 'na mano dint' a sacca; è smargiasso e fa innamora una rossa a farlo cadere nelle pene d'amore. Il torero legge i fumetti e si guarda allo specchio, vuol fare il torero e come i tipi di 'Ollivud', mescola «bolero e cìa-cìa», fuma Avana e porta le basette, giacchetta corta e cazoncillo astritto, cercando di somigliare a Marlon Brando. Il protagonista di Tu vuo' fa l'americano ha i calzoni 'cu 'nu stemma arreto» e passa per Toledo come un guappo per farsi guardare. Beve whisky and soda, abballa 'o Roccioroll, ma i soldi per le Camel chi glieli dà? «La borsetta di mam-

mà». Mentre in *Caravan petrol* il turbante è accattato alla Rinascente, il cammello è preso in affitto e su quello, con binocolo, turbante e marghile, ecco il nostro personaggio alla ricerca del petrolio americano.

Cos'è che consente a queste canzoni un impatto così forte e il successo immediato? È la musica di Carosone, scoppiettante e piena di riferimenti esotici. In *Tu vuo' fa l'americano* l'impianto vocale è tradizionalmente napoletano ma tempo e accompagnamento della mano sinistra evocano e ricalcano il boogie e la sua scala di bassi. E poi c'è immancabile il richiamo alla macchietta e alla sceneggiata, con i musicisti che portano al paradosso i personaggi, mentre lui occhieggia e ride, invitandoci a fare altrettanto. C'è la caciara di fischi, sonagli e oggetti riferiti al tema della canzone: la penna per il *Pellerossa*, il turbante per *Caravan petrol*. E c'è il tormentone affidato a Gegè, che viene subito ripetuto da milioni di italiani e che dice semplicemente «canta Napoli!».

Una dietro l'altra le canzoni di Carosone conquistano in quegli anni il pubblico (di *Torero* si conteranno 32 versioni solo negli Stati Uniti e traduzioni in 12 lingue). Quando si scatena la follia del fungo cinese come panacea per tutti i mali, ecco la canzone che prende in giro la nuova mania, insieme a *Pigliate 'na pastiglia*, che sembra rimandare al cerusico disegnato da Petrolini. Dove Carosone e Nisa cadono clamorosamente è quando si avventurano sul terreno sentimentale-turistico. Come in *Atene*, dove abbondano i «kalinkita» e i «sagapo» e le bocche voluttuose. O come in *Gondoli gondola*, che già nel titolo fa rabbrivire e che rappresenta la prima avventura sanremese di Carosone, prima avventura due anni dopo il clamoroso ritiro dalle scene avvenuto nel 1960 ed annunciato nel corso della trasmissione televisiva *Serata di gala*.

L'Italia ci rimase davvero male a quell'annuncio. Si parlò di un voto fatto alla Madonna, anche se la spiegazione diciamo così ufficiale attribuiva a Carosone l'aver fiutato i futuri, inevitabili cambiamenti (Modugno vinse a Sanremo nel '58 aprendo la diga dei cantautori) e la decisione di dedicarsi all'editoria. Nel 1975 - dopo quindici anni! - ecco invece il ritorno vero e proprio alla Bussola di Viareggio, con una orchestra di 20 elementi e due mesi di prove, quasi a realizzare un sogno nascosto e sfuggire al cliché del piccolo complesso, del "gruppo" e dimostrare che avrebbe potuto essere musicista da grandi organi e grandi partiture. Il concerto fu un successo, ma ora davvero i tempi erano cambiati troppo per consentire una rentrée trionfale. Sempre più ritirato nella sua casa di Bracciano, dipingendo, Carosone riprese la sua vita nomade, facendo piccole apparizioni, continuando a sudare più che mai sui tasti bianchi e neri, scrivendo musicisti e non pensando mai - credo - di riallacciare nuovi rapporti con gli antichi compagni d'avventura. Anni fa, in occasione di uno spettacolo su Totò, Carosone fu invitato alla trasmissione poiché - mi disse - aveva una fantasia che comprendeva proprio un brano del principe De Curtis insieme con uno di Chaplin. Chiedeva 3 milioni e la RAI intendeva dargliene meno della metà. Da serio professionista, Carosone disse «se mi vogliono, questo è il prezzo». Nessuno lo chiamò più.

Due anni dopo, nel 1989, «debuttò» a Sanremo come interprete, con *Na canzonella dolce dolce*, firmata da Mattone. Canzone garbata, musicalmente delicata, ma che non consentiva a Carosone di mettere in luce nessuna delle sue caratteristiche di allegria comunicativa o di ironica aggressività. Poi erano incominciati i guai con la salute, un ictus rientrato faticosamente, problemi circolatori e respiratori e l'uscita pochi giorni fa da una clinica.

Renato perdonerà tutti quelli che come me lo ricordano inevitabilmente per i suoi grandi successi. Sono le canzoni che hanno spinto dal Carotone regnante in terra spagnola a darsi un nome d'arte che lo ricorda e far proprio quel repertorio. E dov'è andato adesso, quelle sono le canzoni che gli chiederanno. Lui ricomincerà a sudare sui tasti bianchi e neri e noi avremo giornate tristi di pioggia.

italiani d'oro

L'ULTIMO FU OLMI

L'ultimo italiano a vincere la Palma d'oro a Cannes fu Ermano Olmi con "L'albero degli zoccoli", nel '78. Prima di lui, a ritroso nel tempo e da quando come premio principale è stata istituita la Palma d'oro, ci sono diversi autori italiani nei palmares del Festival. I Taviani nel '77 con "Padre padrone", Michelangelo Antonioni nel '67 con "Blow up", Pietro Germi nel '66 con "Signore e signori", Luchino Visconti nel '63 con "Il gattopardo" e Federico Fellini nel '60 con "La dolce vita".

cassonetto

Alberto Crespi

Ieri un quotidiano italiano - uno importante, mica l'«Eco di Sgurgola» - ha scritto testualmente: «Il Quay d'Orsay e il ministero della Cultura francese vedrebbero di buon occhio una Palma a Moretti come risarcimento "di sinistra" alla vittoria di Berlusconi». Ve li immaginate, i sovrani di Francia che siedono pensosi all'Elysée, davanti a un Pernod e a una «baguette», domandandosi chi far vincere a Cannes per umiliare quel «parvenu» di «Silvio»? Per non essere da meno, noi vi proponiamo in esclusiva le dichiarazioni che i politici hanno rilasciato dopo la vittoria di Moretti (se non ha vinto, verranno buone la prossima volta).

Fausto Bertinotti: «La vittoria di Moretti a Cannes, somma-



ta al Nobel di Dario Fo, conferma che l'Italia è in mano ai giullari e che per la classe operaia non c'è nulla da ridere».

La classe operaia: «Ah ah ah!».

Vladimir Il'ic Uljanov, in arte Lenin: «Chi è quel tizio che è appena venuto a trovarci?».

La moglie: «Ma come, Volodja, non l'hai riconosciuto? È Bertinotti, il segretario dei comunisti italiani».

«E chi l'ha scelto?» «Tu!».

Silvio Berlusconi: «Mi si consenta di trovare

scandalosa la Palma d'oro a un ex terrorista come Morucci.

Come dite? Moretti? È comunque un cognome da comunista, e sono finiti i 50 anni di torture e deportazioni durante i quali i comunisti hanno dominato questo paese. E poi, che titolo miserabile, simbolo di un'Italia arretrata che noi cam-

bieremo da cima a fondo: altro che stanza, io a ciascuno dei miei figli ho regalato una villa in Costa Smeralda».

Umberto Bossi (con voce arrochita dall'emozione): «Moretti-

simo, consociativismo, federalismo, neorealismo, stalinismo».

Walter Veltroni: «Ringrazio Moretti per l'appuntamento al ballottaggio. Grazie a lui i collegi di Prati e di Monteverde

Vecchio sono praticamente sicuri».

Armando Cossutta (mentre straccia sogghignando una foto di Bertinotti): «È un giorno "fausto". Siamo davanti a una

"rifondazione" del cinema italiano e provo un senso di

"liberazione"».

Umberto Bossi 2: «Sacherismo, perbenismo, romacentrismo,

esistenzialismo, socialcomunismo, sbragalismo, romantico-

tirennimanzismo, berlusconismo» (lo portano via).

Lionel Jospin: «Moretti? Je m'en foute».

L'ispettore Clouseau: «Vorrei dichiarare una fois per tutte che non ho colpa nella vittoria di Moretti e in tutti i casinò che sono successi al Palais du Cinéma in queste journées. Il vostro inviato ha scritto un sacco di connéries dando a me

colpa se lui si strappava di ostriche, dormiva fino a mesodi e non riusciva a entrare a protestoni, mais alors. J'aime a la

folie "La stanza del figlio" e spero che Berlusconi mi assumo

come responsabile di sua sûreté, la vache!».

Umberto Bossi 3 (sfuggito agli infermieri): «Cerchiobottimo,

gargarismo, Moretti vadaviaelci, ciapasi (casso, non fa più rima), balabiott, barlafus, terùn, romano!» (lo ri-

chiappano, gli mettono camicia di forza e museriola).

P.S. Il dialogo fra Lenin e la moglie è tratto, con piccole

licenze, dalla sequenza dell'incontro con Stalin nel film «Tau-

rus» di Aleksandr Sokurov.

CANNES «Fino a lunedì 28 non parlo più di politica». Parola di Nanni Moretti, quando in conferenza stampa i cronisti italiani gli chiedono se questa Palma d'oro, in questo particolare momento, potrebbe essere in Italia una consolazione, o una rivincita, per «qualcuno» contro «qualcun altro». Niente. Nisba. Ripassare dopo il ballottaggio per i sindaci, perché quella è la data alla quale Nanni ci ha rinviato. Vedremo se oggi, dopo aver dormito in cima a una Palma, cambierà idea.

Prima della conferenza stampa, c'è una Palma da levare al cielo, dopo aver levato i pugni come un calciatore (o un pallanuotista?) che segna un gol. Non avevamo mai visto Nanni così felice. Sorridente, quasi radioso. Quelle gocce che gli brillano in faccia - più tardi, quando i colleghi delle tv internazionali lo bloccano e lo marciano stretto per qualche minuto - forse sono lacrime, più verosimilmente sono stille di sudore. È grande, per uno che ama il cinema come Nanni e lo concepisce un po' come una missione, vincere la Palma d'oro nel festival più importante del mondo. I suoi vecchi amici ripenseranno, ora, a quando vennero a Cannes per «Eccè Bombo», arrivando in macchina come tanti hippy e accampandosi sulla spiaggia. Nanni, forse, ripenserà anche al premio per la regia che alzò qui nel '94, quando dovette inchinarsi (si fa per dire) a *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino. Stavolta, sul gradino più alto del podio c'è lui, che dice «merci» a Melanie Griffith e abbraccia Antonio Banderas, la coppia di belli hollywoodiani (ma lui è di Malaga, che è un po' come essere di Monteverde Vecchio) che gli consegna il premio più ambito. E viene da pensare che se lo aspettava, visto com'era sereno e felice anche mentre saliva la scalinata. Già che è qui davanti a noi, chiediamoglielo.

Nanni, te l'aspettavi? «Che devo dire? Ho visto, in questi giorni, che il film è andato bene in sala, ed è stato bene accolto dalla stampa francese. Ma una cosa sono le accoglienze del pubblico e dei giornali, un'altra sono - giustamente - i gusti dei singoli giurati. Spesso a Cannes non c'è relazione fra l'accoglienza dei film in sala e il verdetto della giuria. Quindi questo fatto di essere considerato il favorito non mi aveva per niente rassicurato». Un collega straniero cita una bella sequenza del film, quella in cui Nanni rimprovera il figlio per aver perso a tennis, e gli chiede a bruciapelo: ma per lei, è importante vincere? La risposta è schietta: «Sì. Solo che quando si fa dello sport dipende da te, in questi casi no. Ero tornato a Roma venerdì sera, non per scaramanzia, ma per staccare un po' e stamattina mi hanno chiamato e mi hanno detto di tornare. Il problema è che non ti dicono perché. Ti dicono: torna, e stop. Va bene, mi son detto torniamo». Ma al festival ti annoiavi? «No. Ma a me, ai festival, piace vedere i film degli altri. Qui, per tre giorni, sono stato chiuso in una stanza d'albergo a dare interviste; ieri almeno sono stato chiuso in casa mia».

Gli applausi arrivano forti anche dai giornalisti stranieri, che anche in sala Debussy (dove la stampa assiste, su schermo gigante, alla proiezione) ha dedicato alla sua vittoria un'ovazione. Inevitabile che qualcuno chieda a Nanni cose che per noi sono scontate, del tipo: perché ha deciso di affrontare un tema così lontano dai suoi vecchi film? Per la cronaca, la risposta è: «Avevo voglia di lasciarmi alle spalle un personaggio che avevo interpretato in alcuni film, che avevo costruito, e che era giusto per quei film, per il me stesso di allora. Ora volevo e dovevo interpretare un altro tipo di personaggio. Non mi sono spaventato durante la fase di scrittura della sceneggiatura, anche se mi rendevo conto che stavo andando verso territori sconosciuti, ma non avevo paura di un tema così difficile e duro. Questa storia e questo personaggio mi avevano catturato più del solito, avevo molta vo-

Il trionfo di Nanni

«Fino al 28 non parlo di politica»
È felice il regista de «La stanza del figlio», non se l'aspettava
Tutto iniziò con «Eccè bombo»...

glia di girarlo. Ora mi fa piacere quando dicono che il film è molto duro e molto dolce. È un film che parla del distacco, ma lo fa comunicando amore, emozioni, e con un senso doloroso del destino. Sarebbe stupido fare una classifica dei dolori, ma credo che consideriamo

tutti più innaturali e scandalosi quando muore un figlio e i genitori gli sopravvivono».

La fine della conferenza stampa coincide con l'inizio di cinque minuti di follia. Nanni è atteso alla cena dei vincitori. Si avvia tenendosi strette Jasmine Trinca, che nel

film è la figlia, e una giovane interprete alla quale si è affidato, non avendo - evidentemente - eccessiva fiducia nel proprio francese. Ma le truppe televisive di mezzo mondo si accalcano per strappargli qualche dichiarazione e noi, memori di analoghe mischie negli spogliatoi degli stadi, fendiamo il muro umano e carpiamo qualche altra frase. Gli chiedono cosa farà della Palma d'oro. «Credo che la metterò accanto alle cassette dei 400 film, tutti di registi italiani sconosciuti, che devo visionare per il premio Sacher. È un piccolo festival che organizzo a Roma, dedicato agli esordienti, e so che le mie prossime settimane di lavoro saranno dedicate a vedere tutti quei film».

Gli chiedono quando e come mostrerà *La stanza del figlio* a suo figlio Pietro, che abbiamo visto nascere in *Aprile*: «Pietro per il momento guarda solo i cartoni animati». Una collega inglese insiste: può dirci in inglese cosa significa vincere la Palma? Nanni sorride, con le lingue straniere non è proprio a suo agio. Pensa un secondo, si sforza, trova due parole. «Very happy», mormora, e se ne va. Lo aspetta una notte in compagnia di una Palma d'oro che forse, da bravo giovane regista ambizioso e giustamente arrogante (senza un pizzico di arroganza non si diventa cineasti), ha cominciato a sognare fin dai tempi di *Io sono un autarchico*. Ora non è più un autarchico. Una Palma è una cosa che ti rende famoso in tutto il mondo. Da oggi, comincerà a pensarci.

a.l.c.

I PREMI DI CANNES	
Palma d'Oro	<i>La Stanza del figlio</i> di Nanni Moretti
Grand Prix	<i>La Pianiste</i> di Michael Haneke
Regia ex aequo	Joel Coen per <i>The man who wasn't there</i> David Lynch per <i>Mulholland drive</i>
Migliore Attrice	Isabelle Huppert per <i>La Pianiste</i>
Migliore Attore	Benoît Magimel per <i>La Pianiste</i>
Sceneggiatura	Danis Tanovic per <i>No man's land</i>
Camera d'Oro	Zacharias Kunuk per <i>Aanarjaat the fast runner</i>



Nella foto grande a destra, un Nanni Moretti trionfante che alza il premio. Qui, a sinistra, il sorriso sbarazzino di Laetitia Casta

Nulla da segnalare, tranne la bellissima protagonista corsa, nel film del regista Raul Ruiz «Les ames fortes» che ha chiuso il Festival

Adorabile Casta, è anche una brava attrice

CANNES Per rifarci gli occhi abbiamo dovuto attendere la conferenza stampa, perché il film ce li aveva rovinati. Parliamo di *Les ames fortes*, titolo di chiusura di Cannes 2001, e della sua protagonista Laetitia Casta, che abbiamo potuto ammirare domenica mattina alle 11. Indossava una specie di kimono a quadretti biancorossi che sembrava confezionato con la tovaglia dell'osteria sotto casa, ma una collega più modaiola di noi ci ha fatto notare che sarà costato 7-8 milioni. I capelli (corti per esigenze di set, sta girando un film con Patrice Leconte) erano raccolti in un codino arruffato ad arte. Il dentino storto era lì, e risplendeva ad ogni sorriso. Laetitia Casta è una meraviglia, ma il film con il quale ha fatto il suo «vero» esordio nel cinema è una schifezza. Capita,

la Bardot avrà fatto due film belli in vita sua e anche Omero ogni tanto sonnecchia.

Les ames fortes, titolo internazionale *Savage Souls* (a piacere, dunque, «le anime forti» o «anime selvagge»), è tratto da un romanzo di Jean Giono, lo scrittore di *L'usura sul tetto* che qui in Francia è un'istituzione. Lo ha diretto Raul Ruiz, esule cileno sessantenne, cineasta surrealista e affascinante finché non ha scoperto, nella Francia che l'ha adottato, la via delle grosse produzioni. È un gigantesco polpettone che narra le vicissitudini di una ragazza ribelle, Thérèse, nella Provenza di fine '800. Sffoggia un paio di partecipazioni da culto: John Malkovich non è mai stato così fuori ruolo, la francese Arielle Dombasle si conferma la peggiore attrice vivente. La trama dovrebbe girare

intorno alla fascinazione che Thérèse concepisce per una nobildonna sua benefattrice, Madame Numance; e quando suo marito Firmin tenta di ingannare la signora e provoca la sua rovina, Thérèse comincia a odiarlo, a cornificarlo, a volerlo morto. Nell'arco di due ore, tale feuilleton si snoda con salti logici sorprendenti. A tratti non si capisce nulla, spesso si cade nel ridicolo o nel pittoresco.

Alla fine, sapete qual è la cosa più curiosa del film? Laetitia Casta che interpreta Thérèse anche quando, 85enne, racconta la propria storia. Il truccatore (giusto citarlo: Bernard Floch) fa miracoli, aggiungendole chili di rughe e mettendo nei suoi begli occhi lenti a contatto che simulino la cataratta; ma Ruiz - unica ideuzza carina - aggiun-

ge una trovata da «Quiz Show» alternando a Laetitia truccata, a volte anche nella medesima inquadratura (grazie a un sapiente gioco di campo/fuoricampo), un'attrice davvero anziana di nome Monique Mélinand. Potrete divertirvi, al cinema, nell'indovinare quando è lei e quando non è lei. Ma altri motivi di spasso, in *Les ames fortes*, non ce ne sono.

Laetitia ha gestito la conferenza stampa con spirito e modestia. «Devo ancora imparare molto - ha detto -, la recitazione è come la musica, dev'essere agile, spontanea, emozionante. Ma sono cose che si ottengono solo con l'esperienza. Credo di aver convinto Raul Ruiz a scegliermi grazie alla mia determinazione: Thérèse mi è sembrata un personaggio meraviglioso, una donna rebel-

le e visionaria, e ho subito deciso che avrei tentato di interpretarla anche quando è vecchia. Sono felicissima di essere qui a Cannes: quando esco dall'hotel sono contenta di firmare autografi e di farmi fotografare con i fans, perché è solo grazie a loro che posso fare questo splendido mestiere». Già, dimenticavamo: vorrete anche sapere com'è, Laetitia, nel film. Non ci crederete? È brava. Sfodera sorrisi e bronci in egual misura, fa il suo dovere, quasi il massimo per un'esordiente che non ha mai studiato recitazione. Rispetto ad *Asterix* è più intensa e meno decorativa. Imparerà, migliorerà, forse diventerà una diva: a condizione che qualcuno l'aiuti a scegliere film un po' meno bolliti.

a.l.c.

dalla prima

La lezione di Moretti



Ma sia i fratelli americani che il maestro giapponese avevano già vinto e non sarà una tragedia, per loro, stare fermi un giro. Joel Coen può consolarsi con il premio alla regia, ex aequo con David Lynch; Imamura è lo sconfitto, assieme a Makhmalbaf (il cui «Kandahar», film di denuncia contro i talebani, avrebbe meritato giurati più sensibili). Dimenticanze gravi non tanto in sé, quanto rispetto ai tre premi toccati alla «Pianista» di Haneke: giusto quello per Isabelle Huppert, sproporzionati gli altri. Ed è curioso ricordare come nel '97, quando Moretti era in giuria, fu il più deciso a negare qualunque premio a un film dell'austriaco assai migliore della «Pianista», il disturbante «Funny Games». Cannes 2001 si è comunque segnalato per l'eccessiva teatralità generale (incredibile il numero di film, Moretti compreso, che si aprivano o si chiudevano su lutti) e per la pericolosa tendenza all'astrusità (difetto dal quale, invece, «La stanza del figlio» è indenne: ma i film incomprensibili, da Lynch ai giapponesi, sono stati decisamente troppi). La seconda considerazione è invece tutta italiana e riguarda il senso «politico» di questa vittoria. Tutti cercheranno, in questi giorni, di coglierlo. Giocando d'anticipo, vorremmo dire che dare alla Palma un significato anti-Bertinotti o anti-Berlusconi è un esercizio di rara insulsaggine. Stiamo ai fatti. Primo: Nanni Moretti è un uomo di sinistra. Secondo: nei suoi film ha spesso raccontato crisi e speranze della sinistra («Palombella rossa», «La cosa», «Aprile») ma nella «Stanza del figlio», di politica, non si parla in modo diretto. Terzo: una lettura indirettamente politica del film (di ogni film) è ovviamente possibile, e ci parla di una generazione - gli splendidi quarantenni, ormai quasi cinquantenni - costretta a confrontarsi con la perdita (di una persona cara ma anche, in senso lato, di identità, di valori, di certezze). Il senso tutto «politico» del film sta quindi nel pianto, nel rimpianto, e nella volontà netta di affrontare tale perdita senza urla né strepiti, ma lavorando in silenzio, sulla nostra psiche, sul nostro modo di intendere i rapporti (familiari e sociali) e quindi sul nostro modo di rapportarsi al mondo. Quarto: la Palma servirà, semmai, a ribadire che il nostro cinema è vivo, e che non è colpa di nessuno se la gran parte delle sue forze migliori si riconosce (pur fra mille dubbi e incazzature) nella sinistra e non in questa destra che ha appena preso il potere; per cui, questo cinema andrà difeso, se qualcuno tenterà di distruggerlo.

In politica, al cinema e nella vita, ci aspettano cinque anni di opposizione. Vanno affrontati con fantasia e serietà. In questo senso, tutto il cinema di Moretti (dai super8 alla Palma d'oro) contiene, a saper leggere tra le righe, una lezione.

Alberto Crespi

lunedì 21 maggio 2001

in scena

rUnità 19

«BRAVO NANNI», L'ITALIA È ORGOGLIOSA DI TE

la giuria

Nessun conflitto in giuria per «La stanza del figlio» di Nanni Moretti. Lo ha detto il giurato Mimmo Calopresti, in diretta su Tele+ subito dopo la cerimonia di premiazione. «Ci sono stati conflitti, bisognava mettere d'accordo tutti però non per il film di Nanni che ha avuto un'eco fortissima dal pubblico che lo aveva accolto in maniera decisamente forte e poi Nanni da tempo è incoronato in Francia», ha detto Calopresti. Il regista ha aggiunto che «il dibattito è sempre stato aperto e onesto».

telegrammi

«Bravo Nanni». Così il ministro per i beni e le attività culturali Giovanna Melandri ha commentato la Palma d'oro assegnata a Nanni Moretti per il film «La stanza del figlio». «Moretti - ha aggiunto - ha vinto e convinto la giuria e il pubblico di Cannes con la sua opera più intensa, forse la sua opera più matura. Sono veramente molto felice. Ancora bravo Nanni». «La stanza del figlio» è un film bello e profondo, che a ragione ha meritato il massimo premio della giuria francese - commenta Walter Veltroni -. Sono contento e mi voglio complimentare oltre che con Nanni, con Laura Morante, Silvio Orlando, Stefano Accorsi, Nicola Piovani, Angelo Barbaglio e tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione del film».

«L' Italia del cinema ci fa sentire molto orgogliosi e questa vittoria, la prima dal 1978 è davvero straordinaria» - fa sapere Rossana Rummo, direttore generale per il cinema al ministero dei beni e attività culturali. «La politica italiana del cinema - ha aggiunto - ha funzionato e ne è prova la coesione e la compattezza di squadra dei nostri film al festival, stasera idealmente tutti vincitori insieme a quel capolavoro che è «La stanza del figlio». Il consenso internazionale al film di Moretti dice che oggi il cinema italiano parla europeo e se ne trova conferma nel premio per la sceneggiatura ad un'opera prima bosniaca che si è fatta anche per merito di una co-produzione italiana con Fabrica cinema».

Soddisfazione per uno storico traguardo tagliato viene espressa anche da Luciana Castellina, presidente di Italia Cinema: «Non mi stancherò mai di ripetere - dice - che a vincere sono i singoli film, le loro storie, i loro artisti e tecnici. Ma non c'è dubbio che nel solco del formidabile successo ottenuto questa sera da Nanni Moretti si inserisce un cinema italiano nuovamente vigoroso, plurale nelle sue espressioni, affascinante nelle sue diversità. Dodici mesi fa parlavamo di crisi senza vedere il ritrovato dinamismo dei nostri produttori attivi in collaborazione col mondo intero. Stasera siamo felici - conclude Castellina - ma è giusto non montarci la testa, riconoscere a Nanni, e ai suoi produttori un merito che è soltanto loro e continuare a lavorare perché la visibilità e l' apprezzamento per i nostri film diventino la norma e non l'eccezione».

«Moretti è in buona compagnia», così il presidente dell'Anica, Fulvio Lucisano. «È una nuova consacrazione per il cinema italiano e per Nanni Moretti, che aveva già conquistato il gradino più alto al nostro David di Donatello. La cosa più importante, a mio avviso, della vittoria di Moretti a Cannes è che essa marca un ottimo momento dell'industria cinematografica italiana, reso visibile dalla massiccia presenza al Festival di Cannes, ma anche dai successi che stanno accompagnando il cinema italiano nelle sale».

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Standing ovation per Nanni Moretti. La Palma d'oro alla *Stanza del figlio* è stata accolta dal pubblico con un entusiasmo e un calore da far venir giù la sala della premiazione. All'annuncio Nanni ha abbracciato la giovane Jasmine Trinca, sua figlia nel film, ed è salito sul palco con le braccia in aria. Emozionatissimo, quasi commosso, è riuscito a dire soltanto pochissime parole: «Merci beaucoup». L'emozione è talmente forte che il francese non può andare bene. Riprova allora in italiano: «Grazie, grazie a tutti», dice il regista tra lunghe pause. E comincia a sciorinare il lungo elenco con i nomi di attori, tecnici, sceneggiatori, collaboratori del film. «Grazie a Laura, Giuseppe, Jasmine, - prosegue - . Grazie a Nicola, Linda, Silvio». Quest'ultimo, s'intende, è Silvio Orlando, anche se visti i tempi che corrono forse qualcuno avrà pensato a un altro. Sedute in sala le sceneggiatrici, Linda Ferri e Heidrun Schlee, sono visibilmente commosse. E nella foto di gruppo della grande famiglia evocata da Moretti, manca soltanto Laura Morante, rimasta a Roma. Tutti applaudono senza sosta. I pronostici di questo festival 2001, insomma, si sono avverati. Nanni è riuscito a conquistare la sua prima palma d'oro che non toccava ad un film italiano da 23 anni. Da quando, cioè, la vinse Olmi. *La stanza del figlio*, già nelle sale francesi da qualche giorno, ha catturato dunque anche l'entusiasmo della giuria del festival, dopo aver raccolto anche l'entusiasmo di tutta la critica d'oltralpe schierata in suo favore. La cerimonia del palmarès, è cominciata come di consueto, alle sette di sera. Al termine della solita *montée* di star, attori e registi. Moretti era sotto la celebre scalinata rossa già alle 18.30. E i suoi occhi completamente sorridenti lasciavano intuire facilmente quale sarebbe stato il verdetto della giuria capitanata dalla signora Liv Ullmann.

Mise da grande *soirée* hanno colorato il solito rito dell'apertura della cerimonia. Sulle scale Melanie Griffith e Antonio Banderas hanno sfilato sotto le raffiche dei flash. Lei in abito bianco sfoggiava sul braccio un tatuaggio a cuore col nome del suo amato. Mentre lui si prestava con gentilezza ai microfoni delle tv. E una splendida Laetitia Casta, avvolta in un kimono giallo e nero, saliva con eleganza mostrando un «pancione» da futura mamma. I giornalisti, intanto, si accalcavano nella sala Debussy per seguire la premiazione sul grande schermo. Ed ecco che all'improvviso tutto si blocca. L'immagine sparisce dallo schermo. Si sente solo l'audio con Charlotte Rampling che inizia l'annuncio dei premi minori. In breve in sala si diffonde il panico.



La Palma del figlio

Cannes 2001

Moretti sul podio di Cannes. Da ventitré anni l'Italia non conquistava il festival. Premiati Lynch, Coen, Haneke, Tanovic

Alcune croniste danno in escandescenza gridando che loro devono fare il "pezzo di colore". Dopo un black-out di quasi un quarto d'ora torna l'immagine sullo schermo. Sopra di sollievo ed ecco che si comincia. La Rampling conduce la cerimonia con eleganza. Il primo colpo di

scena, si fa per dire, arriva con l'assegnazione della Camera d'or, riconoscimento destinato ad un esordiente che, in questo caso, va ad un regista inuit. Sì, per la prima volta a Cannes il premio è assegnato ad un regista eschimese, Zacharias Kunuk, per il suo, *Atanarjuat The Fast Runner*.

L'autore emozionatissimo sale sul palco e dice poche parole nella sua lingua, mentre la telecamera inquadrerà gli sguardi interrogativi degli ospiti in sala. Cosa avrà detto, lo sapremo dopo, in conferenza stampa, quando racconta di aver mostrato il suo film alla popolazione del suo paese, in Canada, ed è felice adesso di averlo portato di fronte ad un pubblico internazionale.

A questo punto sale sul palco l'intera giuria del festival, capitanata dalla signora Ullmann: Charlotte Gainsbourg, Mathieu Kassovitz, Edward Yang, Sandrine Kiberlain, Mimmo Calopresti, Julia Ormond, Maufida Tlati e Terry Gilliam che arriva sul palco filmando il pubblico dalla sua telecamera digitale. «È stato un lavoro difficile - dice Liv Ullmann - perché i film che io amo un

altro li può detestare, quelli che mi danno ammirazione ad altri possono suscitare rabbia. Ma il fatto che tra noi giurati siamo diventati amici è la prova che ognuno di noi crede nel cinema. E soprattutto, tutti noi vogliamo ringraziare Coppola per *Apocalypse Now*, un capolavoro che dopo tanti anni è ancora lì ed è diventato ancora più grande. Applausi, applausi e ancora applausi. Poi via con il premio per la miglior sceneggiatura, assegnato all'esordiente bosniaco Danis Tanovic, per il suo *No Man's Land*. «Questo premio - commenterà qualche attimo dopo il regista nel corso della conferenza stampa - è una buona notizia per la Bosnia e per tutto il mondo. Per me, poi, è già meraviglioso essere qui con la mia opera prima, figurarsi aver vinto anche un premio».

Jodie Foster è chiamata sul palco per consegnare il premio alla regia. Stavolta un ex-aequo: per David Lynch e i fratelli Coen, assenti. «Amo molto i Coen - dice Lynch - e sono contento di dividere il premio con loro». Mancano ancora il gran premio della giuria e quelli per i migliori interpreti femminili e maschili. Ma a questo punto si fa molto presto. Tutti e tre i riconoscimenti sono destinati a *La pianista*, il film dell'austriaco Michael Haneke, interpretato dalla bellissima Isabelle Huppert e dal giovane Benoît Magimel. La Huppert ringrazia e sottolinea l'importanza di un film che parla «dell'indicibile e dell'inimmaginabile dell'universo sessuale femminile». Haneke, ringrazia a sua volta. Poi Moretti entra in scena e monopolizza l'attenzione.



Sopra, una scena dal film «La stanza del figlio». Accanto, David Lynch con Jodie Foster. Sotto, il regista Makhmalbaf

Nessun premio al film denuncia del regista iraniano. Ritratto di un paese nella morsa del terrore in cui le donne vengono violentemente cancellate dalla scenografia sociale

L'Afghanistan feroce di Makhmalbaf, il grande escluso

DALL'INVIATA

CANNES Nessun premio, nessun riconoscimento è andato all'unico film politico di questa edizione di Cannes 2001: *Kandhar* dell'iraniano Mohsen Makhmalbaf. Un poetico e struggente atto d'accusa contro la follia del regime talebano in Afghanistan che proprio la cronaca di questi giorni ha riportato sotto i riflettori internazionali. E appena dell'altro giorno, infatti, la notizia della chiusura dell'ospedale di Emergency ad opera degli integralisti islamici, con l'accusa di non aver rispettato le leggi medievali sulla segregazione femminile imposte dal regime.

Si è consumato così l'ultimo atto di una spirale di violenza inarrestabile che sta colpen-

do soprattutto le donne afgane private ormai di qualsiasi diritto, in un paese ridotto allo stremo, dove la popolazione è vittima della fame, della miseria, di continue esecuzioni, mutilata dalle mine antiuomo, costretta nell'ignoranza dal fanatismo religioso che distrugge libri, biblioteche, scuole.

Una realtà terrorizzante, orrenda, che Makhmalbaf ci descrive in tutta la sua drammatica follia nel suo straordinario film. Un film ispirato da una storia vera, come lui stesso ha raccontato. Che prende le mosse da una lettera inviata al regista da una giornalista afgana, rifugiata in Canada, e spinta a tornare nel suo paese per correre in aiuto di una amica decisa a togliersi la vita di fronte all'orrore che la circonda. E proprio quella giornalista è diventata, infatti, la protagonista di *Kandhar*. E

il suo viaggio dall'Iran all'Afghanistan è diventato il racconto.

Con lei attraversiamo i campi dei rifugiati, dove centinaia e centinaia di persone attendono l'arrivo degli aiuti umanitari. Che in questo caso sono protesi. Sì, gambe artificiali destinate alle vittime delle mine. E si apre così *Kandhar*. Con un'immagine persino poetica, in cui vediamo una pioggia di "gambe" arrivare a terra, appese a dei bianchissimi paracaduti. Lì sotto i rifugiati con le grucce attendono le "nuove gambe", magari anche da un anno. E spesso quelle che arrivano non vanno bene, sono troppo grandi o troppo piccole, ma a quel punto non resta loro che accontentarsi, o magari provare a scambiarle, come se si trattasse di figurine.

Nei campi profughi ci sono anche tantissi-

mi bambini. E i piccoli vengono educati a difendersi dalle mine. Alle ragazze si insegna a resistere alla tentazione di raccogliere le bambole che trovano per strada: spesso le mine antiuomo sono nascoste proprio là dentro.

Il viaggio continua. Continua mostrando le condizioni di vita primitive in cui sono costrette le donne afgane. A loro non è ammesso mostrare neanche gli occhi. Dalla testa ai piedi sono avvolte da tuniche impenetrabili, magari coloratissime, ma per nessuna ragione al mondo possono liberarsene. Neanche per una visita medica. Ad un certo punto del viaggio, infatti, vediamo la protagonista arrivare da un dottore. Una sorta di missionario laico americano, spinto in Afghanistan dal desiderio di aiutare un popolo che, come dice lui stesso, è «colpito da un'unica malattia: la fa-

me». La visita si svolge attraverso un telo di stoffa, con un buco dal quale la paziente può mostrare di volta in volta, soltanto un pezzetto del suo corpo: gli occhi, la lingua, la gola. Ma alle donne non è neanche permesso parlare con il medico. A fare da "portavoce" per raccontare i sintomi della paziente ci deve essere un uomo di famiglia.

Così sono costrette a vivere le donne afgane nel 2001. E così ce le racconta *Kandhar*. Un film, tra l'altro, che viene dall'Iran, paese a sua volta vittima di un repressivo regime islamico. Con il quale autori come lo stesso Makhmalbaf o Kiarostami, affermatosi grazie ai festival internazionali, devono fare i conti costantemente.

E quindi colpisce ancora di più vedere che proprio dall'Iran arrivano film di denuncia, o

"militanti", come si diceva un tempo. Di denuncia è, infatti, anche il nuovo film di Abbas Kiarostami, presentato al festival fuori concorso. Un documentario intitolato *A B C Africa* che racconta il dramma dell'Aids nel continente africano. Girato in Uganda, promosso da un'organizzazione umanitaria internazionale, il film ci mostra la tragedia di centinaia e centinaia di bambini rimasti orfani a causa del virus. E soprattutto, denuncia con forza, la responsabilità della Chiesa cattolica che, di fronte allo sterminio di intere popolazioni a causa dell'Aids, continua a "vietare" l'uso dei preservativi. Indicando nella verginità l'unica forma di prevenzione contro l'Hiv. Risultato, *A B C Africa*, ha ottenuto il premio della giuria ecumenica. Segno che le vie del Signore sono davvero infinite.

ga, g.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO
AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Chill Factor
Thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

ANITO
Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
sala Ceno
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14.30-16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Ducento
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 sala Quattrocento
The Mexican
(€ 12.000)
400 posti
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
15.10-17.20-19.40-22.00 (€ 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
La mossa del diavolo
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 2
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 3
Il giusto degli altri
commedia di A. Jassat, con A. Alvaro, J. P. Baeri, B. Caillon
20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.03.39.01
270 posti
Vedi allegato
(€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
250 posti
Anteprima ad inviti
21.00
sala 2
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
sala 2
90 posti
Tabù - Gabatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
198 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti
666 posti
Concordanza sleale
commedia di E. Sciol, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadriu
15.15-18.45-21.15

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
128 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 3
116 posti
Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia
commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone
20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon
313 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn
329 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Sade
drammatico di B. Jacquot, con D. Auteuil, I. De Besco, M. Denicourt
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Flavia, 24 Tel. 02.79.99.13
Riposo

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
19.50-22.30 (€ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Ti presento i miei
commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo
16.00 (€ 7.000) 18.30-21.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Animali che attraversano la strada
di A. Sardi
16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
sala 2
537 posti
Serata ad inviti
21.00
La mossa del diavolo
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 10.000)

sala 3
250 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45-17.20 (€ 7.000) 19.55-22.30 (€ 13.000)

sala 4
143 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)

sala 5
162 posti
Domani
drammatico di F. Archibugi, con O. Mili, V. Mastandrea, M. Ballini
15.00 (€ 7.000) 17.20-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 8
100 posti
La bella di Mosca - Russian beauty
drammatico di C. Ferraro, con R. Baleva, I. Kostolevskij, A. Maresca
15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)

sala 9
133 posti
The Center of the World
drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 13.000)

sala 10
124 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

ORFEO
Viale Curi Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
La mossa del diavolo
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
I mesi anni
drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franco, G. Boccalatte
20.30-22.30 (€ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Facia a facia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
249 posti
Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia
commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala 3
249 posti
La Comunità - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Aitua
15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 4
249 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.30 (€ 7.000) 18.30-21.30 (€ 13.000)

sala 5
141 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)

sala 6
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00 (€ 7.000) 20.30 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbichler
15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Concerto
21.00
Splendor Multisala
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (€ 7.000) 19.00 (€ 13.000)

CHOCOLAT
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
22.30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
The Center of the World
drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker
15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Rassegna
21.30

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Amici Alaranta
comico di F. Amari, con Fichi d'India
21.00

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
21.00

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
21.00

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Facia a facia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
21.15

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.15

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

FORUM

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 21 maggio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Ciò, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 21,15
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 66 Tel. 039.87.01.81 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21,15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Proglari, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15 (E 8.000)
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00

CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 21,15
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
CORSICO SAN LUIGI Via Danie, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 21,15
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 21,15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Mellotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Le vertigini nascoste thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer 21,00
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30

LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,20-22,30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu- a 20,20-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Quills - La penna dello scandalo drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix 20,00-22,20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Cologhetti, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30
FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 (E 8.000)
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Ferite mortali azione di A. Bartkowiak, con S. Sragati, T. Arnold 20,15-22,28 sala 2 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,15
MEZZAGO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 15,30-17,40-20,00-22,30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15,45-18,00-20,15-22,30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connerly, F. Murray Abraham 21,30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti La stanza del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15,30-17,50-20,10-22,30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30-17,30-20,00-22,30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30-17,50-20,10-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,10-17,30-20,00-22,40
TEODOLINA MULTISALA Via Corlelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,30-17,50-20,10-22,30 Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 15,40-18,00-20,20-22,40
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 496 posti Sweet november - Dolce novembre sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 21,00
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Chadee, C. Zeta-Jones 21,15
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00
METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 21,00 Passione ribelle drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 21,00
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 21,30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,20-22,45 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,30 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,15-22,35 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,20 Valentine - Appuntamento con la morte horror di J. Blanks, con D. Richards, D. Boreanaz, M. Shelton 22,40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20,00 The Center of the World drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 20,30-22,35 S.V.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 22,40
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17,00-20,00-22,30

La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 17,00-20,00-22,30 Sexy Beast - L'ultimo colpo della bestia commedia di J. Glazer, con B. Kingsley, R. Winstone 17,00-20,00-22,30 Chill Factor thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 17,00-20,00-22,30 Bali - L'Isola thriller di A. Fugua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 17,00-20,00-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17,00-20,00-22,30 Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20,00-22,30 S.V.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani 17,00-20,00-22,30 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17,00-20,00-22,30 Faccia a faccia drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 17,00-20,00-22,30 The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 17,00-20,00-22,30 Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 17,00-20,00-22,30 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 17,00-20,00-22,30 Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 17,00
RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30 (E 10.000)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 510 posti The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 21,00
ROZZANO FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 510 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 374 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,30
SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 21,15
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
DANTE Via Faick, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti Choccolati commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15,30-21,00 (E 4.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti La strada verso casa sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zhi-Yi, Honglei 20,45 (E 8.000)
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO NUOVO Via Saracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,15
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 285 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connerly, F. Murray Abraham 21,00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,00

Teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 24 maggio ore 21.00 <i>Dracula Il Musical</i> regia di R. Brivio direttore V. Lo Re con l'Orchestra e Coro «Giorgio Strehler» presentata da Felix Company
ARSENALE Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Domani ore 21.15 <i>Non sentire il male</i> (dedicato ad Eleonora Duse) di E. Bucci
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Riposo
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <i>Tarcoliscopio</i> di S. Costantino e M. Pisu regia di R. Sarilli con M. Pisu presentato da Spectre
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Giovedì 24 maggio ore 20.30 <i>L'agenda</i> di Seattle di A. Bertl, M. Lucenti con A. Bertl, M. Lucenti, A. Bellandi, G. Bologna presentato da L'Impasto Comunità Teatrale Nomade
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Domani ore 21.00 <i>Solitudini</i> di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gulimi, U. Ceriani presentato da Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici
FRANCO PARENTI Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 21.00 <i>Concerto</i> con P. Weller (solo acustico) presentato da Barley & Arts
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.2906767 Venerdì 25 maggio ore 21.00 <i>Shaolin - Wheel of Life</i> presentato da Barley Arts Promotion
LIBERO Via Senona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 <i>Calligola</i> di A. Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalcini, C. Villa presentato da Teatri Possibili
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Domani ore 21.00 <i>Le Tentazioni di Erodiade</i> (Quanti angeli volano tra le cose non dette) di R. Cavosi regia di A. Sxyty con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile del Teatro Littia

LU DIHALYDIS Via Ruita, 11 - Tel. 02.56810239 Oggi ore 21.00 <i>Inspido - Il Rassegna del Corto Teatrale - Deliri metropolitani</i> inoltre «Un caffè sospeso» di S. Bossoli, inoltre «Il cavaliere bizzarro» di A. De Carlo regia di V. Fontana
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Domani ore 20.45 <i>Un ragazzo di campagna</i> di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Domani ore 20.45 <i>Dancel</i> di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noscchese, R. Fusco presentato da Compagnia della Rancia
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Domani ore 20.30 <i>Macbeth</i> di W. Shakespeare regia di G. Cobelli con K. Rossi Stuart, S. Bergamasco
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Domani ore 21.00 <i>La bottega da caffè</i> (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende
ORIONE Via Fezzani 1 ang. v.le Caterina da Forti - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Valforno, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 21.00 <i>Un marziano a Roma</i> di E. Flaiano regia di G. Sammartano con N. Arcangeli, D. Garofalo, G. Giobbi, F. Avicoli, C. Maccagnano, C. Pulignano presentato da T.C.C. Produzioni presenta
OUT OFF Via Dugre, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Ingresso libero <i>Lunedì Off: Contrasti poetici 3° edizione 2001</i> reading di poesia a cura di M. De Angelis e G. Sicari con R. Mussapi, D. Rondoni
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Riolino, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 18.15 <i>I Lunedi dell'Arte</i>
SALA FONTANA Via Bollaffio, 21 - Tel. 02.6886314 Domani ore 21.00 <i>Barella Il magnifico</i> di C. Rossi, V. Bongiorno, P. Lonardon, R. Sarti regia di R. Sarti con C. Rossi, P. Lonardon, V. Bongiorno, R. Rapisarda presentato da Filarmonica Clow e Teatro Incamminati
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.6698993 Domani ore 21.00 <i>Cinema di V. Cavalli, C. Intropido, C. Orlandini</i> regia di C. Intropido con V. Cavalli, A. Ruberti, A. Larocca, F. D'Agostino
SALA WAGNER Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76000285 Domani ore 21.00 <i>Quando la moglie è in vacanza</i> di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pellegrino

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Sabato 26 maggio ore 21.00 <i>Strettamente riservato</i> regia di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casali
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 21.00 <i>Zoccolo</i>

scelti per voi

L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI
Regia di Robert Redford - con Robert Redford, Kristin Scott-Thomas, Sam Neill. Usa 1998. 160 minuti.

Una ragazzina quattordicenne, Grace, subisce una grave incidente cadendo dal suo cavallo. Pilgrim, Al peggioramento delle condizioni dell'animale, la veterinaria consiglia di abbatterlo. La madre della bambina però si accorge del profondo legame che lega la figlia a Pilgrim e si rivolge presso un "sussurratore" che possa guarire il cavallo.

THE PEACEMAKER
Regia di Mimi Leder - con George Clooney, Nicole Kidman, Marcel Iures. Usa 1997. 123 minuti.

Nel cuore della Russia un treno di passeggeri sta per entrare in collisione con un altro treno che trasporta armi nucleari da disattivare. Dopo l'esplosione la dottoressa Kelly, un fisico nucleare in servizio alla Casa Bianca, ed il colonnello dei servizi segreti americani Devoe indagano sulle cause del disastro scoprendo che non si è trattato di incidente.



PROMESSE E COMPROMESSI
Regia, di David Frankel, con Sarah J. Parker, Mia Farrow, Antonio Banderas. Usa 1995. 95 minuti.

Una giovane pubblicitaria, Gwyn, è in procinto di sposarsi con Matt. Convinta di affrontare la serena vita coniugale dei genitori, scopre invece che ogni componente della propria famiglia ha relazioni extraconiugali. L'attenzione del regista sembra soffermarsi più sul tema dell'indissolubilità del legame coniugale che sull'infedeltà del partner.

LA MUSICA DI RAITRE
Sinfonia n. 1 in do maggiore op.21 Sinfonia n. 5 in do minore op. 67

Con la programmazione delle "Nove Sinfonie di Beethoven" Raitre dà il via alla nuova serie di Maratone Musicali, consistenti nella visione della registrazione televisiva di importanti eventi musicali in teatri italiani. Si comincia con le Nove Sinfonie dirette da Claudio Abbado con i Berliner Philharmoniker registrate nel febbraio scorso all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario
6.30 RASSEGNA STAMPA
6.40 CCISS
6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno:
7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario.
8.00 - 9.00 Tg 1. Flash L.I.S. Notiziario
9.30 Tg 1 - FLASH. Notiziario
10.00 TUTTOBENESSERE. Rubrica
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Quando si ama"
11.30 Tg 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il morbo di Broadway". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
14.25 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi"
15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza
All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus

Rai Due

6.05 SPECIALE POP. Musicale. "Canzoni proibite"
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 CASA E CHIESA. Telefilm
9.40 PROTESTANTISMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
10.30 Tg 2 - 10.30. All'interno: Notizie
10.35 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 Tg 2 MOTORI. Rubrica
11.15 Tg 2 MATTINA. Notiziario
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 Tg 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica
14.00 AFFARI DI CUORE. Talk show
14.25 AL POSTO TUO. Talk show
15.30 BATTICUORE. Rubrica
16.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
16.20 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore
18.00 Tg 2 - NET. Attualità
18.10 ZORRO. Telefilm
18.30 Tg 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA.
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "L'autostoppista"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo. Rubrica "Anche alle ore 7.00".
6.15 Magazine tematico. Rubrica
6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia. Rubrica
6.45 Italia. Istruzioni per l'uso. Rubrica
7.15 Rassegna stampa italiana.
7.30 News - Tg 3 Economia e mercati. Attualità
7.45 Telenet. Rubrica
8.00 News. Attualità
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
8.30 MONDO 3: TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica "Bioetica"
9.30 FAMOSI PER 15 MINUTI
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica
11.00 SI GIRÀ: CITTÀ PER CITTÀ L'84° GIRO D'ITALIA. Rubrica
12.00 Tg 3. Notiziario
12.00 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.25 Tg 3 ITALIE. Attualità
12.55 Tg 3 ARTICOLO 1. Rubrica
13.10 Tg 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica
14.00 Tg 3. Notiziario
14.50 Tg 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 Tg 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 Tg 3 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica
15.30 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: "84° Giro d'Italia. Ciclismo"
16.05 Giro all'arrivo. Ciclismo
17.00 Processo alla tappa.
18.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. All'interno: 19.00 Tg 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1:
6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 - 8.35 LUNEDÌ SPORT
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 TAM TAM LAVORO
13.36 RADIOACOLORI
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.08 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.06 HO PERSO IL TEND
16.05 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.07 BAOBAB
17.32 BORSA
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.33 ZAPPING
20.56 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA (O.M.)
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.37 SPECIALE BAOBARNUM
24.45 RADIOJUNO MUSICA.
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI.
2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2:
6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 20.30 - 21.30 - 23.00
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.45 FUTBOLO. 2ª PARTE
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 3131 CHAT
12.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.41 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
16.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
22.00 BOOGIE NIGHTS
24.00 IL PITTORE. Regia di Roberta Berni
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 3131 CHAT. (R)(R)
3.18 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm.
"Un'amica per Jochen"
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
8.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 ESMERALDA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 ROSIE! LA MILIARDARIA. Film (USA, 1967). Con Rosalind Russell, Sandra Dee, Brian Aherne, Audrey Meadows. All'interno: 16.55 Meteo. Previsioni del tempo
18.00 HUNTER. Telefilm.
"La pista rumena"
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
19.24 METEO. Previsioni del tempo
19.35 VOX POPULI. Attualità
19.40 COLOMBO. Telefilm.
"Assassinio a bordo". Con Peter Falck

CANALE 5

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario
8.00 Tg 5 - MATTINA. Notiziario
8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il mostro del lago Kezia"
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo. Con la partecipazione di Franco Bracardi.
Talk show (R)
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "L'ostaggio"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli
13.00 Tg 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRIE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.00 DOVE TI PORTA IL CUORE. Film Tv. Con Jason Roberts, Ashley Crow, Clint Black. All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Minucci

ITALIA 1

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Scontiri fra italiani". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darium McCrazy
9.25 A-TIME. Telefilm.
"Ritorno del ranger a cavallo" 1ª parte
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm.
"Pearl Harbour". Con Tom Selleck
11.25 L.A. HEAT. Telefilm.
"Sicurezza nazionale"
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 VOX POPULI. Attualità
14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari. Regia di Lolo Biscusci
15.00 DA DOVE DGT. Rubrica
15.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm.
"Differenza d'età". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 2ª parte
17.30 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Rubrica
"Xena e la congiura al tempio"
18.30 BUFFY. Telefilm. "La riunione". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.54 IL CASO DI VITTORIO FELTRI. Attualità
19.58 SARACABANDA. Show. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

7.00 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
7.05 DRAGNET. Telefilm
7.55 TMC NEWS EDICOLA. Attualità
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. A cura di Alan Elkann
8.30 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
9.35 MORGAN IL PIRATA. Film (Italia, 1970). Con Steve Reeves.
11.25 METEO. Previsioni del tempo
11.25 DRAGNET. Telefilm
11.50 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
11.55 ALF. Telefilm
12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
12.45 TMC NEWS. Notiziario
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
14.10 MATTI AD HONG KONG. Film (Hong Kong, 1994). Con Carina Lau
16.30 PARADISE. Telefilm
17.30 SIMON & SIMON. Telefilm
18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
19.30 TMC NEWS / METEO. Notiziario
19.50 Tg OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco
20.55 L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI. Film drammatico (USA, 1998). Con Robert Redford, Kristin Scott. Regia di Robert Redford
24.00 Tg 1 - NOTTE. Notiziario
0.25 STAMPA OGGI. Attualità
0.35 IL GRILLO. Rubrica. "Boris Biancheri: accordare il mondo"
1.00 AFORISMI. Rubrica "Franco Ferrarotti: l'America di Tocqueville"
1.10 SOTTOVOCE. Attualità
1.40 BERSAGLI MOBILI. Film Tv
3.10 COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Doppia coppia"

20.30 Tg 2 - 20.30. Notiziario
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 NOVECENTO - GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Maurizio Fusco
23.10 Tg 3. Notiziario
23.20 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. "Le nove sinfonie di Beethoven"
0.45 Tg 3. Notiziario
0.55 GIRO NOTTE. Rubrica
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 A TUTTA B. Rubrica
1.35 SCANZONATISSIMA. Varietà
2.20 ITALIA INTERROGA. Attualità. Con Stefania Quattrone
2.25 Tg 2 SALUTE. Rubrica (R)
2.35 LAVORORA. Attualità

20.00 TGIRO. Rubrica sportiva
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 NOVECENTO - GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Maurizio Fusco
23.10 Tg 3. Notiziario
23.20 Tg 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. "Le nove sinfonie di Beethoven"
0.45 Tg 3. Notiziario
0.55 GIRO NOTTE. Rubrica
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 A TUTTA B. Rubrica
1.35 SCANZONATISSIMA. Varietà
2.20 ITALIA INTERROGA. Attualità. Con Stefania Quattrone
2.25 Tg 2 SALUTE. Rubrica (R)
2.35 LAVORORA. Attualità

8.45 FUTBOLO. 2ª PARTE
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 3131 CHAT
12.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.41 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
16.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
22.00 BOOGIE NIGHTS
24.00 IL PITTORE. Regia di Roberta Berni
2.00 INCIPIT. (R)
2.01 3131 CHAT. (R)(R)
3.18 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE

20.45 VIVA NAPOLI. Varietà. Conduce Mike Bongiorno. Con Loretta Goggi
23.15 LA NOTTE DELLA VERITÀ. Film thriller (Canada, 1994). Con Jamie Lee Curtis, Peter Gallagher, Joanne Whalley-Kilmer, Vanessa Redgrave. Regia di Yves Simoneau. All'interno: 0.15 Meteo. Previsioni del tempo
1.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.25 MUSIC LINE. Musicale
1.45 TV MODA. Rubrica (R)
2.40 OMICIDIO A LUCI BLU.
3.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)
2.30 Tg 5. Notiziario (R)

20.00 Tg 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis
21.00 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997). Con George Clooney, Nicole Kidman, Armin Mueller-Stahl, Jim Haynie. Regia di Mimi Leder. All'interno: 21.55 METEO 5. Previsioni del tempo
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 Tg 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (R)
2.30 Tg 5. Notiziario (R)

20.45 FANTOZZI IL RITORNO. Film comico (Italia, 1996). Con Paolo Villaggio, Maria Cristina Macca, Milena Vukolic. Regia di Neri Parenti
22.45 HIGHLANDER. Telefilm. "Il guerriero"
23.45 MAI DIRE MAI. Show. Con la Gialappa's Band
0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
0.35 VOX POPULI. Attualità (R)
0.40 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo
1.00 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
1.40 FRASIER. Telefilm. "Il provino di Roy".
2.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.25 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica. Conduce Francesco IZZI
20.35 CRAZY CAMERA. Con Ela Weber e Arnaldo Mangini
20.40 PRIMA DEL PROCESSO. Rubrica "I protagonisti del campionato di calcio"
20.55 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.30 TMC NEWS. Notiziario
23.50 ROSA ROSAE. Rubrica
0.20 INDISCRETO - IRONICAMENTE NEL PALLONE. Rubrica (R)
0.30 TMC EDICOLA NOTTE / METEO. Attualità
1.10 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica "L'oroscopo di Tmc"

cine movie

13.00 FRACCHIA LA BELVA UMANA. Film (Italia, 1981) Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
15.00 ASSO. Film (Italia, 1981). Regia di Castellano e Pipolo
17.00 CACCIA ALL'UOMO. Film (Italia, 1961). Con Eleonora Rossi Drago. Regia di Riccardo Freda
19.00 LA SIGNORINA JOSETTE MIA MOGLIE. Film. Regia di André Berthomieu
21.00 IL BURBERO. Film (Italia, 1986). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo
23.00 LO SCUGNIZZO. Film (Italia, 1979). Regia di Alfonso Brescia
1.00 TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA. Film commedia (Italia, 1967). Con Monica Vitti. Regia di Luciano Salce

cinema

14.45 THE QUARRY - LA CAVA. Film drammatico. Regia di Marion Hansel
16.55 AMERICAN PIE. Film commedia (USA, 1999). Regia di Paul Weitz
18.45 LA DEA DEL SUCCESSO. Film commedia (USA, 1999). Regia di Albert Brooks
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica di cinema. "Critica cinematografica"
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 SOLDI SPORCHI. Film drammatico (USA, 1998). Regia di Sam Raimi
22.50 CINEMA E CINEMA. Rubrica di cinema
23.10 HEIMAT - IL CENTRO DEL MONDO. Film drammatico (Germania, 1984). Regia di Edgar Reitz
0.35 TAXXI. Film commedia (Francia, 1998). Regia di Gérard Pirès

Studio UNIVERSAL

14.30 PICCOLO GRANDE AARON. Film drammatico. Regia di Jesse Bradford. Regia di Steven Soderbergh
16.15 CINECHAT. Rubrica di cinema
16.25 TROPPO FORTE. Film commedia (Italia, 1986). Regia di Carlo Verdone
18.10 STUDIOZONE. Rubrica di cinema di cinema
18.20 IO LA CONOSCEVO BENE. Film drammatico. Regia di Antonio Pietrangeli
20.20 A NOI PIACE CORTO. Rubrica
20.50 HOLLYWOOD CONFIDENTIAL. Rubrica di cinema
21.00 L'Ottava moglie di Barbablù. Film (USA, 1993). Regia di Ernst Lubitsch
22.30 SPECIALE. Rubrica di cinema
23.00 CINECHAT. Rubrica di cinema
23.10 THE BOXER. Film. Con Daniel Day-Lewis. Regia di Jim Sheridan

TELE +

13.30 SPORT WEEKEND. Rubrica sportiva
14.30 INGANNI PERICOLOSI. Film (Francia, 1999). Regia di Matthew Warchus
16.15 CANNES 2001. Rubrica di cinema. "Passerella e premiazione"
17.55 MONDO GRUA. Film commedia (Argentina, 1999). Regia di Pablo Trapero
19.30 MILITIA. Film (USA, 2000). Con D. Cain. Regia di Jim Wynorski
21.00 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Michael Mann
23.40 IL PICCOLO LADRO. Film (Francia, 1999). Regia di Erick Zonca
0.45 GAS, FU NECESSARIO DISTRUGGERE IL MONDO PER SALVARLO. Film. Regia di Roger Corman

TELE +

13.05 I LOVE YOU DON'T TOUCH ME!. Film commedia (USA, 2000). Con P. Brosnan
14.30 GIOVANI PAZZI E SVITATI. Film (USA, 1998). Con Jennifer Love Hewitt. Regia di Harry Elfont, Deborah Kaplan
16.10 SCACCO ALL'ASSASSINO. Film thriller (Canada/USA, 2000). Con D. Hopper. Regia di Derek Vanlint
17.45 SBUCATO DAL PASSATO. Film (USA, 1999). Regia di Hugh Wilson
19.30 ZONA. Rubrica calcistica
20.30 ZONA MONDO. Rubrica calcistica. "Calcio estero" (R)
21.00 LUNA PAPA. Film (Russia, 1999). Regia di Bakhtiar Khudjazarov (R)
22.45 CONTESTO. Rubrica

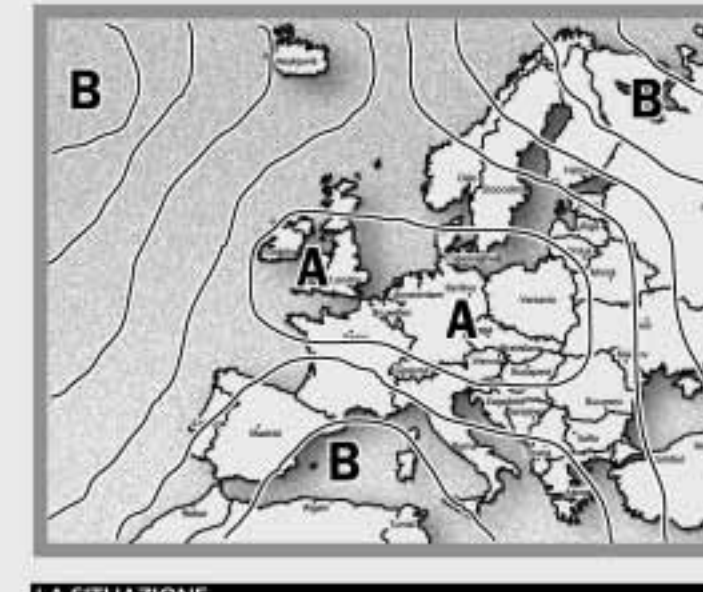
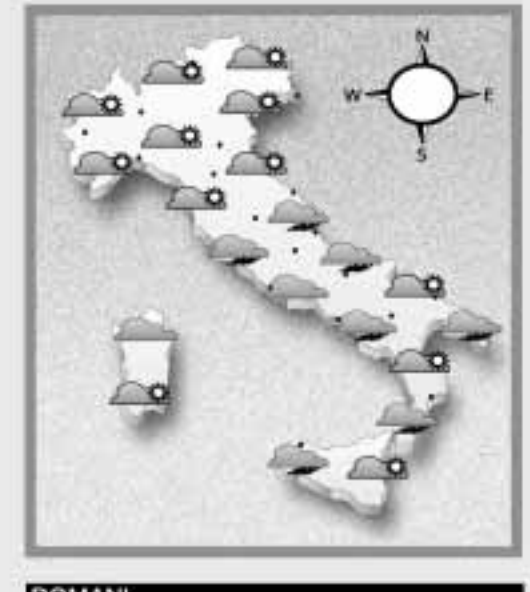
TELE +

13.15 LE AVVENTURE DI ROBINSON CRUSOE. Film avventura (USA, 1998). Con P. Brosnan
14.45 US\$ SPORT. Rubrica sportiva
15.10 NBA. Basket. Playoffs
16.55 CALCIO ESTERO. Calcio. Una partita
18.30 «SPORT WEEKEND». Rubrica sportiva
19.30 RISORSE UMANE. Film drammatico (Francia, 1999). Con Jalli Lespert. Regia di Laurent Cantet
21.15 TITUS. Film drammatico (USA, 2000). Con Anthony Hopkins. Regia di Julie Taymor
23.55 LA PARTITA DEL SECOLO. Documenti. "Nilton Santos"
0.30 PLANET SEX 1. Film erotico

TELE +

13.30 WEB CHART. Musicale.
14.30 TOTAL REQUEST LIVE!. Show
15.27 DAILY WIR NEWS. Rubrica "News dal mondo del rock"
15.50 MAD 4 HITS. Musicale
16.30 SELECT. Musicale. 18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale
19.00 WEB CHART. Musicale
20.00 CAVOLO. Rubrica "Dalla casa di Fabio Volo, l'appuntamento per un'ora di vita quotidiana"
21.15 TITUS. Film drammatico (USA, 2000). Con Anthony Hopkins. Regia di Julie Taymor
23.55 LA PARTITA DEL SECOLO. Documenti. "Nilton Santos"
0.30 PLANET SEX 1. Film erotico

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA **VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE **MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



Al Nord: molto nuvoloso, con possibilità di locali piovaschi. Al Centro: molto nuvoloso con piogge che risulteranno più frequenti sul settore interno, Al Sud e sulla Sicilia: nuvoloso o molto nuvoloso

Nord: molto nuvoloso con locali piogge. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, nuvoloso sul resto del centro. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali piogge.

Un flusso di correnti caldo-umide nordafricane tende ad interessare la nostra penisola, mentre la pressione tende gradualmente a diminuire.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	8 23	VERONA	12 23	AOSTA	9 20
TRIESTE	15 24	VENEZIA	14 22	MILANO	10 22
TORINO	12 20	MONDOVI	13 16	CUNEO	12 17
GENOVA	19 24	IMPERIA	22 25	BOLOGNA	10 21
FIRENZE	17 23	PISA	12 23	ANCONA	9 19
PERUGIA	15 21	PESCARA	11 20	L'AQUILA	10 18
ROMA	16 21	CAMPORBASSO	10 18	BARI	14 20
NAPOLI	19 25	POTENZA	22 30	S. M. DI LEUCA	17 21
R. CALABRIA	20 23	PALERMO	19 24	MESSINA	19 22
CATANIA	19 25	CAGLIARI	21 29	ALGHERO	18 26

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6 14	OSLO	6 17	STOCOLMA	8 14
COPENAGHEN	7 13	MOSCA	10 24	BERLINO	6 17
VARSAVIA	7 15	LONDRA	11 16	BRUXELLES	5 17
BONN	4 17	FRANCOFORTE	5 18	PARIGI	10 19
VIENNA	5 19	MENAGO	7 17	ZURIGO	7 19
GINEVRA	7 20	BELGRADO	8 15	PRAGA	4 14
BARCELLONA	17 21	ISTANBUL	16 28	MADRID	13 20
LISBONA	15 24	ATENE	21 28	AMSTERDAM	7 15
ALGERI	14 20	MALTA	20 31	BUCAREST	11 28

lunedì 21 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

La mia verità, il mio carattere, il mio nome erano nelle mani degli adulti; avevo imparato a vedermi attraverso i loro occhi; ero un bambino, quel mostro che essi creano con i loro rimpianti

Jean Paul Sartre, «Le parole»

fiera del libro

DA LUZI A ZEICHEN, LUCI SULLA POESIA

Roberto Carnero

Buone notizie per la poesia dalla Fiera del Libro di Torino. Nonostante i libri di versi non siano quasi mai dai best-seller, il pubblico dei «lettori forti» continua a frequentare assiduamente i banchi e gli appuntamenti dedicati al genere. Affollatissimi due momenti di questa edizione della Fiera: giovedì l'omaggio a Mario Luzi voluto dal quotidiano *Avvenire*, con altri poeti a leggere loro inediti, e venerdì il «gran gala di poesia» con poeti italiani e fiamminghi, essendo gli scrittori olandesi gli ospiti di quest'anno.

Leri è stata presentata una nuova collana di poesia (intitolata «Lyr», su suggerimento di Carlo Carena), nata da salutare come un segnale positivo da parte di chi produce e legge versi. Ne è promotrice la casa novarese Interlinea. L'editore, Roberto Cicala, è stato definito come l'erede spirituale di Vanni Scheiwiller. Quattro i titoli per cominciare: Paolo Bertolani, *Libi* (in dialetto ligure); Franco Buffoni, *Theios*; la svizzera Silvana Lattmann, *Da solstizio a equinozio*. *Diario amoroso*; Saffo, *Finché ci*

sia respiro. *Dodici frammenti* (testo originale a fronte, traduzione di Lucio Coco). In uscita inediti di Clemente Rebora e *By the Fireside* di Robert Browning, tradotto da Roberto Piumini. Nel corso della presentazione - con Bertolani, Buffoni, Giorgio Bertone (autore, sempre con Interlinea, del bel saggio *Lo sguardo escluso*, sull'idea di paesaggio nella letteratura), Giovanni Tesio e Franco Loi - Cicala ha avuto modo di indicare gli intenti della collana: «Non è nostra intenzione rincorrere a tutti i costi nomi altisonanti e di moda, ma lavorare attorno al valore irrinunciabile dello stile e della parola, a costo di un registro pianissimo, fondato sulla lezione di Sbarbaro, da anteporre al frastuono moderno».

Abbiamo chiesto a Bertolani quali siano a suo avviso le ragioni principali delle difficoltà della poesia presso il vasto pubblico. «La poesia - ha spiegato - è oggettivamente un genere letterario più «difficile» di altri. Richiede un'applicazione intellettuale che in una società, come quella odierna, in cui sempre più spesso si rinuncia a pensare in modo serio (vedi

i risultati delle ultime elezioni politiche...) sembra essere un valore ormai obsoleto».

Eppure è stato incoraggiante vedere in questi giorni tanti giovani assiepati nel laboratorio di poesia promosso da Ermanno Krumm. È il secondo anno di questa iniziativa, che funziona così: gli aspiranti poeti portano i loro testi che vengono proiettati a caratteri luminosi su un grande schermo. Sono presenti poeti «laureati» (ieri c'erano, oltre a Krumm, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Tiziano Rossi, Valentino Zeichen), che lavorano sui testi in esame indicando cosa va e cosa no, suggerendo modifiche e migliorie. Spiega Zeichen: «Il nostro è un compito maieutico. Si tratta di aiutare gli autori a portare alla luce, in poesia, quanto c'è nel loro profondo, e che spesso essi sentono solo in modo oscuro e confuso. Inoltre cerchiamo di trasmettere un altro aspetto fondamentale per chi vuole esprimersi in versi: la tecnica». Una scuola di scrittura poetica che, visto il successo, speriamo venga ripetuta anche in altre parti d'Italia.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Alessandro Leogrande

giovani

«Io parlo, ma una condizione. Non devi dire a nessuno chi sono». Quanti anni hai, puoi dirlo? «Sì, ne ho ventiquattro». A parlare è un giovane tarantino, che da poche settimane ha lasciato il proprio posto di lavoro all'Ilva, ex-Italsider, tuttora il più grande stabilimento siderurgico in Europa e feudo del più importante produttore italiano di acciaio: Emilio Riva. Non vuole che si sappia il suo nome per un motivo molto semplice: paura di ritorsioni e timore che ad andarci di mezzo siano i colleghi della sua squadra che ancora lavorano all'interno dello stabilimento. Noi lo chiameremo Paolo.

All'Ilva di Taranto lavorano 12mila persone; di queste, un terzo sono under 25 assunti con contratti di formazione lavoro. Paolo è stato uno di questi; ha lavorato per quasi due anni (un po' meno della durata del contratto di formazione lavoro) in cokeria, il reparto più inquinante dell'intero stabilimento, quello «più disprezzato» dagli stessi operai.

«Non riuscivo più a respirare. Ho fatto le analisi e mi hanno riscontrato un'ostruzione alle vie aeree superiori. Così ho deciso di lasciare il posto... Prima di entrare all'Ilva, era quello il mio ideale di lavoro. A Taranto c'è solo quella speranza, ti aggrappi. Quando ho finito la scuola superiore e il militare, lavoro non ce n'era. Ho fatto volantaggio e poi ho lavorato come geometra per centomila lire alla settimana... Allora ho fatto la domanda per essere assunto all'Ilva. Se non vai là, il lavoro qui lo trovi solo in nero, capisci? Mi hanno preso: che fortuna!, pensavo, un milione e otto al mese».

Dal 1990 al 1998, venticinque dipendenti dell'Ilva (quasi tutti delle cokeria) sono morti per neoplasia polmonare. Una decina di ex-dipendenti ha dichiarato di essere in terapia. Nella città ionica il numero complessivo di decessi per tumore è aumentato dal 1971 a oggi del 100%. Il principale responsabile è l'Ilva. Il reparto maggiormente inquinante: la cokeria, con le emissioni di benzopirene. Ma a Taranto tutto è sempre stato taciuto. L'Ilva (ex-Italsider) è stata sempre la principale fonte lavorativa, i vertici dell'azienda hanno sempre condizionato la vita cittadina, piegato le classi politiche. Negli ultimi anni, poi, dopo la privatizzazione del 1995, il regno di Riva è stato incontrastato. L'imprenditore settentrionale ha mantenuto il dinosauro in vita, ha evitato il collasso (in una città che aveva già toccato un tasso di disoccupazione del 30%) e ha cominciato ad assumere giovani con i contratti di formazione lavoro.

«Il corso di formazione è durato una settimana. Ci hanno parlato del comportamento che dovevamo avere all'interno dell'azienda, perché ti devi comportare bene. Se ti chiedono di rimanere per uno straordinario, lo devi fare. Devi rispettare i superiori e i vigilantes, quelli che ti controllano sul lavoro. Pensa che Riva ha avuto il permesso di usare anche i carabinieri ausiliari come vigilantes di fabbrica. Soprattutto non ti devi iscrivere al sindacato: se ti iscrivi, è una condanna sul contratto di formazione, dopo due anni vai via».

Il padre di Paolo si è fatto 30 anni di fabbrica, questo ha agevolato la sua assunzione, perché in via preferenziale vengono assunti sempre i figli di ex-dipendenti. «Prima che venissi assunto la direzione ha chiesto informazioni su mio padre ai suoi colleghi... Dopo il corso di formazione, mi hanno messo subito in cokeria, come addetto coperchi. I primi giorni che respiri quel fumo giallo, stai male, i nuovi arrivati finiscono sempre in infermeria per l'ossigeno. Poi ti abitui a quello schifo». Il valore soglia di qualità dell'aria per le emissioni di benzopirene è di 1 nanogrammo per metro cubo. Secondo le leggi vigenti, questa soglia è spostata nelle aree industriali a 300 nanogrammi. Un rapporto shock dell'Usl di Taranto del '95 indicava nella cifra di 137mila nanogrammi per

Di cosa parliamo quando parliamo di giovani? Di omicidi (c'è stato anche un «periodo» di suicidi), droga, razzismo. Nel migliore dei casi, di depressione. Non tutti i giovani per fortuna finiscono sulle pagine di cronaca nera o dallo psichiatra. E di questi, la stragrande maggioranza, non sappiamo quasi niente, non li conosciamo i giovani d'oggi dell'Italia di oggi. È per questo motivo che nasce «Vita da...». Non certo per conoscere «i giovani», categoria troppo generale che finisce per diventare un'astrazione. Ma per conoscerne alcuni, di carne, ossa e pensieri. Racconteremo storie di ragazzi veri, concreti, con i loro problemi di lavoro o disoccupazione, con i loro sogni, con le loro paure. Cominciamo oggi con la storia di Paolo, che è anche la storia di altri ragazzi come lui: giovani operai dell'Ilva di Taranto a rischio di cancro.



Un addetto ai coperchi della cokeria durante il caricamento fossile e, sopra, mentre spazza. Le foto (dal sito www.taras.it) sono state scattate «clandestinamente» dagli operai. Sotto un disegno di Marco Petrella

Paolo nell'inferno di carbone

Un contratto di formazione lavoro in cokeria all'Ilva per fuggire dalla disoccupazione. Ti dicono: qui si muore di cancro

metro cubo il tetto raggiunto nella zona coperchi della cokeria di Taranto. L'elevata emissione di benzopirene si trasferisce alle aree abitate adiacenti alla fabbrica: il quartiere Tamburi su tutti, abitato in buona parte dagli stessi dipendenti. I valori non sono mai stati rivelati. Si può però fare un paragone con i dati rilevati all'Ilva di Genova, dove la cokeria ha una produzione di poco inferiore. A Cornigliano, nei quartieri adiacenti, il livello registrato di benzopirene è dieci volte superiore la soglia consentita.

Lavorare come addetto coperchi non è difficile per un ragazzo: si devono controllare due leve e pulire con una scopa il piano di carico al di sopra di forni che raggiungono la temperatura di 1250 gradi. Ci si mette dietro a un anziano e in pochi giorni si imparano le mansioni essenziali. In cokeria non c'è «molto» da fare. C'è solo da sfornare 37 forni per turno. E «non vengono neanche i vigilantes a respirarsi i fumi. Basta che sforni. Una volta abbiamo bloccato lo sfornamento perché un carrello era uscito dai binari. Abbiamo dovuto bloccare la produzione: sono arrivati tutti i dirigenti a dirci che non potevamo fermarci. I forni li devi recuperare e quando

fai le cose veloci, incominci a sbagliare». L'anno scorso, di questi tempi, un ragazzo ha perso quattro dita, perché un carrello aveva scarrozzato e lui aveva infilato la mano sotto. Quando aumenta il ritmo succede spesso che la gente si fa male e finisce in infermeria. Qualche anno fa, un ragazzo è morto. Era sul piano passerella, la sfornatrice è passata e lo ha tagliato in due.

La cokeria è il regno del caos: condutture del gas con rubinetti sostituiti da manici di scopa, coke sparso da tutte le parti, mancanza degli attrezzi essenziali (perfino le chiavi inglesi!), perché il padrone deve risparmiare sul budget. Però la produzione deve mantenere gli stessi livelli: «A loro interessa il prodotto finito. Fanno finta di non sapere di averci messo in queste condizioni. È se tu protesti, ti inguainano subito. Il sindacato? Ma ti rendi conto che non ci si può neanche iscrivere? Che con Riva, il sindacato è solo una farsa». Le batterie sono fatiscenti, alcune hanno più di trent'anni: non riescono mai a raggiungere la giusta temperatura di 1250 gradi in tempi brevi. Per mantenere la media di 37 forni a turno, si è costretti a fare «forni crudi»: in questi casi il carbone libe-



no a 1240 gradi. Se segnali la vera temperatura, tu sei il primo a dover dare spiegazioni. I vecchi ce lo hanno sempre detto: fino a quando la responsabilità è di tutti va bene, ma quando sei l'unico a uscire dal coro, hai firmato un'autocondanna». All'interno dell'Ilva nessuno protesta. La principale arma di Riva è il ricatto occupazionale. La fabbrica è piena di padri di famiglia che vorrebbero che il figlio venisse assunto, «e che sono disposti ad adeguarsi per ottenere questo». I ragazzi sono tutti in attesa di rinnovo, e, quando lo ottengono, «gli è stato già inculcato come comportarsi». Per gli altri anziani c'è comunque il ricatto della cassaintegrazione (50 casi negli ultimi anni, nonostante il regime di costanti assunzioni).

Sull'inquinamento della cokeria il pm Franco Sebastio ha fatto eseguire un perizia: indagati sono Emilio Riva, suo figlio, e altri 31 massimi dirigenti. A febbraio di quest'anno, poi, dopo che l'Associazione Peacelink ha diffuso le foto che alcuni operai avevano scattato all'interno delle batterie (l'accusa è quella di spionaggio industriale!), tutte le forze del consiglio comunale di Ipa e di benzo-pirene. Riva ha promesso che lo avrebbe fatto in tempi brevi. Ma i dati sull'inquinamento ancora non ci sono. Gli ambientalisti hanno chiesto anche che vengano messe delle centraline di rilevamento (ancora inesistenti a ridosso della fabbrica). Ma da due mesi a questa parte tutto tace. Il Pmp (Presidio multinazionale di prevenzione) non ha rivelato alcun dato. La giunta comunale è in possesso degli unici dati di rilevamento, quelli forniti dalla stessa Ilva, ma ha ritenuto opportuno non rivelarli. Proposto, questo, che in campagna elettorale ha ottenuto

to stranamente un ampio consenso da parte di tutte le forze politiche.

Senza centraline, le ispezioni non hanno alcuna efficacia. «Se c'è un controllo, per arrivare dai cancelli alla cokeria ci vuole del tempo. Allora arriva una telefonata dall'alto: si abbassano i livelli del gas, il camino si mette in pausa, tutto l'impianto viene mandato in depressione. Quindi sembra tutto a posto, una volta che se ne vanno, basta spingere i pulsantini». Di notte si recupera, la produzione aumenta, perché è più difficile che ci siano dei controlli. «All'interno della cokeria, nonostante le promesse di messa in regola, nell'ultimo mese non è successo niente: gente che ancora ci lavora mi ha detto che fanno sempre così, che mandano tutto in depressione. Non ci sono direttive dall'alto che dicono di riparare o di mettere in ordine. Riva sta solo prendendo tempo, ma i tubi rimangono bucati. Nemmeno in due anni è possibile riparare a quello che è stato fatto».

Il cerchio si chiude, il sistema-fabbrica difende se stesso. Tutto è passato attraverso la distruzione di ogni minima forma di solidarietà fra dipendenti e il silenzio-assenso di molti.

Fino a quando hai pensato che il gioco valeva la candela? «Quando hai finito di lavorare, ti dici: cazzo, ho lavorato 8 ore, ho respirato di tutto, esco e non mi spendo neanche la 50mila lire? Trovarsi i soldi

in tasca, all'inizio ti lascia bene, ti senti già grande. Esci con la ragazza, apri il portafoglio e sei pieno di soldi, la porti a mangiare al ristorante... ti compri il cellulare, gli occhiali da sole, un sacco di cose. Però alla fine ti rendi conto che, al di là di quei soldi, non c'è niente dietro. Hai un lavoro che non può piacere a nessuno. Quando passi anche undici ore al giorno in fabbrica e ti devi alzare alle 6 per arrivarci non hai molto tempo per vedere gli altri. Quando non lavori, dormi, che altro devi fare? Non vedevo l'ora che arrivasse il sabato, quando arriva il sabato è una festa, non sai che vuol dire quel giorno e mezzo...».

Molti si adattano: ce l'ho fatta, pensano, i disoccupati ce li ho alle spalle. Alcuni non ce la fanno fisicamente, escono. «Poco prima di uscire, ho cominciato ad avere problemi respiratori. Ho dovuto prendere delle forti dosi di cortisone per riuscire a respirare: una sorta di asma, tosse persistente. Io non fumo e mi hanno trovato due noduli e un linfonodo in gola. Ogni tre mesi devo andare a farmi le radiografie... Mi hanno lasciato un bel macigno sulle spalle. Ma fare causa non se ne parla, è solo una perdita di tempo, tanto lo sai che poi vai a perdere e ci rimetti i soldi... Ora non ho ancora trovato un altro lavoro e non so proprio che cosa andare a fare. L'Ilva non fa nessuna formazione. Quando vado a fare un colloquio di lavoro, e mi chiedono che cosa hai fatto all'Ilva, mi rendo conto che non so fare niente, ti posso avvitarre un bullone, scopare il carbone, ma poi? Mi sento demoralizzato. Certe volte mi viene da dirmi: ma chi me l'ha fatta fare, potevo continuare a lavorare là. A 24 anni mica posso tornare a fare volantaggio. Non voglio arrivare a 30 anni e non avere niente. C'è mio cugino che ha 28 anni e non fa niente».

con la collaborazione di Ornella Bellucci

<p>clicca su</p> <p>www.taras.it</p> <p>www.peacelink.it</p>
--

pillole di scienza

Da «Nature Neuroscience» Scoperto l'interruttore che fa differenziare le cellule

C'è un interruttore che dà alle cellule neonate del cervello il segnale perché comincino a crescere, trasformandosi in cellule nervose adulte. La ricerca sarà pubblicata in giugno su «Nature Neuroscience». È la prima volta che viene trovato uno dei meccanismi che danno alle cellule staminali il segnale che dà il via al processo di differenziazione. I ricercatori hanno scoperto che il passaggio dalla proteina ShcA alla ShcC è l'interruttore molecolare che dà il via alla produzione di nuovi neuroni. La proteina Shc mette in collegamento i segnali espressi dai fattori di crescita con l'apparato che controlla le funzioni della cellula. I ricercatori si sono accorti che le cellule nervose staminali esprimono una forma particolare della Shc, chiamata ShcA, mentre i neuroni adulti esprimono la forma ShcC.

Dal Rapporto Unep Rischiano di scomparire le paludi della Mesopotamia

L'Unep, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di protezione ambientale, denuncia in un suo rapporto il rischio di scomparsa delle paludi lungo il basso corso del Tigri e dell'Eufrate. Dal 1970 a oggi, quest'area umida che era la più grande del Medio Oriente si è ridotta del 90 per cento cedendo il passo a larghe estensioni di terreno arido coperto da una crosta di sale. Due le cause di questo disastro: la costruzione delle dighe e le strutture di drenaggio delle acque. Oltre a distruggere ecosistemi unici, questa situazione ha anche devastato la vita di circa mezzo milione di persone, una parte delle quali vive in campi profughi in Iran, mentre il resto è stato disperso sul territorio iracheno. Gli Arabi delle paludi, i cui progenitori, possono essere ricondotti ai Sumeri e ai Babilonesi, rischiano di scomparire.



Da «Nature» Arriva il diamante artificiale supereconomico

Un gruppo di ricercatori guidati da Yury Gogotsi della Drexel University di Philadelphia, assieme con i colleghi dell'University of Illinois di Chicago, ha messo a punto un procedimento economico per realizzare diamanti artificiali. Il procedimento, di cui si dà conto in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Nature*, consiste nell'estrarre silicio dal carburo di silicio sintetizzando poi la struttura cristallina dei diamanti senza ricorrere a grandi pressioni e una temperatura relativamente bassa (mille gradi). Fino alla scoperta del nuovo procedimento, i sistemi per produrre diamanti sintetici si erano rivelati costosi e in grado di produrre solo piccole quantità utilizzando pressioni e temperature altissime. Il nuovo metodo potrebbe avviare una produzione di massa dei diamanti sintetici.

Dal Rapporto dell'Epa La diossina è sicuramente cancerogena

L'Agenzia per la protezione dell'ambiente statunitense (Epa) dopo un lungo studio ha concluso che la diossina è causa di cancro negli animali in laboratorio e quindi probabilmente anche sulle persone. La diossina è un inquinante chimico che si libera dalla combustione delle materie plastiche e dalle scorie delle industrie farmaceutiche che contengono composti di cloro. Si deposita sull'erba e se viene ingerita dagli animali si accumula nei loro tessuti grassi. Le conclusioni pongono all'attenzione dell'amministrazione Bush una nuova questione ambientale. «È importante che l'Epa continui a cercare di limitare l'esposizione umana a questa classe di agenti chimici nocivi per la salute in vista soprattutto della loro elevata persistenza negli organismi», si legge nel rapporto.

Tom, il fiume più pesante del mondo

In Siberia milioni di metri cubi di scorie nucleari. Non solo eredità della guerra fredda

Pietro Greco

Radiazioni sul Tom. Le più inquietanti e, soprattutto, le più strane di tutte le Russie. A scoprirle, in un fiume siberiano, il Tom appunto, a un tiro di schioppo dalla cittadina di Seversk, non molto lontano dalla città di Tomsk, sono stati il russo Sergey Pashenko e l'americano Norm Buske. Che ora hanno pubblicato il loro rapporto, *Radioactive Waste of Tom River*, disponibile in rete. Documentando quello che il *Bulletin of the Atomic Scientist*, la storica rivista americana degli scienziati nucleari, nel nuovo numero appena uscito, in edicola, definisce «un danno ambientale devastante per le acque e la flora della regione di Tomsk». Un danno tale da riconfermare per Seversk il triste primato di «luogo più sporco del mondo». A meritare tanta attenzione e tanta meraviglia non è il fatto che il livello di stronzio 90 rilevato nelle piante acquatiche del Tom raggiunga il livello di 10.000 picocurie per litro: un livello molte volte superiore a quello considerato sicuro. Ma il fatto che nel fiume vi sia anche un picco altissimo di fosforo 32, un isotopo radioattivo la cui vita media non supera i 14 giorni e la cui concentrazione si riduce di mille volte ogni sei mesi. La presenza di stronzio 90 può essere messa in conto alla «guerra fredda» e spiegata con il fatto che per decenni il fiume Tom è stato la discarica a cielo aperto del «Sibkhimkombinat» (Complesso Chimico Siberiano), il più grande complesso nucleare del mondo. Il sito dove l'Urss ha prodotto la materia prima della gran parte del suo imponente arsenale atomico. Ma il fosforo 32 non è una scoria della guerra fredda. È un rifiuto prodotto oggi. E in modo piuttosto misterioso, visto che da una decina d'anni del «Sibkhimkombinat» sopravvivono ufficialmente solo due reattori nucleari civili e un reattore militare, incapaci di creare una simile quantità dell'isotopo radioattivo. Delle due l'una, sostiene Buske, a produrre in gran segreto il fosforo 32 è un altro reattore militare «anomalo» oppure è un enorme acceleratore di particelle «fuori da ogni ragionevole controllo». Le autorità russe smentiscono categoricamente l'annuncio. Tuttavia, ribadisce Norm Buske, «la regione del fiume Tom non è il luogo migliore per passarvi la vita». E questo è vero anche nel caso che le autorità russe abbiano ragione e nulla di segreto si celi sulle rive del Tom. Già,

negli Usa

Se a Seversk piangono, a Hanford non ridono. Se la regione del Tom è la più inquinata del mondo, quella localizzata nello stato americano di Washington dove dal 1943 si produce plutonio, viene subito dopo. La «gestione razionale» dei rifiuti nucleari prodotti dai militari rappresenta anche in America un grande problema. Anzi, il più grande problema ambientale. Nell'anno 2000 il Doe (Department of Energy) ha speso per la «gestione provvisoria» dei rifiuti nucleari qualcosa come 6,4 miliardi di dollari (più di 13.000 miliardi di lire). Mezzo miliardo di dollari in più di quanto l'Epa (Environment Protection Agency) ha speso per affrontare tutti gli altri problemi ambientali degli Stati Uniti. Ma non basta. Per tentare di dare una collocazione definitiva alle scorie nucleari, che in tutti gli Stati Uniti occupano un volume di 37 milioni di m3 (un po' meno, peraltro, di quelli che in Russia si trovano nella sola Seversk), e per cercare di decontaminare le aree dove in questo momento i rifiuti nucleari di origine militare si trovano, da una decina di anni il Doe ha messo in cantiere il più grande e costoso progetto, probabilmente, mai elaborato dall'uomo. Per risolvere il problema delle scorie nucleari il Doe pensa di impiegare da 70 a 100 anni e conta di spendere da 200 a 1.000 miliardi di dollari (da 400.000 a 2 milioni di miliardi di lire). Il programma prevede la decontaminazione delle aree inquinate (le principali sono dieci), la raccolta del materiale radioattivo più pericoloso disperso in svariati siti e il trasporto in due grandi depositi sotterranei per la sistemazione definitiva: uno, probabilmente nel New Mexico, destinato ad accogliere i rifiuti transuramici (contaminati, essenzialmente, da plutonio) a basso e medio livello di radioattività; l'altro, probabilmente nella Yucca Mountain del Nevada, destinato ad accogliere i rifiuti di livello radioattivo più elevato.

perché in ogni caso, anche senza fosforo 32, Seversk rappresenta il problema ecologico forse più grande e certo più difficile da risolvere di tutta la Russia. E del mondo intero. Per capire perché occorre rifare la storia della città siberiana, appollaiata sul fiume Tom e localizzata 15 chilometri a nord-est di Tomsk. Oggi Seversk conta 107.000 abitanti. Fino al 1992 non esisteva. Non sulle carte geografiche, almeno. Era una delle città segrete dell'Urss. Classificata con una sigla, Tomsk-7, e accessibile al resto dei cittadini sovietici solo attraverso una casella postale. Il motivo è che Seversk era stata scelta, già dal 1949, per ospitare il più grande complesso nucleare del mondo: il «Sibkhimkombinat», collocato 15 km a ovest della città e inaugurato nel 1954. A regime il complesso che ha alimentato gli arsenali militari sovietici contava su cinque reattori nucleari militari, un impianto di separazione chimica, un impianto per il riprocessamento dell'uranio e del plutonio, un impianto di arricchimento del

l'uranio e un sistema di stoccaggio dei rifiuti nucleari. A Seversk oggi lavorano ancora 15.000 persone. E, in 50 diversi siti, trovano ospitalità scorie radioattive liquide e solide per un totale stimato in circa 40 milioni di m3. I rifiuti solidi, per un totale di 127.000 m3, sono conservati in un bunker nel sottosuolo, in contenitori con pareti spesse 1,5 metri. Fino al 1982 i rifiuti liquidi venivano scaricati in due pozzi, B1 e B2, che coprono un'area di 75.000 m2. I due pozzi non erano e non sono chiusi in alcun modo. In una ventina di anni vi sono stati scaricati in totale 280.000 m3 di liquidi contenenti isotopi radioattivi a lunga vita per un totale stimato di 4,6 milioni di TBq (miliardi di becquerel). Nessuna meraviglia che gli animali che ancora oggi si aggirano nei dintorni siano tutti contaminati. Dal 1982 i rifiuti liquidi radioattivi vengono depositati in pozzi più attrezzati. In particolare i rifiuti a basso livello di radioattività vengono pompati in strati di sabbia posti tra 240 e 290 metri nel sottosuolo;



Foto satellitare del fiume Tom, dal sito www.whistleblower.org/Tomsk/RiverTomtxt.htm

mentre quelli ad alto livello di radioattività vengono depositati in strati di sabbia collocati a una profondità di 310-340 metri. Questi siti ospitano 36 milioni di m3 di liquidi radioattivi, per un totale stimato di 40 milioni di TBq. Come dire: 1500 volte più di tutti i rifiuti radioattivi mai prodotti in Italia. Per quello che se ne sa, il «Sibkhimkombinat» ha subito, nel corso della sua storia, 23 incidenti. Il più grave si è verificato il 6 aprile del 1993: un'esplosione ha rilasciato nell'ambiente 4,3 TBq. Il fall-out della nube radioattiva è giunto

fino a 120 chilometri di distanza. Tuttavia non sono gli incidenti, il grande problema di Seversk. Sono i 40 milioni di m3 di rifiuti nucleari. È un dilemma la loro gestione provvisoria. Che, come testimoniano vecchie indagini e nuovi rilievi, è piuttosto lacunosa. Ed è un'incognita la loro collocazione definitiva. Nessuno a Seversk sa come contenere la diffusione nell'ambiente delle scorie nucleari. Nessuno sa quale sarà il loro destino futuro. Nessuno sa, in tutta la Russia, qual è la quantità delle scorie nucleari disseminate nell'ambiente in 40 anni di

guerra fredda. E nessuno sa come minimizzare i rischi e riparare i danni prodotti dalle scorie della guerra fredda. Ma, anche ammesso che qualcuno sapesse cosa e come fare, nessuno in Russia ha i quattrini per mettere mano a un'opera che ha dimensioni semplicemente enormi. Per cercare di risolvere un problema analogo gli Stati Uniti spenderanno almeno 1.000 miliardi di dollari nel corso dei prossimi cento anni. Ha un qualche significato che il più esteso e costoso progetto tecnico mai realizzato dall'uomo sia un'impresa di pulizia?

Effetto serra: in diverse ricerche gli scienziati ammoniscono sul ruolo rilevante dell'anidride carbonica nei cambiamenti climatici del nostro pianeta

I pinguini patiscono il caldo e gli scienziati smentiscono Bush

di Andrea Pinchera

Tra il 1952 e il 2000, la colonia di pinguini imperatori localizzata vicino alla stazione Dumont d'Urville, in Antartide, è stata continuamente monitorata. Un insieme prezioso di informazioni per chi vuole studiare la salute di questi animali, e in particolare come le trasformazioni dell'ecosistema si riflettono su di essi. E quanto hanno fatto due ricercatori del Cnrs francese, Christophe Barbraud e Henri Wirmerskirch. E i risultati del loro lavoro - pubblicati su *Nature* - appaiono inequivocabili, e insieme preoccupanti: i pinguini imperatori patiscono il caldo. Negli ultimi cinquant'anni,

infatti, la loro popolazione in Terra di Adelia (dove è situata la stazione Dumont d'Urville) è diminuita del 50%, in particolare quando l'estensione dei ghiacci era più ridotta: «I nostri risultati dimostrano che il pinguino imperatore sembra essere particolarmente suscettibile alle variazioni climatiche - commentano Barbraud e Wirmerskirch - e il proseguire nel lungo periodo di anomalie legate al clima potrebbe colpire ulteriormente la sua popolazione». In apparenza impermeabili alle polemiche politiche, migliaia di scienziati di tutto il mondo continuano a osservare il clima terrestre, quello attuale, quello passato, e a sfornare previsioni e scenari sugli effetti del riscaldamento globale. Questa settimana,

sempre il settimanale britannico *Nature* presenta una ricerca di Gregory Retallack della Università americana dell'Oregon. Si tratta della prima ricostruzione paleoclimatica fondata non su indicatori geologici, bensì sull'analisi delle foglie fossili, che conferma come clima e anidride carbonica - il principale gas accusato di alterare l'effetto serra naturale - siano andati «in coppia» fin dai tempi dei dinosauri: nei periodi caldi la concentrazione di CO2 nell'atmosfera era maggiore e viceversa. Un'indagine ulteriore di quel ruolo dell'anidride carbonica come agente nei cambiamenti climatici del passato - e quindi, potenzialmente, del futuro - è recente messo in discussione. «Ripensateci su, gente: l'anidride carbonica ha davvero un ruolo cruciale», sostiene il professor Retallack. Se si cercano conferme della complessità del sistema climatico, non si ha che da sfogliare i sommari delle riviste scientifiche. Altra cosa è richiamare «l'incompleto stato della conoscenza scientifica» a proposito dei cambiamenti climatici per giustificare il rifiuto di ratificare il Protocollo di Kyoto, così come annuncia dal presidente americano George W. Bush. Troppo anche per i componenti membri di molte accademie scientifiche nazionali (tra le quali quella dei Lincei) che hanno scritto un documento e lo hanno inviato a *Science*, il settimanale rivale di *Nature*, edito dall'American Association for the Advancement of Science, la

maggior organizzazione scientifica mondiale. Il risultato è una clamorosa, anche se indiretta, critica a Bush. Gli scienziati definiscono il Protocollo di Kyoto un «piccolo ma essenziale primo passo» per combattere il riscaldamento globale e «non giustificati» i dubbi sui cambiamenti climatici. «Ci saranno sempre alcune incertezze sulla previsione di cambiamenti in un sistema così complesso come il clima mondiale», è scritto nel documento. «Tuttavia, noi sosteniamo l'affermazione dell'Ipcc (il comitato di scienziati Onu che studia i mutamenti climatici, ndr) che è sicuro almeno al 90 per cento che le temperature terrestri continueranno a crescere, con un aumento previsto per

il 2100 tra 1,4 e 5,8 gradi rispetto al 1990. Questa crescita sarà accompagnata dall'innalzamento del livello dei mari; da più intense precipitazioni in alcune regioni e un maggiore rischio di aridità in altre; e da effetti negativi sull'agricoltura, la salute e il bilancio idrico». Secondo gli scienziati, «molto può essere fatto per ridurre le emissioni di gas serra senza costi eccessivi» e questo sforzo deve essere sostenuto «soprattutto dalle nazioni sviluppate». Musica, per le orecchie dell'Unione Europea e di quanti affilano le armi in previsione del vertice di Bonn di luglio, dove si deciderà il destino del Protocollo di Kyoto. Ma siamo certi che una qualche eco raggiungerà il presidente Bush?

La Cometa Fatta a Pezzi

LA COMETA FATTA A PEZZI
Cristiana Pulcinelli

È stato un po' come assistere all'autopsia di una cometa. Un evento che non capita tutti i giorni e che potrebbe aiutare gli astronomi a far luce sulla natura di questi corpi celesti e, più in generale, sulla formazione del sistema solare. È accaduto l'estate scorsa, quando la cometa Linear, cadendo sul Sole, si è sfogliata strato dopo strato, rivelando la sua struttura interna e la sua composizione. Ora, in un articolo pubblicato su «Science», gli scienziati svelano le loro scoperte. Hal Weaver, astronomo della Università Johns Hopkins, ha raccontato: «Mentre guardavamo questo spettacolo, abbiamo pensato che in fondo era come guardare il film della nascita della cometa, ma all'incontrario». Secondo lo scienziato, un'analisi dell'esplosione di Linear conferma l'idea che le comete potrebbero aver fornito alla Terra l'acqua e le sostanze chimiche organiche che poi hanno permesso la formazione della vita. Lo studio di altre tre comete (Halley, Hale Bopp e Hyakutake) aveva sollevato dubbi sul ruolo delle comete in questo senso perché la chimica dell'acqua su questi oggetti cosmici era differente da quella che troviamo nei nostri oceani. Ma le caratteristiche della distruzione di Linear suggeriscono che questa cometa dovesse avere un'altra chimica dell'acqua, e dunque «potrebbe essere il tipo di cometa che ha fornito alla Terra acqua e sostanze chimiche necessarie alla vita».

All'inizio si pensava che Linear fosse larga circa 800 metri e contenesse circa 297 milioni di tonnellate di ghiaccio. Ma la misura dei detriti fa ritenere che la cometa fosse più piccola. Gli astronomi non sanno cosa esattamente abbia causato l'esplosione, tuttavia sono rimasti sorpresi dalla fragilità di Linear. «Le forze che l'hanno smontata non erano particolarmente potenti», afferma Weaver. Questo confermerebbe l'ipotesi che le comete siano degli ammassi di pietrisco cosmico e ghiaccio tenuti insieme da forze molto deboli. I ricercatori sono rimasti sorpresi anche dal rapporto tra ghiaccio e roccia all'interno di Linear. Fin dagli anni Cinquanta, infatti, si pensava alle comete come a delle palle di neve sporca, ossia oggetti formati per metà da ghiaccio e per metà da polvere di roccia. L'analisi di Linear dimostra invece che al suo interno la roccia era 100 volte più del ghiaccio. Gli astronomi hanno inoltre visto che il ghiaccio si è vaporizzato a temperature molto più alte di quanto ci si aspettasse, che potrebbe far pensare che le comete si formino più vicine al sole, magari intorno all'orbita di Giove. Una notazione non di poco conto, visto che, in questo caso, le comete sarebbero più adatte a contenere acqua ghiacciata la cui composizione chimica potrebbe essere molto simile a quella degli oceani terrestri.

Cosa ne è stato del dissenso dell'Est?

PREDRAG MATVEJEVIAE

«C he ne è, oggi, dei dissidenti di ieri?». È una domanda che mi viene riproposta ogni volta che ritorno da quel territorio, pieno di imprevisti, che si estende tra l'ex-Jugoslavia e l'ex-Impero Sovietico: un «Mondo ex». La maggior parte dei nomi che, soltanto ieri, comparivano in «prima» sui giornali occidentali si perde nel rumore e nel furore di un «nuovo ordine mondiale» o, più esattamente, del «tempo dei torbidi», presto ritornato. Poche tra quelle personalità appassionate e coraggiose hanno potuto essere «utilizzate dalla Storia» (credo sia stato Herzen a pronunciare per primo questa formula, applicandola a Bakunin). Si constata, soprattutto in Russia, che la vera vittoria è stata riportata dall'apparato, ancora in carica, dalla nomenklatura, che conserva i suoi privilegi, dagli ex stalinisti infine, che hanno cambiato nome più facilmente che mentalità. È però evidente che non si può più, a dispetto di tutto, parlare dell'Est come di un tutt'uno e generalizzare fenomeni di natura tanto diversa. A Praga, a Varsavia, a Budapest la situazione è ben differente da quella di Mosca, di Bucarest o di Tirana, anche se, qua e là, certe similitudini permangono. Durante il mio ultimo soggiorno a Mosca e a San Pietroburgo, ho cercato di rivedere certi amici, un tempo perseguitati, come i membri della mia famiglia paterna, che hanno conosciuto il gulag. Mi sono informato sulla ragione della loro scomparsa dalla vita pubblica e politica: «Il loro coraggio sotto il comunismo fa ricordare la vigliaccheria degli altri. Continuano a non piacere». Ho inteso più di una volta risposte di questo genere. Pare si trattasse in primo luogo di incompatibilità tra una rigorosa istanza morale, da una parte (di «una politica apolitica», secondo le parole di Havel) e, dall'altra, un

modo di esercitare il potere che non può fare a meno di compromessi. C'è tuttavia dell'altro. La dissidenza non costituiva una vera opposizione, nel senso europeo occidentale del termine, perché il regime sotto il quale operava non tollerava opposizioni. Non rappresentava nemmeno un'alternativa al potere: quello non ammetteva alternative. I dissidenti erano più pronti a contestare che ad affermare, a distruggere che a costruire. Si esprimevano meglio con i loro atteggiamenti e le loro prese di posizione che non con riflessioni e programmi. Questi infatti erano in generale poveri e dettati dalle circostanze. Oggigiorno, dopo l'ex-dissidenza, sembra si stia affermando una nuova specie animale. Si direbbero dei ratti che si radunano, si abbandonano alle loro or-

ge e, secondo l'immagine apolitica del romanziere polacco, scelgono certi posti difficili da definire: «sotterranei, ripostigli, solai, pattumiere e immondezze, depositi, scuderie, caserme e prigioni, fogne, cucine e rimesse che costituiscono altrettanti punti di incontro di una nuova civiltà futura» (A. Zaniewski). È un'immagine evidentemente spinta molto in là, ma la metafora traduce bene il sentimento che uno può provare a vivere una nuova vita tenendosi accanto la spoglia della precedente. Non sono le contraddizioni, reali o apparenti, che mancano in situazioni del genere. Certi ex-comunisti hanno dimostrato una capacità molto maggiore di organizzare e di governare che non i

leader della vecchia dissidenza. (Mi rendo conto di quanto sia fuori luogo, in questo contesto, lo stesso termine leader). «Ma dove sono finiti i dissidenti di un tempo?». La domanda è rimasta senza risposta. Chi presta ancora attenzione a Solzenitsyn, tornato in una Galilea che non ha più bisogno di profeti? Il ricordo di Sakharov è impallidito così presto! («È stato troppo progressista», dicono nuovi e vecchi reazionari). Trotsky non ha altra collocazione se non quella che gli ha riservato Stalin nell'ultimo girone dell'inferno. Chi legge ancora adesso, a Praga, un Jan Patocka, o si ispira al suo appello per «una solidarietà degli sbandati»? «Il principio della Speranza» di Ernst Bloch non interessa che

qualche seminario universitario a Lipsia o a Jena. «La nuova classe» di Gilas non attira più nessuno, a Belgrado, mentre uno come Antun Ciliga, morto nel suo esilio romano, si vede rimesso nel dimenticatoio a Zagabria. A Budapest, i «vecchi testi» di Thibor Dery che avevano così tanta risonanza intorno al 1956, e quelli di István Bibò, distruttore dei miti di una Mitteleuropa evanescente, conoscono sorte analoghe. Penso a quelle nevi di una volta, ora che tanto lavoro resta da fare e che una nuova dissidenza pare comunque indispensabile. Incontriamo più di una alternativa lacera che si presenta sotto forma di ostacoli o di trappole di fronte a ideologie obsolete di vario tipo e alla paura che la loro

arroganza e la loro aggressività ispirano. Il pensiero e la parola critica si trovano in situazioni coercenti: bisogna scegliere tra silenzio e obbedienza, talvolta anche tra rifiuto e elogio, oppure, in casi estremi, tra una rivolta disperata e un'accettazione umiliante. Chi cerca di venire fuori si trova a sua volta tra tradimento e oltraggio: criticando la propria nazionalità, si vede qualificato come traditore; quando rivolge rimproveri all'altro, come calunniatore. Non si sa dove il gioco comincia e dove finisce. Quando la stanchezza finalmente prevale e uno decide di andarsene, una nuova emigrazione (meno dissidente della precedente, ai più disillusa) difficilmente riesce a sfuggire a quelle stesse trappole o a ostacoli simili a quelli che ho appena evocato. Una

posizione tra asilo e esilio non è, neppure quella, priva di inconvenienti: l'asilo neutralizza i nostri tentativi, l'esilio li allontana. Così rimaniamo soli o ci disperdiamo. La critica del pretore o della società si esercita adesso sulla stampa, in Parlamento, dinanzi alla piazza pubblica. La scrittura letteraria non ha più bisogno di quei codici o artifici che chiamavamo «esopici». I gerghi politici resistono ancora - una «langue de bois» che sembra perenne - cambiando meno di forma che di contenuto. Le porte sono spalancate, non si tratta più di sfondarle. Il tipo di dissidenti degli ex-regimi non sembra essere necessario. Comunque, loro avevano una forza morale, che rimane indispensabile ed insostituibile. (Traduzione di Egi Volterran)

segue dalla prima

Annunci allarmanti

Il suo obiettivo l'abolizione dell'INPS. Che cosa ci suggerite, ignoriamo per non mostrarci prevenuti verso il nuovo clima morale, culturale, psicologico? Poi parla Bossi. E di nuovo si pone il problema. Se non riportiamo tra virgolette che lui vuole «sparare, come fanno in America, sui milioni di immigrati che ci invadono» trascuriamo il nostro dovere di giornalisti. Se riportiamo la frase sanguinolenta ci met-

tiamo dalla parte della provocazione, della aggressione. E quando la Padania scrive che «la testimonianza storica della necessità di assumere responsabilità in politica estera è la battaglia per le quote latte» (edizione del 20/21 maggio) o quando annuncia in neretto che «il titolare degli esteri belga vomita (sulla lega, n.d.r.) accuse infondate», qual è il giusto codice di condotta, fingere di non avere notato? Ci consigliate davvero di fare finta di niente quando la stampa estera, ostinata, torna a riparlare della destra italiana, e scrive che «preoccupa il patto di stabilità del-

l'Euro» (Herald Tribune), che la politica di Berlusconi «è un rischio per l'Italia, un peso per l'Europa» (Spiegel), o definisce gli annunci di Tremonti «una inutile esibizione di muscoli» (Frankfurter Rundschau)? Ed è maleducato tradurre che «nessun uomo con un registro di accuse così ricco è mai arrivato a ricoprire una carica così importante» dallo «ZEIT» di questa settimana? Noi riteniamo che la risposta giusta sia nel famoso motto che appare sotto la testata del New York Times: «Tutte le notizie che è giusto riportare.» Estremista?

la lettera

Pluralismo, la medaglia non tocca a Mimun

VITTORIO EMILIANI

Caro direttore, la replica del direttore del Tg2 Clemente Mimun al mio articolo di venerdì su l'Unità non che confermare per intero ciò che ho scritto: il Tg2 di prima serata è oggi il più debole tra quelli della Rai. Egli ne incolpa il «training», i direttori generali, ecc. Manca soltanto il destino notoriamente cinico e baro. Mimun scrive pure e qui il tentativo di confondere le carte è un po' indecente, di aver dedicato al «caso d'Antona» dozzine di servizi». Ho specificato nel pezzo che la denuncia da me fatta ripetutamente in Consiglio riguardava la conferenza stampa dell'onorevole Berlusconi sul caso D'Antona e la sua frase, rettificata fra accuse proteste, su quell'omicidio come «un regolamento di conti all'interno della sinistra». L'indagine fatta esperire dal direttore generale della Rai ha accertato che almeno un telecinematografo dell'azienda aveva filmato e registrato tutto, che il Tg1 (assente il direttore Longhi) aveva fornito una cronaca incompleta, e per me distorta, della vicenda ad opera di Francesco Pionati e che il Tg2 delle 20,30 non aveva dedica-

to nemmeno una parola al caso. «Buco» clamoroso o scelta deliberata? Nell'edizione della notte Mimun aveva poi mandato un pezzuolo redazionale. Senza il «sonoro» della conferenza stampa, riprodotto invece subito dal telegiornale di TMC. Anche le reazioni indignate dei Ds erano state registrate appena possibile dal Tg3 e dal Tg5. Quest'ultimo addirittura nella edizione delle ore 20. A disdoro dei concomitanti Tg1 e 2 e con una successiva telefonata di protesta di Berlusconi a Mentana, registrata dalla «Stampa». Con quest'ultimo il quale replicava che il vero scandalo era stato il silenzio di Tg1 e Tg2. Altro vi sarebbe da dire. Una notazione scaldato: non capisco perché Mimun si scaldi tanto; da gran tempo si è costruito un vertice del Tg2 tanto omogeneo da risultare - caso unico - senza pluralismi di sorta; in fondo egli è un precorritore; risulta candidato, con la nuova maggioranza, ai posti più importanti della Rai; vuole pure le medaglie dell'imparzialità e del pluralismo? Un saluto cordiale.

Atipici a chi di Bruno Ugolini

TANTA VOGLIA DI CRESCERE

Un sito web tutto per gli atipici. È quello che stanno preparando i promotori della mailing list atipici@cgil.it, organizzati dal Nidil (Nuove identità del lavoro). L'indirizzo sarà www.atipici.it. L'annuncio è stato dato nel corso della celebrazione del compleanno di questo giovanissimo sindacato. Anche se sarebbe meglio chiamarlo parasindacato, viste le forze sociali molto frastagliate e diverse che vorrebbe organizzare. È un ragazzino - tre soli anni - che però vuole mostrare i denti, imporsi. Il problema è che i suoi iscritti sono molto fluttuanti. Qui non c'è, come ha spiegato Cesare Minghini, la delega sindacale, quel modulo che firmi una volta e poi lo rinnovi automaticamente, promuovendo così un sostegno anche finanziario alla organizzazione che tutela (o dovrebbe tutelare) i tuoi interessi. Qui ci si iscrive una volta, magari perché ti serve un avvocato, un consiglio, poi chi si è visto si è visto. Malgrado tutto questo il Nidil 2000 può annoverare 9.064 adesioni, un salto notevole, pari al 194% rispetto all'anno precedente. Il ragazzino, insomma, si fa

robusto. E la mailing list, Internet, è un buon strumento di raccordo, ci sembra. Visto che una buona parte dei CoCoCo, collaboratori coordinati continuativi, sono lavoratori spesso e volentieri attaccati morbosamente al computer. L'aspetto singolare è che non si tratta solo di ventenni o trentenni intenti a passare da un lavoro all'altro. L'indagine, a cura dell'Ires-Cgil, ha dimostrato che soprattutto al Nord gli atipici in larga misura sono signore e signori che hanno oltrepassato la cinquantina e anche la sessantina. Gente che ha lavorato una vita in azienda, poi è stata rapidamente costretta ad accettare il prepensionamento e magari subito dopo è stata riassunta per effettuare gli stessi lavori, ma con buste paga naturalmente ridotte. L'altro aspetto interessante è dato dal fatto che anche qui stiamo assistendo ad una invasione femminile. Tra i CoCoCo le donne sono ormai il 52,3 per cento dei nuovi iscritti e, come al solito, sono anche quelle pagate di meno rispetto ai maschi. Ma quali mansioni compiono questi collaboratori? Stanno diminuendo gli amministratori

di società, aumentano gli insegnanti e i formatori, nonché i venditori e gli operatori in campo assistenziale e medico. Se però troviamo tra di loro molti anziani, eccoli di fronte a gran masse di giovani tra i lavoratori in affitto (assai presenti nell'industria, meno nel terziario e nel commercio). Una tale forma di lavoro, quello appunto in affitto, fece a suo tempo discutere a non finire. Oggi però è dimostrato che molte preoccupazioni non erano del tutto fondate, visto che l'indagine sostiene che il 22,6 di costoro, anche per impulso del sindacato, ha trovato un posto fisso nelle aziende dove avevano soggiornato «in prestito». C'è infine il popolo delle partite Iva, addirittura oltre 5 milioni a fine duemila. Qui pochi giovani, molti trentenni, quarantenni e cinquantenni. Tutti insieme (CoCoCo, interinali, partite Iva) fanno parte di questo universo dei nuovi lavori, guardano in qualche modo al sindacato-ragazzino che ha compiuto tre anni (con altri fratellini nella Cisl e nella Uil). Avrà bisogno di vitamine per crescere.



cara unità...

Ho risentito Fortebraccio...

Angelo Melocchi

Ringrazio Maria Novella Oppo che con 'fronte del video', su 'Casa Letta' di oggi (ieri per chi legge, ndr), domenica 20 maggio 2001, mi ha fatto risentire l'eco, con un filo di nostalgia, del grande Fortebraccio.

Io mi preoccupo della società

Silvano Bert, Trento

Il problema più importante della vittoria elettorale del centro-destra a me pare sia il diffondersi di una mentalità individualistica, che «privatizza» i problemi. I problemi, anche l'aborto, hanno una radice sociale. Sulla loro cura la discussione è aperta, ma lo sforzo di «fare società» mi pare una premessa indispensabile, per far dialogare le anime diverse dell'Ulivo. Che anche fra la povera gente, fra chi lavora, fra i giovani

incerti, fra chi si ispira a una fede religiosa (cattolica, ma non solo) si voti per Berlusconi, mi pare un interrogativo fondamentale. Sul futuro della società, prima che sull'esito delle elezioni. Le elezioni sono un mezzo, non il fine.

Per favore date i numeri

Pietro Ramella

Io continuo a comprare giornali, oltre il vostro naturalmente, per sapere una cosa molto semplice che nessuno specifica: i votanti erano circa 50.000.000, si sono astenuti 10.000.000, gli altri quaranta, su scala nazionale come hanno votato? Numeri, io sono un vecchio ispettore di banca, abituato ai numeri, potete soddisfare questa mia curiosità che penso interessi anche ad altri?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 696462/7/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 879022/5 - 02 879022/42		Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano F&C s.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Sorom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fontana, 27 - 20126 Milano CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 581188 • LIGURIA: Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 3966537 • VENETO FRIULI TREVINTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publinter 35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 650986 33100 Udine Via Ermete di Calabro, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publinter 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2962059 - Fax 051 2962279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 45A Tel. 051 4219951 - Fax 051 4213112 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549 68181 - Fax 0549 609994 50132 Firenze Via Don G. Marconi, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piem. 00198 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 8102150 00121 Napoli Via dei Mille, 45 scala A piano 2 Int. B Tel. 081 4117711 - Fax 081 420606 00180 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675895	
--	--	--	--	--	--

lunedì 21 maggio 2001

commenti

rUnità 27

Riflettiamo
sul Nuovo

e-mail di: silvana

Perché abbiamo perso? Anzi, perché Berlusconi ha vinto? Banalmente perché molti di quelli che guardano spesso la televisione (cioè quasi tutti, dai giovani ai vecchi) considerano lui il Nuovo e noi (comunisti, politicizzati, di sinistra, intellettuali e via dicendo) il Vecchio. E naturalmente tutti vogliono il Nuovo (non a caso tutti gli anni viene creato un nuovo modello di automobile, per quanto quello vecchio funzionasse benissimo...). Se poi questo Nuovo corrisponde anche alla speranza di diventare ricchi come lui (magari non quanto lui, ma nella sua stessa maniera!) allora non può che essere il benvenuto. Torniamo alle radici dei cambiamenti del secolo ormai passato: chi ha teorizzato e scatenato le rivoluzioni? Il popolo? Gli operai? Gli sfruttati? No, loro semmai le hanno ingrossate e portate avanti (e magari non solo per gli ideali, ma anche banalmente per i soldi). La scintilla dei cambiamenti radicali è sempre nata da un gruppo di intellettuali borghesi guidati da un leader carismatico. Ma nessuno ha mai creato davvero l'Uomo Nuovo. Così adesso abbiamo un intellettuale (?) borghese carismatico che ha trovato una strada nuova per far sperare le masse: Berlusconi! E la sua strada naturalmente è quella senza uscita del Capitalismo rampante (produrre sempre più per consumare sempre più per avere sempre meno risorse; ma questo sarà un problema dei nostri figli e/o nipoti. Un vero capitalista si interessa solo di se stesso, morto lui il resto che importa?). Per non dire di chi e come deve venire sfruttato (naturalmente lontano da noi) per ottenere gli apparentemente buoni risultati di una tale mala politica.

E noi allora cosa possiamo fare? Credo che l'unica alternativa sia trovare lo slancio per costruire noi il Nuovo (un vero nuovo), e abbattere Berlusconi non negandolo, ma con delle scelte propositive che lo superino. D'altra parte il suo avvento è stato da noi a lungo preparato diventando più berlusconiani di lui nei 5 anni di governo dell'Ulivo (vedi atteggiamenti politici di sottomissione, riforma della scuola "liberista", trasmissioni televisive che rincorrevano le sue e così via).

Carlo Senatore

Chi è causa
del suo mal...

e-mail di: avv.utterson

Considerare la sconfitta elettorale causata dal mancato accordo con Rifondazione Comunista è un errore. Questa giustificazione è figlia della scottante sconfitta oltre ad essere, a mio avviso, palesemente infondata. Ecco il perché. Partiamo dal presupposto (giusto o sbagliato) che la formazione dell'Ulivo, così come si è presentata davanti agli elettori era la migliore che si poteva mettere in campo. Tale squadra, quindi, a giudizio del suo leader era in grado di vincere le elezioni senza né l'apporto di Rifondazione né quello dell'Italia dei valori. Ma se non aveva questa certezza (o comunque ottima possibilità di vincere) perché non si è cercato l'accordo a tutti i costi con il partito di Bertinotti o Di Pietro? Se si è peccato di eccessiva sicurezza sull'esito delle elezioni allora entriamo nel campo degli errori di valutazione politica. Se invece si è volontariamente escluso un ben che minimo accordo con potenziali alleati, allora questo deve essere considerato un suicidio politico e bene farebbero un po' tutti a fare della seria autocritica invece che puntare il dito verso gli altri. Considerare fondamentale l'apporto di Bertinotti in questi giorni, vuol dire ammettere un'errata valutazione delle proprie potenzialità. Se si insiste molto sulla questione vuol dire che non si era sicuri di vincere con questa coalizione.

Passando invece a considerazioni relative all'arretramento del DS, pare evidente che il proprio elettorato, non ha accolto molto favorevolmente l'evidente spostamento verso il centro del partito. Altro che effetto Rutelli!

Lui ha vinto con la seduzione
A noi servono idee e identità

«Mio figlio ha 8 anni, gli dico che è giusto lottare. Tanti sono morti per quello in cui credevano...»

«Che cosa è la sinistra oggi? Cosa deve essere? Quali sono gli ideali, chi vuole rappresentare, quali sono le priorità?». È un tema che ritorna nei messaggi e nelle lettere che continuano a arrivare. E ormai alcuni cominciano a dire: be', approfondiamo di più, smettiamo di piangere tutte le nostre lacrime e cominciamo a pensare alla nostra politi-

ca, a capire cosa vogliamo fare, come vogliamo farlo. Raccogliamo la sfida: accanto al forum che già conoscete, e che rimane aperto per ulteriori contributi (sempre al nostro indirizzo www.unita.it, ma ormai lo sapete a memoria) ne apriamo un altro. Dedicato alle proposte. Insomma: chi ha idee, le metta in campo. CONTINUE A SCRIVERE

È all'interno di questa considerazione che deve essere trovata la ragione del vistoso arretramento rispetto alle scorse elezioni politiche. La rincorsa al centro è stata evidente sin dalla formazione dell'Ulivo. La continua ricerca di creare un partito socialdemocratico di stampo europeo ha allontanato i DS dalla tutta particolare dimensione della sinistra italiana. Si sente parlare della transizione verso posizioni socialdemocratiche da almeno 20 anni. Se non si è riusciti a trasformare il partito finora perché continuare a ripetere sempre la stessa cosa? Avremo acquistato qualche voto al centro ma a quale prezzo? L'arretramento, inesorabile, è stato evidente sin dalla tornata elettorale successiva alle politiche del 1996. L'appiattimento su posizioni così care al centro ha fatto dimenticare l'essenza di essere di sinistra in Italia. Non vorrei sembrare troppo negativo, le mie considerazioni sono dettate sicuramente anche dalla recente delusione, ma riflettendo su questi cinque anni di governo del centro sinistra mi viene facile da pensare che sono trascorsi non dico invano ma quasi. Faccio due esempi per rendere chiaro il concetto. Primo vorrei citare il finanziamento della scuola privata (in campagna elettorale ci si vantava di aver concesso mille miliardi di finanziamento). Secondo, ed ultimo in via di tempo, la questione di Radio Vaticana. Non aggiungo altro. Si può riflettere anche da soli. Se non è appiattirsi al centro questo! Ora ci troviamo il centro dell'Ulivo a pochi voti dal nostro partito, se eravamo "ostaggi" del centro, e della mania della ricerca di nuovi sbocchi nell'elettorato appartenente a quest'area, figuriamoci adesso! È evidente cari compagni che bisogna stercare bruscamente e con vigore a sinistra, pena la continua erosione del nostro elettorato. Altro che la colpa di Bertinotti, sarebbe bastato sganciare qualche bomba in meno sul Kosovo e qualche centomila lire in più nelle tasche dei pensionati per vincere queste elezioni! Almeno durante questo periodo all'opposizione facciamo qualcosa di sinistra! Antonio Leone

Ha perso
la democrazia!

e-mail di: enojado

Amici: in realtà è la democrazia che ha perso! Berlusconi si è creato all'interno della sua alleanza una maggioranza politica come ai tempi della dc. Bossi ormai è politicamente inesistente, il bianco fiore è inutile commentare, e Fini ha diminuito notevolmente i suoi voti. Oggi il Berlusca ha il campo libero su ogni fronte, sarà libero di realizzare tutto ciò che più gli farà comodo e non potrà essere contrastato da nessuno all'interno della sua pseudo alleanza! Tutto questo mi preoccupa notevolmente! Voi che ne dite?

Stranieri
a noi stessi...

e-mail di: bobogi

Non accade mai nulla per caso e tutto ha una dimensione salutare; perfino la malattia ha i suoi lati belli: per Montanelli ci libereremo di Berlusconi, vaccinandolo al governo. Così serio e serio, impegnato e convinto nelle mie idee di sinistra, perdendo le elezioni, scopro il limite: perché fantasticare una visione del mondo dove far vivere

tutti in armonia e felicità quando non riesco, in pratica, a farmi ubbidire dalla mia gatta? Le sconfitte possono essere educative. Governare un mondo che ci è sempre più straniero è una sfida ardua. In altri tempi Prezzolini prima (e Mussolini poi) diceva-

salvare la patria, ridarci la democrazia, mettere i suoi avvocati a disposizione di tutti i poveri cristiani perseguitati dai magistrati. Tante cose avrà da fare, ma lui ci riuscirà: non conosce limiti. Poi infine ci libereremo di lui o forse anche lui si libererà di noi. D'al-

di italiani si sono fatti sedurre soprattutto per responsabilità del centro sinistra al Governo che, invece di incalzarlo subito dopo il voto del 1996, rispetto al conflitto di interesse e ai guai giudiziari, l'attaccava superficialmente in determinati periodi che facilmente Berlusconi respingeva facendosi passare per vittima.

Sono convinto che oggi se Berlusconi commettesse un reato in diretta TV, e subito dopo affermasse che non era vero niente, il suo elettorato lo crederebbe. Spero che questi italiani sedotti non vengano abbandonati da qui a breve.

Il centro sinistra, ed in particolare la sinistra di governo perde per una politica di omologazione con i poteri forti. Perde per aver sacrificato la legge sul conflitto d'interesse. Perde per non aver avuto il coraggio di andare alle elezioni anticipate dopo la caduta di Prodi; poi la guerra, le proposte ultraliberiste dall'interno del DS, la mancanza di parte-



tronde sono sempre i migliori i primi ad andarsene: questo è forse il suo solo limite.

Sedotti
e abbandonati

e-mail di: maipiuperpartitopreso

Berlusconi vince le elezioni con l'arma della seduzione. Milioni

la foto del giorno



Ottocento golf come questo che vedete nella foto sono stati preparati in Australia per aiutare i pinguini a sopravvivere agli effetti dell'inquinamento da petrolio che ha colpito un'area della costa e che mette a rischio la loro sopravvivenza.

capazione degli iscritti sui piccoli e sui grandi temi, ed infine, ma solo per chiudere l'argomento, le candidature imposte (oggi, io militante, mi sento parte di un comitato elettorale più che di un partito).

Detto questo, la cosa più difficile è il dopo. Che si fa adesso? Rutelli e i DS dicono l'opposizione. Bene, quale? Luigi Pintor sul numero di dicembre 1999 de la Rivista, scriveva: "Quando la sinistra di governo perderà... è improbabile che dia vita a un'opposizione." Perché "...non potrà avversare dall'opposizione le politiche di un regime di centro destra con cui si è immedesimata governando il paese."

Questo è il punto. Se il centro destra continuerà a liberalizzare, a privatizzare, a deregolamentare chi dirà e con quali argomenti, basta!

Ha ragione, a questo punto, Nanni Moretti, che polemizza con Bertinotti. Quando si domanda se Bertinotti è di sinistra, io sono d'accordo a farmi la stessa domanda ed allargarla a tutta la sinistra.

Che cos'è la sinistra oggi. Cosa deve essere, quali sono gli ideali, chi vuole rappresentare, quali sono le priorità. Insomma, chi è di sinistra oggi?

Occorre, ai DS un grande chiarimento. Stare nel centro sinistra con la propria idealità, con la propria identità, questo è importante. Oggi la Margherita ha trovato una sua collocazione, ha una sua forza, proprie specificità. Chi non è di sinistra non ha bisogno di togliere ai DS quel barlume di partito del socialismo ancora presente. Vada nella Margherita, o altrove. Il congresso deve sciogliere questi dubbi. E ripartire con un nuovo gruppo dirigente coeso fino alle prossime politiche, che faccia partecipare, discutere, decidere ed appassionare tutti gli iscritti.

Il rigore
ci ha sconfitti

e-mail di: pinomat

Credo che in Italia sia giunto il momento di costruire una sinistra di governo di tipo socialdemocratico ed europeo senza bisogno dei vari Dini, Mastella, Di Pietro, Bertinotti, ecc. L'occasione viene data dal governo Berlusconi che ci dà la possibilità di riorganizzarsi con volti e nomi nuovi.

Io credo che Berlusconi dovrà gettare quanto prima la maschera: non fa nessuna politica e così può soddisfare il suo sfrenato narcisismo oppure fa la politica che ha promesso, conservatrice e orientata verso il disfacimento dello stato sociale. Noi abbiamo questa occasione per organizzarci nel territorio e riconquistare quei consensi che una politica rigorosa di governo ci ha fatto perdere.

Io invece sono
per il rigore

e-mail di: sidhdy

Non capisco perché dici che una politica rigorosa ci ha fatto perdere consensi, secondo me abbiamo bisogno di un governo serio e rigoroso per mettere in sesto questo paese di giullari e saltimbanchi, signori se vogliamo vincere bisogna insegnare alla gente che non si fa politica con i reclami o i patti ma con i Fatti.

I «cento passi»
e il mio bambino

e-mail di: aquila della notte

Ho finito di vedere da pochi mi-

nuti il film "I cento passi", mi ricordavo di quel compagno siciliano fatto fuori dalla mafia perché scomodo. A quei tempi la vicenda Moro fagocitava l'interesse di tutti e tutto, e l'episodio accaduto in Sicilia non ebbe l'attenzione dei più. Ricordo che ne seppi notizia su Manifesto e sull'Unità di quei tempi. Ho risentito lo slogan che ho gridato tante volte in occasione di un compagno ucciso dai fascisti o dalla polizia "Peppino è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai". Anche per Walter Rossi andò così. Siamo nel 2001, sono passati tanti anni, in Sicilia dalla DC sono passati a Forza Italia, forse essere un compagno, un comunista da quelle parti è tornato ad essere difficile. Io a mio figlio di 8 anni ho detto che è giusto lottare e combattere anche per tutti i Peppino Impastato che sono morti per qualche cosa a cui credevano. Ma sono così fuori dal mondo? Vorrei delle risposte.

Le vere sconfitte
sono le donne

e-mail di: leon37mi

Le vere sconfitte sono le donne: in Parlamento risulta una diminuzione di donne elette di circa il 20% rispetto a 7 anni fa. Solo 33 seggi sui 630 della Camera e 14 sui 315 del Senato sono occupate da donne contro una percentuale del 42,7% in Svezia. Credo che sia non solo una questione di sinistra ma è la sinistra che deve farsene carico per vincere.

Le differenze
al Congresso

e-mail di: Carmelo

A me sembra che quello che ha detto Nanni Moretti lo pensiamo la maggioranza degli elettori del centrosinistra, è principalmente quello DS.

Comunque basta piangere sul latte versato, anche perché è colpa nostra, non siamo stati capaci, con tanti soloni di capire il meccanismo della legge elettorale in vigore. L'unione premia, la divisione fa perdere.

Adesso dopo i ballottaggi andremo al congresso, sarebbe importante che non ci sia un'appiattimento di proposte e idee, ma che emargino le differenze fra i vari esponenti che si candidano alla Segreteria.

Se il Congresso non eleggerà come segretario Massimo D'Alema, l'unico degli ultimi tre segretari che ha portato il partito ad avere alle politiche un risultato eccellente, io proporrei di eleggere come segretario un compagno dell'Emilia, perché loro hanno più esperienza e praticità nel contatto con la gente.

Il Polo non teme
Bertinotti

e-mail di: neviotag

Penso che riguardare il film Pambella rossa, per chi non lo ricordasse bene, possa aiutare a capire le reazioni di Nanni Moretti dopo il risultato delle ultime elezioni.

Non c'è solo la delusione e l'amarrezza per la sconfitta. Bertinotti continua a fare una vecchia politica che il regista denunciava già più di dieci anni fa. Una politica di sola opposizione, intransigente, che ostacola la presa di coscienza da parte della opinione pubblica su temi fondamentali, quali la difesa dei più deboli, dei lavoratori, della scuola e della sanità pubblica e altro, perché associati a quello "spaurachio" che il comunismo (anche italiano) ancora rappresenta (putroppo!).

La sinistra italiana deve essere capace di avere una sua identità ma allo stesso tempo di presentarsi come facente parte di una stessa società. Una cultura diversa di cui ci si può fidare e non avere paura.

Per questo Bertinotti non fa paura alla destra, che anzi lo applaude, perché gioca una partita tutta sua, che non potrà vincere e che gli altri non potranno perdere!

Spero che il dibattito politico che si aprirà nel centro sinistra tenga conto delle problematiche che vengono poste da rifondazione e dai suoi elettori e che le sappia affrontare con la maturità che ha dimostrato in questi cinque anni! nevi!